

FRANCESCO MONTANARO



Amicorum Sanitatis Liber

*Profili biografici dei più illustri medici, sanitari
e benefattori del tempo passato*

di

AFRAGOLA - ARZANO - CAIVANO - CARDITO - CASANDRINO - CASAVATORE - CASORIA
CRISPANO - FRATTAMAGGIORE - FRATTAMINORE - GRUMO NEVANO - SANT'ANTIMO

FRANCESCO MONTANARO

AMICORUM SANITATIS LIBER

**Profili biografici dei più illustri medici,
sanitari e benefattori del tempo passato**

di

**AFRAGOLA – ARZANO – CAIVANO – CARDITO – CASANDRINO –
CASAVATORE – CASORIA – CRISPANO – FRATTAMAGGIORE –
FRATTAMINORE – GRUMO NEVANO E SANT’ANTIMO**

GIUGNO 2005

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI



Libro pubblicato col patrocinio
dell'ASL NA 3 di Frattamaggiore

Tipografia Cav. Mattia Cirillo, Corso Durante, 164,
80027 Frattamaggiore (NA) - tel./fax 081-8351105

PRESENTAZIONE

L'Azienda Sanitaria Locale Napoli 3 di Frattamaggiore ha sempre dato particolare importanza al dialogo ed alla comunicazione al fine di rappresentare ai cittadini una visione, la più ampia possibile, della sua attività. L'intento è quello di rendere trasparente il suo operato, dare conto di quello che si fa, di come vengono gestite le risorse assegnate dalla Regione, dei risultati che si ottengono ed anche delle prospettive di medio, lungo periodo.

La strada che la Napoli 3 sta perseguendo mira al recupero di equità ed appropriatezza, alla continuità terapeutica tra territorio ed ospedale e tra servizi, all'efficacia e non solo all'efficienza, alla valorizzazione delle competenze.

Ogni giorno dell'anno, 1320 operatori sanitari della nostra Azienda si muovono in sinergia con diversi interlocutori per ridurre i livelli di malattia e di sofferenza fisica psicologica e relazionale, arricchire la qualità e la salute dei cittadini sempre più coscienti dei propri diritti e quindi sempre più esigenti, utilizzando al meglio le professionalità e le risorse a disposizione.

Tutto questo per mantenere sempre saldamente al centro della nostra quotidiana azione il cittadino o "l'Uomo" come sostiene l'autore di questa pubblicazione.

Ho conosciuto il dr. Francesco Montanaro agli inizi del mio incarico di Direttore Generale, nel corso di una visita al Presidio Ospedaliero S. Giovanni di Dio. Fu un incontro breve ma sufficiente a farmi conoscere il medico, il professionista e soprattutto l'uomo, il suo carattere.

Mi apparve molto motivato e abbastanza soddisfatto del suo lavoro ma, soprattutto, mi colpì l'attenzione ed il rispetto che poneva nel discorrere dei problemi dei pazienti, degli "Uomini Malati".

Il lavoro pregevole del dr. Montanaro è pienamente in linea ed in continuità con l'essenza di quanto abbiamo detto e fatto.

Ed invero questo "viaggio a ritroso nella sanità di un tempo" percorso attraverso l'attento studio dei profili biografici e dell'opera dei più illustri medici, sanitari e benefattori di questo difficile quanto generoso territorio a nord di Napoli, fa emergere in modo netto, ora per allora, che il cittadino (l'Uomo) è e rimane al centro del sistema SANITA'.

PARIS LA ROCCA
Direttore Generale ASL NA 3

***“Clarorum virorum facta moresque
posteris tradere antiquitus usitatum”***
TACITO

L'idea dell'*Amicorum Sanitatis Liber* non è certamente originale, ma è un utile espediente per presentare i profili biografici di personaggi illustri della Sanità del tempo antico. L'obiettivo è quello di porre in luce i conterranei divenuti famosi, ma anche coloro che, pur non autoctoni, nel nostro territorio operarono lasciando un segno tangibile del loro ingegno e della loro grandezza.

Furono gli umanisti rinascimentali a creare il modello del *Liber Amicorum* raccogliendo in piccoli quaderni i nomi, i ritratti, gli emblemi, le sentenze dei loro amici, dei loro maestri, dei loro discepoli e di quanti altri potessero destare l'interesse degli uomini più sensibili.

Ritengo che sia ancora utile, all'alba del III millennio, presentare un *Liber Amicorum* della Sanità perché, nonostante le tendenze della società all'appiattimento culturale, la medicina rimane ancora una delle professioni più personalizzate: c'è sempre un mixer di ideale, di carismatico, di virtuosistico, di stregonesco, di religioso, di umano e di divino nella figura del medico!

Dice Roy Porter che *“la vita e la carriera del medico sono autenticate dal sigillo della fratellanza e della appartenenza”*: garanti di ciò sono il senso di pietà e di umanità del medico e la riconoscenza che egli ha sempre nutrito verso i propri maestri e verso i grandi quali Ippocrate, Pasteur, Koch, Galeno, Vesalio, Leonardo da Vinci, Darwin, Billroth e così via.

Nella raccolta dei dati dell'*Amicorum Sanitatis Liber*, si è svelato un mondo incredibile di personaggi ed opere, che definitivamente rigetta il pregiudizio tipico meridionale, secondo cui nulla di buono vi è stato o vi è nel campo della nostra Sanità. E allora da quale “cilindro” magico uscirono personaggi come i grumesi Cirillo o il crispanese Lutrario o il frattese Guidetti, figure di prima grandezza nel panorama sanitario internazionale? Da dove spuntarono tutti gli altri, che hanno lasciato un segnale indelebile della loro presenza sul nostro territorio?

In realtà nulla viene per caso, perché l'ingegno delle nostre genti è sempre stato notevole, così come notevoli furono le difficoltà ambientali, che costrinsero molti di loro ad emigrare, rendendo con ciò ancora più meritoria l'azione di quelli che qui rimasero per cercare di cambiare la realtà.

Per questi motivi nel momento in cui le loro vite e le loro opere scorrono davanti a noi, indubbiamente ne restiamo coinvolti ed ammirati.

Per ciò che mi riguarda, questo viaggio a ritroso nella sanità di un tempo è partito dalla ricostruzione della vita e delle opere dell'igienista crispanese Alberto Lutrario: in quei giorni mi è venuta l'idea di delineare le personalità di quelli che hanno fatto la storia della sanità e della assistenza locale o che, partiti dal nostro territorio, si sono fatti apprezzare altrove, ma pur sempre nel campo sanitario. In questa mia ricerca ho scoperto che alcuni di loro - soprattutto nei secoli addietro quando non vi era una medicina organizzata e pubblica - divennero quasi leggendari, perché si impegnarono con tutte le loro forze a lenire il dolore e la sofferenza dei propri simili.

Così molto affascinanti sono le figure di quei medici protesi alla difesa della salute, attraverso l'esperienza di ogni giorno e l'osservazione continua del malato e del sano; pure degne di ammirazione sono quelle degli studiosi che contribuirono al consolidarsi ed alla affermazione della verità scientifica; infine commoventi sono quelle figure di benefattori laici ed ecclesiastici che, partendo da esperienze diverse, spesso non scientifiche e talora contraddittorie, pur tuttavia contribuirono a rendere al proprio simile accettabile la vita e dignitosa la morte.

Partendo da queste considerazioni, nella doppia veste di Presidente dell'Istituto di Studi

Atellani e di medico ospedaliero dell'A.S.L. NA 3 di Frattamaggiore, ho proposto ai componenti della Direzione Strategica dell'A.S.L. NA 3, il Direttore Generale dott. Paris La Rocca, il Direttore Sanitario dott. Attilio Bianchi ed il Direttore Amministrativo dott. Giuseppe Ferraro, la pubblicazione dell'*Amicorum Sanitatis Liber* quale momento rievocativo e formativo. Anche il dott. Nicola Marrazzo, responsabile sanitario del Servizio Marketing, Comunicazioni e Relazioni con il Pubblico dell'Azienda, ha ritenuto che essa potesse essere per l'utente un eccellente biglietto di visita, a testimonianza della solidità dell'humus scientifico e storico su cui si poggia la professionalità degli attuali operatori dell'A.S.L. NA 3.

A loro va il mio personale ringraziamento per aver accettato il progetto e per aver contribuito a realizzarlo.

Se è vero che nel presente e nel futuro siamo tesi a salvaguardare e migliorare la salute del cittadino e del territorio, è anche vero che in questa *mission* ci devono essere d'esempio quelle figure del passato che, in tempi più difficili dei nostri e con pochi mezzi disponibili, si impegnarono per cambiare (*change*) in meglio la realtà sanitaria.

Ecco quindi il vero leit-motiv dell'*Amicorum Sanitatis Liber*: una raccolta di profili biografici di personaggi che dobbiamo considerare veramente nostri amici, perché hanno amato senza condizioni l'UOMO e perché hanno messo l'UOMO MALATO - e non il proprio interesse - al centro della loro azione.

Naturalmente per le biografie dei grandi personaggi più noti ho attinto a storie locali, enciclopedie, rete, riviste scientifiche, etc., insomma un terreno vasto ed in parte già preparato; più difficile, invece, è stato ricostruire l'opera dei personaggi che agirono umilmente ma fattivamente nella realtà sanitaria territoriale. Per tutti, quando è stato possibile, ho aggiunto l'iconografia e la bibliografia per eventuali approfondimenti. Ringrazio gli amici (dott.ssa Rosa Calvanese, sig. Giuseppe Amico, avv. Marco Corcione, dott. Alfonso Crispino, prof. Vittorio Damiano, sig. Michele Del Prete, sig.ra Almerinda Crispino Del Prete, prof. Vincenzo Ferro, dott. Andrea Falco, dott. Massimo Giannangeli, avv. Andrea Lupoli, dott. Tammaro Maisto, sig. Orlando Pietronudo, sig. Salvatore Pisano, dr. Nino Ragozzino, avv. Gaetano Silvestre, sig. Francesco Vitale, i consiglieri dell'Istituto Studi Atellani dott. Bruno D'Errico e Franco Pezzella) per le preziose informazioni che mi hanno dato. Un ricordo particolarmente caro va alla memoria dell'illustre presidente onorario dell'Istituto, preside Sosio Capasso, storico nonché maestro di vita e di cultura.

Sicuramente non pochi lettori avrebbero aggiunto nella raccolta biografica qualche altro personaggio: intanto chiedo loro venia, assicurandoli che ho consultato diversi cultori di storia locale per evitare dimenticanze.

Ma al di là di queste considerazioni, desidero far risaltare il fatto che al centro dell'interesse di tutti i personaggi delineati vi fu solo quella dell'uomo sofferente ed ammalato! D'altra parte anch'essi patirono ed in certi casi non poco (vedi Domenico Cirillo, Vincenzo Tiberio, etc) e la loro sofferenza li ha resi ancora più degni del nostro rispetto.

Infine al di là del fatto che la medicina abbia avuto le sue menti eccellenti, le sue scuole, le sue tradizioni, in realtà è l'UOMO in quanto tale a essere - secondo l'espressione di William Osler - l'animale recettore di medicina ed è proprio l'UOMO il protagonista dell'*Amicorum Sanitatis Liber*.

FRANCESCO MONTANARO

L'assistenza sanitaria nei secoli scorsi ed il ruolo dei benefattori

La Medicina solo nel XVIII secolo giunse alla dignità di scienza nobile, disgiunta finalmente dalla magia e dalla ciarlataneria. Per l'assenza di una vera e propria politica sanitaria dei governi e per la carenza territoriale di strutture pubbliche, il percorso dell'intervento sanitario fino al XIX secolo necessariamente si confuse con quello socio-assistenziale e solidale: specialmente per l'assistenza del malato povero e diseredato si crearono organismi di solidarietà, di cui il sentimento di pietà e i principi cristiani rappresentarono i pilastri fondamentali.



**Canone di Avicenna. Metà del XV sec.
Biblioteca Laurenziana (Firenze)**

Alla base della pratica assistenziale di queste comunità vi era un forte sentimento di pietà religiosa e cristiana, e così si spiegava il saluto - *“che Dio te ne renda merito”* - dei confratelli dopo aver assistito un bisognoso: il ringraziamento dei filantropi derivava dal fatto che era stato loro reso possibile la manifestazione di carità. In questo tempo la stessa filantropia fu acquisita anche come valore etico laico e la storia dell'assistenza sanitaria corrispose sostanzialmente a quella delle Confraternite¹, delle Congreghe, delle Opere Pie, dei Monti, delle pubbliche assistenze e delle altre istituzioni benefiche. Anche le Università - che ora chiamiamo Comuni - del territorio provvedevano, per quello che potevano ed in base alle somme disponibili, alla assistenza dei poveri e degli indigenti, pagando uno o più medici per assisterli, come risulta già nel XVI² e nel XVII

¹ Comune denominatore delle confraternite erano la celebrazione di cerimonie per i defunti e l'esercizio di opere di carità (assistenza ai poveri, sostegno finanziario degli ospedali, aiuti materiali ai confratelli). Inoltre esse incoraggiavano la socialità, in particolare in occasione della processione e della festa del loro Santo Patrono. Sul piano spirituale esse erano annesse a un capitolo, a un convento, a una parrocchia o a un ospedale ed erano organizzate in modo da essere dirette da un priore e regolate da statuti. In particolare le Confraternite di beneficenza, nella pratica della carità, si distinguevano per offrire specifici servizi di assistenza, gestendo ospedali, etc. Con l'Illuminismo e lo sviluppo dell'associazionismo nella seconda metà del XIX sec., le confraternite persero parte della loro importanza, che ritrovarono invece durante la restaurazione ecclesiastica della prima metà del XIX secolo; al contrario i tentativi di rinnovamento intrapresi verso la fine del XIX sec. risultarono vani.

² R. FLAGIELLO, *Per una storia dell'assistenza ai poveri a S. Antimo nei secoli XVI-XVIII*, Rassegna Storica e dei Comuni, Anno XXV, n. 94-95, 1999. Nello studio riportato dal Flagiello il 6 luglio 1618 gli eletti di Sant'Antimo stipularono con il medico Michelangelo Sebasta una convenzione per cui questi si obbligava ad *“assistere in questo Castello di casa et ordinaria habitatione giorno et notte, et medicare tutti cittadini di questo Castello sugetti alli pesi di*

secolo³ nelle scarse documentazioni giunteci; d'altro canto esse ai poveri distribuivano gratuitamente cibo in alcune ricorrenze, come in occasione della elezione dei nuovi Eletti, nel giorno di Commemorazione dei Defunti, a Natale e nella Settimana Santa.

Le prime notizie su figure di rilievo nel campo dell'assistenza sul territorio a Nord di Napoli sono datate tra il XV ed il XVI secolo, mentre sul precedente periodo non abbiamo documentazione alcuna. Sicuramente dal basso medioevo, quale prima forma organizzata di assistenza, erano già funzionanti in alcuni Casali napoletani i cosiddetti *hospitali* per i pellegrini, i malati e i mendicanti. Molte terre appartenevano ad istituzioni benefiche o ad un *hospital*, come in Caivano già nell'anno 1205⁴. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII sec. l'Università di Sant'Antimo fece edificare la Cappella di S. Maria dell'Annunziata, in cui la Confraternita dei Disciplinati gestiva un piccolo ospedale. Ancora nel 1459 un *hospital* è documentato nella nostra zona, e precisamente in Casoria⁵. Poi si fa cenno ad un *hospital* in Caivano nell'anno 1516⁶; infine nel secolo XVI in Afragola in S. Maria di Ajello vi fu una ospitalità, come risulta nella relazione della Visita pastorale del 1543⁷; un altro *hospital* era in Frattamaggiore in un locale adiacente alla Chiesa di S. Maria delle Grazie in *chiazza Pertuso*⁸. In questi primordiali luoghi addetti ad *hospitali* si usavano metodi di cura basati soprattutto sulla fede cristiana e sulla preghiera (al Crocifisso, alla Madonna ed ai santi Rocco, Sebastiano, Antonio abate, Francesco di Paola, Carlo Borromeo, Cristina, Geltrude, Gregorio, etc.). Altre volte la superstizione e la magia prendevano il sopravvento.

Le Congreghe o Confraternite laiche, organizzatrici di quest'attività, si denominarono variamente nei secoli addietro (*confraternitas, fraternitas, fraterie, confratrie, agape, caritas, sodalitium, sodalitas, etc.*), mentre nei secoli più vicini a noi furono usati prevalentemente i termini confraternita, arciconfraternita, compagnia, congregazione o congrega⁹. Esse si assunsero numerosi compiti sociali: l'assistenza agli ammalati contagiosi, la pietosa opera di sepoltura delle vittime nelle epidemie e dei morti abbandonati, degli assassinati, dei poveri, degli stranieri, degli sconosciuti. Durante l'adempimento delle opere pietose e cristiane, per testimoniare fede, umiltà, carità e penitenza i confratelli indossavano un saio per non mostrarsi pubblicamente, per nascondere la propria identità appunto per annullare la propria personalità.

Le Confraternite alcune volte conquistarono un ruolo così potente, soprattutto economico, da influire nelle questioni civili e politiche e così, agendo nell'ambito delle parrocchie ma con economia nettamente separata, spesso vennero in conflitto con i parroci e gli ecclesiastici, che cercarono talvolta di confinarle in posizioni marginali. Non poche volte le Confraternite furono luoghi di arricchimenti illeciti, di lotte politiche e religiose, di clientelismo: alcune volte il Vescovo interveniva, anche minacciando la scomunica (come avvenne alla fine del XVII secolo in Frattamaggiore per le diatribe tra

questa Università nelle lloio occurrentie et infermità, et quelli nelle lloio infermità visitare due volte il giorno, cioè la mattina et la sera". Il Sebasta inoltre, qualora la malattia dell'infermo rendesse necessario un consulto medico, si obbligava ad "*intervenire et colligare gratis ogni volta che occurrerà*". L'Amministrazione aveva il diritto di sostituire il medico in caso di insolvenza dei suoi doveri. Alla morte del dottor Sebasta la convenzione fu rinnovata con i medici Fabio Perfetto e Agostino De Donato.

³ L'Università di Casandrino nel 1680 pagava 12 ducati all'anno al medico per l'assistenza ai poveri (Manoscritto della fam. Silvestre di Casandrino).

⁴ C. SALVATI, *Codice diplomatico Svevo di Aversa*, vol. I, pp. 90-91, doc. XLIV.

⁵ G. CAPASSO, *Casoria*, Ediz. AGEV Napoli, 1983.

⁶ D. LANNA, *Frammenti Storici di Caivano*, Giugliano 1903.

⁷ ASDN. V. p. F. Carafa, II, f2, 151 r.

⁸ P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 1972.

⁹ Vi è anche il termine estaurita o staurita, in uso a Napoli e nelle sue province nei secoli scorsi, molto ricorrente nei documenti storici di numerose confraternite campane.

due confraternite cittadine).

Quando le Confraternite erano ben dirette, alcune divennero così finanziariamente forti per lasciti, donazioni e contribuzioni dei confratelli da fondare ospedali, ospizi per poveri e pellegrini, orfanotrofi e conservatori per ragazze a rischio. In questi casi gli stessi confratelli si interessavano di trasportare ed accompagnare le persone abbisognevole di cure in locali adibiti ad *hospitale* anche di loro proprietà. Naturalmente a queste organizzazione i ricchi possidenti donavano immobili e ricchezze per l'assistenza ai poveri ed agli ammalati.

Nel XVI secolo abbiamo notizie di Confraternite che si interessavano degli ammalati e dei poveri sia in Frattamaggiore presso la Chiesetta di S. Maria delle Grazie¹⁰ sia in Arzano, nella quale anzi le tre confraternite *Confraternita dell'Annunziata*, *Congregazione dell'Immacolata*, *Confraternita del Sacramento* avevano ciascuno quattro confratelli addetti alla visita ed all'assistenza degli ammalati¹¹. Nel XVII secolo abbiamo notizie sicure e documentate sulla istituzione di case di accoglienza per pellegrini, poveri ed ammalati, come nel caso di Frattamaggiore negli anni 1637, 1668 e 1696¹². In Afragola nel distretto di S. Maria di Ajello vi erano già dalla seconda metà del Cinquecento la Confraternita di S. Giuseppe o della Disciplina e dal 1616 anche la Confraternita dell'Immacolata Concezione, molto attive ambedue nel portare soccorso agli infermi^{13,14}. In Caivano fino all'inizio del secolo scorso la *Congrega della Carità* amministrava un pingue patrimonio, di proprietà da vari secoli addietro del *Monte di S. Pietro*, del *Monte del SS. Crocefisso*, del *Monte dei Pisani di Pascarola*, del *Monte della Cappella del Sacramento di Casolla*, e le rendite erano erogate in opere di beneficenza, specialmente per gli infermi poveri¹⁵. Anche in Grumo Nevano vi era un'importante opera pia di assistenza denominata *Monte Parolisi-Cristiano*¹⁶. Vi era pure la potente *Congregazione del SS. Sacramento seu anime del Purgatorio* in Sant'Antimo nell'anno 1749¹⁷. Talora l'organizzazione di questi istituti era problematica: ricordiamo che nel 1736 in Frattamaggiore venne chiuso l'Ospedale in S. Maria delle Grazie per gravi scandali¹⁸.

E' proprio grazie alle documentazioni esistenti, soprattutto dal XVI secolo in poi, che è stato possibile ricostruire, anche se parzialmente, la storia di alcuni personaggi distinti nel campo sanitario o della assistenza-beneficenza, mentre è dal XVIII secolo in poi che si delineano in modo chiaro alcune figure notevoli. Infine è lo Stato Moderno che, ponendo nel XX secolo la salute del singolo cittadino e della collettività al centro della propria iniziativa, creò lo scenario nel quale si mossero tanti attori importanti, alcuni dei

¹⁰ P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, 1972, Frattamaggiore.

¹¹ G. MAGLIONE, *Città di Arzano. Origini e sviluppo*, Arzano 1986, pag. 84.

¹² P. FERRO (in *Frattamaggiore Sacra*, 1972, Frattamaggiore), pag. 136, riporta la seguente iscrizione: "Alla venerabile Cappella delle Anime del Purgatorio Novello Biancardo, come ospizio delle (proprie) case lasciò in eredità, volendo che, dopo la morte della moglie i Rettori (della Cappella) curassero la posa di questa lapide, e che una volta alla settimana vi celebrassero in suffragio dell'anima sua e dei suoi (parenti). A.D. 1668".

¹³ C. PASINETTI, *Lo statuto ed il regolamento della Confraternita dell'Immacolata Concezione in Afragola*, Archivio Afragolese. III, n.5, 2004.

¹⁴ C. CERBONE, *Chiesa e Società ad Afragola tra CINQUE e SETTECENTO*, ed. Archivio Afragolese, 2004.

¹⁵ A. FAIOLA citato da D. LANNA, *Frammenti Storici di Caivano*, Giugliano 1903; nota a pag. 103.

¹⁶ E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, nuova ediz. aggiornata da V. Chianese, 1995.

¹⁷ M. QUARANTA, *Lo status della "Congregazione del SS. Sacramento seu Anime del Purgatorio" della terra di Sant'Antimo del 1749*, Rassegna Storica dei Comuni n. 116-117; p. 47, 2003.

¹⁸ P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, Tip. Cirillo - Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 1972.

quali - nostri conterranei - sono degni di essere ricordati a futura memoria per la loro opera. Essi sono i veri protagonisti dell'***Amicorum Sanitatis Liber!***

Amici Sanitatis

di Afragola – Arzano – Caivano - Cardito
Casandrino – Casavatore – Casoria - Crispano
Frattamaggiore – Frattaminore - Grumo Nevano e Sant'Antimo

XV SECOLO

Petrillo Ferrara di Casoria

XVI SECOLO

Giuseppe Perrotta di Frattamaggiore
Mario de Durante di Frattamaggiore
Valentino Fiorillo di Frattamaggiore

XVII SECOLO

Donato Ferrara di Casoria
Domenico Antonio Cimmino di Afragola
I medici e gli ecclesiastici della Peste in epoca barocca
Sebastiano Castaldi di Afragola
Giacchino Castaldi di Afragola
Novello Biancardo, Scipione dello Preite, Alessio dello Preite di Frattamaggiore
Nicola Cirillo di Grumo Nevano
Carlo Silvestro di Casandrino

XVIII SECOLO

Niccolò Froncillo di Frattamaggiore
Orazio Biancardi di Frattamaggiore
Niccolò Braucci di Caivano
Fra Giuseppe d'Alessio di Crispano
Domenico Cirillo di Grumo Nevano
Antonio Pagnano di Frattamaggiore
Venerabile “fra Michelangelo di S. Francesco” di Frattamaggiore
Angelo Lupoli di Frattamaggiore

XIX SECOLO

Beato “Modestino di Gesù e Maria” di Frattamaggiore
Silvestro Lupoli di Frattamaggiore
Beato “Ludovico da Casoria” di Afragola
Sosio, Michelarangelo e Raffaele Lupoli di Frattamaggiore
Venceslao Loffredo di Cardito
Pietro e Massimo Giannangeli, Beniamino Verde di Sant'Antimo
Florindo Ferro di Frattamaggiore
Madre Cristina Brando in Casoria e in Grumo Nevano
Vincenzo Tiberio in Arzano Gennaro Perfetto di Cardito
I fondatori dell'Ospedale di Frattamaggiore
Francesco Antonio Giordano di Frattamaggiore
Teresa Parolisi di Grumo Nevano
Sosio Pezone, Gennaro Casaburi, Abramo Lanna, Gaetano Lauro di Frattamaggiore
Francesco Pietroluongo, Nicola Romeo di Sant'Antimo

XX SECOLO

Alberto Lutrario di Crispano
Angelo Pezzullo di Frattamaggiore

Gaetano Silvestre di Casandrino
Biagio Loffredo di Cardito
Cardinale Alfonso Castaldo di Casoria
Suor Antonietta Giugliano di Afragola - Padre Sossio Del Prete di Frattamaggiore
Salvatore Vitale di Frattamaggiore
Pasquale Ferro di Frattamaggiore
Luca Crispino di Frattaminore
Oreste Nuzzi in Frattamaggiore
Andrea Silvestre di Casandrino
Beniamino Guidetti di Frattamaggiore
Le organizzazioni a protezione dei bambini nel periodo post-bellico
Vincenzo Ferrara di Casoria
Giulia Russo e Titina Manzo Del Prete di Frattamaggiore
Domenico Ragozzino di Cardito
Domenico Damiano di Frattamaggiore
Biagio Perrotta di Casavatore
Domenico Del Prete di Frattamaggiore
Frate Erasmo Parente in Grumo Nevano
Raffaele Ancella di Cardito

N.B. — L'appartenenza di un personaggio ad un secolo oppure a quello seguente, soprattutto per coloro che sono vissuti nei periodi di passaggio, è sicuramente artificiosa; perciò la scelta è stata fatta guardando al periodo in cui l'attività del personaggio è stata manifestamente più importante e precipua.

XV SECOLO

Petrillo Ferrara

di Casoria, benefattore

Di Petrillo Ferrara si conosce solamente che istituì un Ospedale in data 21 aprile 1459 sotto il titolo “*Cappella et Ospedale di S. Maria delle Grazie di Casoria, eretti, et dotati dal quondam Petrillo Ferrara di Casoria*”.

Il documento della Platea della Chiesa di S. M. delle Grazie (ff, 1 r+t, +2 r.) fu riportato da don Gaetano Capasso nel 1983¹ e qui lo trascriviamo quasi integralmente:

“Conforme in questo fallace mondo non mancano irriverenti al culto divino, et usurpatori del sangue dei poveri, così compiacendosi il signore, al opposto di cotali scelerati, comparono risplendenti diversi Servi di Dio quali, et al divino culto, et a’ poveri languenti, e derelitti impiegano, tutto il loro zelo, e sostanze. Uno di questi, che dalla sovrana provvidenza a’ tale santo effetto fu eletto, fu Pietro, seu Petrillo Ferrara, nativo del Casale di Casoria diocesi di Napoli. Lui circa l’anni di nostra salute 1450 havendo disposto ad honore di Dio, erigere un ospedale per refugio dei poveri Infermi, e Pellegrini, et a Gloria della Vergine una Cappella per comodo de’ devoti fedeli, instando perciò appresso il nostro Arcivescovo Napoletano, con autorità di quello, e licenza del suo generale Vicario il tutto adempi.



Chiesa di S. Maria delle Grazie, Casoria

Edificando, in una parte delle sue proprie case, site nel mede(si)mo Casale di Casoria, dove si diceva a’ Casa Ferrara, e la detta Cappella sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, et il predetto Ospedale. Arricchendo la prima della Venerabile Immagine di Santa Maria delle Grazie vagamente dipinta, adornandola, e providendola d’ogni ecclesiastico suppellettile, et il secondo con letti, et ogni necessario per poveri ammalati, e pellegrini. Impiegando tutta la sua persona, e sostanze, e nel culto del una e nel bisogno del altro, e così tutto zelo, e carità ando continuando sin all’anno 1459. Nel qual tempo considerando esso Petrillo che l’incominciata opera non haverebbe possuto mantenersi dopo la di lui morte, senza d’un certo fondo, et una stabile dote. Per lo che volendo, come saggio, prevenire al tutto acciò in ogni futuro tempo ed in essa Cappella s’havessero possuto comodamente celebrare le sante Messe, e porgere preci alla Gran Madre delle Grazie Maria, e nel sopra ospedale esser la comodità per li

¹ G. CAPASSO, *Casoria*, Ed. AGEV Napoli, 1983, pag. 219.

poveri infermi, e pellegrini. Quindi detto Petrillo Ferraro in detto anno 1459 in publico testimento constu(tui)to asseri possedere infra(scri)tti beni, videlicet:

In primis una terra arbustata e vitata ...

[...] ..., item un'altra terra arbustata ... [...] ... item un'altra terra arbustata e vita ... ta. [...] ... item un'altra terra arbustata di moia sette sita nelle suddette pertinenze di Casoria dove se diceva la via di Cajvano iusta la terra del'Infermaria di Santo Liguoro di Napoli iusta l'altri beni d'esso Petrillo, e la via Vicinale ... item alcune case ... [...] ... Item due case congiunte ... [...] ... Franchi li detti beni di qualsivoglia peso, etc.

Quali beni ut supra descritti e confinanti esso Petrillo li donò con titolo di donazione irrevocabile tra vivi, alla sopra detta Cappella di Santa Maria delle Gratie, et al soddetto ospedale per esso edificati, e per detti Cappella, et Ospedale a Cicciotto e D. Michele presenti, et accettantino con l'infrascritte condizioni, e riserbe. Primieramente che li Mastri, et uomini del sopra detto Casale di Casoria ogn'anno avessero hauto ad eligere due Maestri ... [...] ... e tutto il rimanente delle annue entrate delli predetti beni dotati, s'havesse hauto a spendere in compra di letti, lenzola, coverte, e matarazzi et altre cose necessarie per detto Ospedale e Cappella; et anco per elemosine a' poveri, e persone miserabili andando, e ritornando come consueto.

Item volse esso Donante che ogn'anno in perpetuo nella festività dell'Assunta della Vergine a 15 agosto per detti procuratori e Maestri s'havesse hauto a' fare in detta cappella elemosina, seu al sodetto Ospedale a' poveri di pane, vino, et ova. In che ogni povero veniente per detta elemosina, in pane, in ovo, e vino, e questo per remissione delli peccati d'esso Petrillo. Come il tutto dell'Istromento di detta Donazione per mano di detto Rauccio de Rago di Napoli a 21 aprile 1459”².

Dopo questa data non abbiamo più notizie documentate, ma nella Chiesa di S. Maria delle Grazie dovette continuare l'attività benefica a favore degli ammalati: la stessa presenza, sull'altare maggiore, di una grande tela raffigurante *Maria SS. Assunta in Cielo* della scuola del Solimene ci indica che la Confraternita in essa allocata doveva essere molto ricca e dotata.

² Gli hospitali e gli ospizi, di cui ogni Confraternita disponeva, svolgevano funzioni attive ed importanti: in essi, si assicuravano tutte le forme di assistenza, senza alcuna discriminazione nell'accettazione dei bisognosi. Essi rappresentavano i primordi dei moderni ospedali ed ospitavano le persone che avevano bisogno di cura, sia fisica che psicologica e di assistenza. Spesso erano all'esterno delle città per poter accogliere i pellegrini che prima del tramonto non avevano ancora raggiunto la loro destinazione. Le degenze potevano anche essere molto prolungate perché, oltre alle cure mediche, bisognava risolvere lo stato di deperimento organico, molto diffuso fra gli indigenti. Negli hospitali si usavano originali metodi di cura che si basavano soprattutto sulle credenze superstiziose e sulla fede cristiana, e così la stessa preghiera rappresentava una terapia. I mezzi terapeutici erano quelli che la scienza del tempo assicurava: ai farmaci, in genere di origine vegetale, venivano associati alimenti adatti a rinforzare l'organismo (zucchero, melegrane, miele, mele cotogne, tordi e lasagne).

XVI SECOLO

Giuseppe Perrotta

di Frattamaggiore, chirurgo e lettore presso gli Studi di Napoli

Di lui sappiamo solo che nacque a Frattamaggiore nel '500 e fu sicuramente Lettore di Chirurgia nei pubblici Studi di Napoli, come era denominata l'Università^{1,2}. Il suo nome viene citato dallo storico Nicola Toppi (Chieti 1607- Napoli 1681) nella sua pubblicazione "Biblioteca Napoletana", edita a Napoli nel 1678. Dal momento che in questo libro vengono segnalati solo personaggi di grande importanza, la annotazione è un tangibile segno della rinomanza conquistata dal Perrotta nel campo chirurgico nella Napoli rinascimentale. Segnaliamo che allora l'arte chirurgica più all'avanguardia a Napoli si praticava nell'Ospedale degli Incurabili³.



Domenico di Bartolo, anno 1440

Se Giuseppe Perrotta diventò una personalità nel suo campo, questo significa che era dotato di doti non comuni, giacché nel XVI secolo un chirurgo non godeva negli ambienti sanitari della stessa considerazione di un medico fisico. Difatti come scrive il Cosmacini riguardo al chirurgo nel Cinquecento: *“la cultura del chirurgo è una cultura essenzialmente antimédica. Il suo ruolo resta subordinato. Stato dell'arte, linguaggio e grado sociale accentuano la contrapposizione. Arte meccanica, lingua volgare e ceto d'estrazione popolare-borghese tengono il chirurgo fuori dai ruoli privilegiati della professione medica Se ai chirurghi si offre un albo aperto nel quale esercitare il mestiere, questo albo è rigidamente controllato dal collegio medico universitario ...”*⁴

Questo atteggiamento cominciò a cambiare e nel XVI secolo grazie a chirurghi come Vesalio, uno degli innovatori del metodo anatomico e chirurgico, il quale contribuì ad elevare la chirurgia ad arte nobile quale la medicina.

¹ N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, Napoli 1678, Vol. II, fol. 173.

² A. GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854.

³ E' questa l'epoca in cui sorgono in diverse città d'Italia gli Ospedali degli Incurabili, che devono il nome alla credenza che la sifilide fosse un male inguaribile, tanto che diceva un adagio cinquecentesco: *“Chi il cura? ogn'huomo. Chi lo guarisce? Morte.”*

⁴ G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Economica Laterza 1995, pag. 47.

Mario de Durante (?-1561)

di Frattamaggiore, medico

I Durante fino a circa due secoli fa rappresentarono una delle famiglie più importanti di Frattamaggiore, e nell'ambito della famiglia ricordiamo Leonardo Durante che nel XVII secolo istituì il cosiddetto *Monte dei Maritaggi Durante* per donzelle povere¹; della stessa famiglia ricordiamo Angelo Durante sacerdote, musicista e compositore ma soprattutto Francesco Durante, nipote di Angelo, considerato uno dei musicisti più importanti di tutto il '700.

La lapide qui di seguito riportata, che commemora Mario de Durante, non più presente nella Chiesa Parrocchiale di S. Sossio, fortunatamente fu trascritta dal grande medico Florindo Ferro.

Da essa risulta che Mario de Durante fu un importante medico frattese del XVI secolo.

Ecco il testo trascritto:

“Al di sotto di una figura togata posta al disotto dell’arco presso l’Altare del Rosario, che una volta si trovava al di sotto dell’arco maggiore presso il pilastro ultimo della navata laterale destra, una volta si leggeva:

HIC IACET CORPUS MAG.CI ARTIUM, ET MEDICINE DOCTORIS D. MARIJ DE DURANTE QUI OBIIT DIE 20 OTTOBRIS 1561. HIC UNO EX TECTO PROCEdit UNDE ET TABELLIONES QUATUOR EXIERUNT VIDELICET IOANNES BAPTISTA PATER, FABIUS PATRUUS, MARIANUS AVUS, ANDREASQ. PROAVUS, AC PRESBITER (sic) TOPIAS PATRUUS, MAGNIS LITTERIS, UTRAQUE PROEDICTIS, E DEMUM PATRUUS N. I. D. ANDREAS.”

¹ Il 7 marzo 1660 il frattese benestante Leonardo Durante, forse un antenato di Francesco Durante, ebbe il merito di fondare questa istituzione di maritaggio dotandola della somma di antichi ducati 17.00 circa per le donzelle povere ed oneste di Frattamaggiore, prelevando la spesa dalle rendite di un fondo rustico; l'istituzione ebbe vita fino agli anni sessanta del secolo scorso. Il Durante fu sepolto nel 1664 nella cappella dell'Angelo Custode, allocata fino a quasi due secoli fa laddove vi è ora il Santuario dell'Immacolata Concezione di Frattamaggiore.

Egli non fu il primo benefattore in questo campo perché sappiamo di lasciti benefici riportati nell'epigrafe (oggi perduta) del 1594 sulla sepoltura del benefattore frattese Giovan Domenico Parretta. Altri lasciti vi furono nel XVII secolo dal Vescovo frattese di Acerra mons. De Angelis, il quale costituì un monte di maritaggi per le donzelle di Frattamaggiore ed Acerra; così anche la famiglia De Spenis, principalmente Girolamo e Giovanni, lasciarono buona parte delle loro sostanze a beneficio dei poveri tra il XVI ed il XVII secolo. Pure nel testamento del poeta Giulio Genoino verso la metà dell'800 vi fu un lascito per donzelle povere. Un'istituzione simile vi era a Grumo, in cui il 14 luglio del 1718 don Bartolmeo Ciatelli, napoletano, che possedeva in Grumo vari fondi ed un palazzo a Via Anzalone, istituì il *Monte dei Maritaggi di S. Maria della Purità*.

A dimostrazione del profondo legame che vi era a quei tempi tra religiosità, assistenza e sanità, ricordiamo che la antica festa dei Sacri Misteri, istituita dal parroco di S. Sossio don Giovan De Stefano Juliano nel 1596, fu sostituita nel 1642 da quella del Lunedì in Albis, chiamata volgarmente *Sona c'asceta* tuttora rappresentata a Frattamaggiore. La festa dei Sacri Misteri fu istituita per iniziativa degli amministratori della Cappella e della Congrega del Rosario, che erano allora tre medici frattesi (Del Prete, Perrotta e Capasso) ed alla sua organizzazione allora contribuiva anche l'Università (o Municipio) di Frattamaggiore (in S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, 1992, pag. 236).

Valentino Fiorillo (1529-1592)

di Frattamaggiore, medico e letterato

Florindo Ferro, tra le lapidi funerarie distrutte in S. Sossio già alla fine dell'Ottocento, riportò anche la seguente dei Fiorillo - padre e figlio rispettivamente ed ambedue medici - del Casale di Frattamaggiore, vissuti nel XVI secolo. Il padre visse 63 anni e nacque probabilmente nel 1529, ed il figlio nel 1592 gli dedicò questa lapide, in cui si esaltano le sue doti di medico e letterato.

“Al di sotto di una figura togata scolpita su tavola marmorea fissa nel pavimento della Chiesa di S. Sossio si leggeva:

VALENTINI FIORILLI BONARUM LITTERARUM NON IMPERITI ARTIS MEDICE (sic) COGNITIONE CLARI, QUI ANNUM AETATIS SUAE SEXAGESIMUS TERTIUM AGENS FATI CONCESSIT, CHRISTIANOS CINERES DONATUS ANTONIUS EIUS FILIUS DOCTOR MEDICUS PRO OBSEQUIO, SEPULCHRO SIBI, AC TOTI FAMILIAE EXTRUCTO NON SINE LACHRYMIS CONDI CURAVIT 1592. FLORENTIEM ARTE ARMIS, ANIMOQ. VIRTUTE AMORE FLOREAT UT SEMPER SUBSTULIT ATRA DIES.”



Frattamaggiore: palazzo della Vicaria (sec. XV)

XVII SECOLO

Donato Ferrara (?-1632)

di Casoria, Priore dell'Almo Collegio Medico di Napoli

Nella cappella del SS. Rosario della Chiesa di S. Mauro Abate di Casoria sul lato dx è apposta la seguente lapide che ricorda il “fisico” Donato Ferrara che agli inizi del XVII secolo fu medico priore dell'Almo Collegio Napoletano.

DONATUS FERRARA PHISICUS CONSUMMATAE PERITIAE MEDICUS NUPER ALMI COLLEGI NEAPO.NI PRIOR INFIDAM FATI NECESSITATE MENDACE RERUM HUMANARUM NATURAM FORTUNAE LUDIBRIA PRESENTIENS NEP. INORDINATU INCEDERET FINE HUNC CINERI SUO VIVENS TUMULU DELEGIT A.S.R. M.DCXXXVII



**Particolare della tomba
di Donato Ferrara: volto**

Essere Priore dell'Almo Collegio Medico Napoletano significava essere un medico valentissimo e potentissimo. Difatti il Priore era la suprema autorità nel campo dell'insegnamento della Medicina, rilasciava i diplomi di laurea per i quali comunque necessitava la ratifica regia. Sui diplomi erano riportati il nome del dottorando, l'indicazione della località di provenienza e degli studi seguiti e tutti i requisiti di cui doveva godere il candidato, tra cui anche alcuni di natura morale ed in special modo l'essere nato da legittimo matrimonio. Il dottorando era presentato dal promotore, l'unico garante dei suoi studi e della sua preparazione. La verifica della preparazione avveniva in due momenti separati, con due esami o *disputationes*: il primo avveniva segretamente alla sola presenza del Priore, il secondo durante una cerimonia pubblica alla presenza di tutti i componenti del Collegio, dei testimoni e dei parenti ed amici.

Al candidato si assegnavano i *puncta* o argomenti, che erano tratti dai testi di Ippocrate, Aristotele e Galeno, su cui doveva dibattere sia nell'esame privato che in quello pubblico. La cerimonia del conferimento della laurea era molto suggestiva e solenne. Dal 1670 in poi Carlo II, per la grande devozione di suo padre Filippo IV per l'Immacolata Concezione, impose anche il giuramento alla Vergine Maria ai dottorandi sia del Collegio Napoletano che di quello Salernitano: quindi non era concessa la laurea se prima l'aspirante non avesse fatto giuramento di “*tenere, confessare e difendere la purissima Concezione della SS. Vergine*”. Il Priore, subito dopo il giuramento, consegnava le insegne del dottorato, cioè il libro chiuso e aperto, l'anello d'oro al dito, la corona di alloro e la benedizione e solo in possesso delle insegne di laurea si poteva poi esercitare la scienza della medicina e l'arte della filosofia. La votazione era fatta da

tutti i Collegiali con delle palline bianche e due nere, se le palline erano tutte bianche il candidato era approvato, se ve ne era una sola nera il Priore aveva potere decisionale di togliere quella nera e di approvare quindi il candidato.

I diplomi erano autenticati e validati dal notaio, e su di essi infine si applicava il sigillo dell'Almo Collegio Napoletano.

La laurea in genere veniva rilasciata quasi sempre "*in utraque scientia*", cioè in filosofia e medicina, e raramente in una sola disciplina. Il Collegio Medico rilasciava anche licenze o diplomi nella "*arte pharmaciae*" detta anche "*in aromataria*".

Sul lato sinistro della cappella in S. Mauro a Casoria vi è un altro monumento funebre a ricordo di un altro medico, Giovanni Ferrara, posto dal congiunto medico fisico Francesco Ferrara.

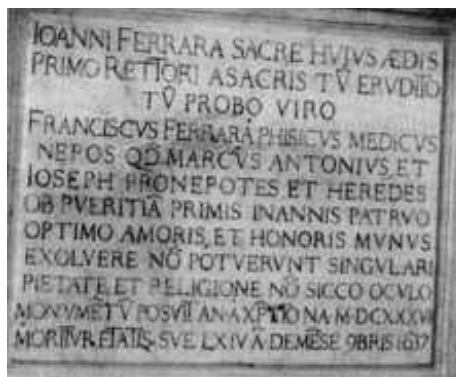
- C. GENOVESE , *Chiesa di S. Mauro Abate Patrono di Casoria*, LER Napoli/Roma 1996.



Monumento funebre di Donato Ferrara, Casoria



Monumento dedicato dal medico fisico Francesco Ferrara a Giovanni Ferrara



Lapide alla memoria del medico Giovanni Ferrara, Casoria

Domenico Antonio Cimmino (1629-1706)

di Afragola, medico e professore di Medicina

Nacque ad Afragola il 7 ottobre 1629. A Napoli fin da giovane seguì gli studi di lettere e scienze presso le scuole dei gesuiti, e fu un allievo del gesuita P. Scipione Paolucci, letterato, filosofo e teologo di notevole fama e valore.

Poi scelse la medicina, esercitando dopo la laurea la professione in Afragola.

Nel 1656 fu tra gli eletti dell'Università (o Municipio) di Afragola.

Nel 1660 si trasferì nuovamente in Napoli per esercitare più sapientemente e proficuamente la sua professione.



**Ospedale del '600.
Adam Elsheimer (sec. XVII)**

Vinse in età avanzata il concorso per la cattedra di Pratica della Medicina^{1,2} presso l'Università degli Studi di Napoli ed iniziò il suo insegnamento il 19 giugno 1705, ma per poco tempo perché morì il 28 settembre 1706³, e fu sostituito in cattedra da Domenico Vitolo.

Il Castaldi scrive di una sua opera “*Variae adnotationes*”, che è la dimostrazione del vasto sapere di Domenico Antonio Cimmino, in quanto egli scrive di argomenti di fisica, matematica, medicina, poesia e letteratura.

¹ G. CASTALDI, *Memorie storiche di Afragola*, Napoli 1830.

² CN, 115, 121 (28 settembre 1706).

³ I. ASCIONE, *Seminarum Doctrinarum, l'Università di Napoli nei documenti del '700*, Edizione ESI, 1997.

Tempora pestis: non aperiatur!

I coraggiosi medici ed ecclesiastici durante la peste del 1656

La peste del 1656 sconvolse la vita di Napoli provocando in circa dieci mesi più di duecentomila vittime su una popolazione complessiva di circa quattrocentomila abitanti. Una tragedia “biblica”: ne risultarono sconvolti l’assetto della società sia dal punto di vista socioeconomico e sanitario, ma anche morale.

Nei casali a Nord di Napoli la situazione fu del pari tragica, perché non ci fu nessun provvedimento efficace per l’istituzione di cordoni sanitari. L’epidemia, come risulta dai registri parrocchiali dei defunti, raggiunse i casali dopo il 20 maggio e tra giugno e luglio provocò il maggior numero di vittime: essa fu particolarmente dura con le categorie più esposte per le loro funzioni pubbliche, ed in questo senso risaltò il sacrificio e l’impegno soprattutto di ecclesiastici (parroci e chierici del territorio rurale), medici e cerusici, che dedicarono tutte le proprie energie a soccorrere la popolazione.



Micco Spadaro (XVII sec.)
Piazza Mercato a Napoli durante la peste

Circa l’80% dei medici e degli ecclesiastici persero la vita contagiati dalla peste contro una media del 60% della popolazione civile. Ricordiamo alcune figure tra quelle impegnate nei soccorsi e nell’assistenza agli appestati, talora esse stesse vittime del dovere:

Afragola: si ebbero circa 1300 morti. L’epidemia, giunta esattamente l’11 giugno, come scrive il parroco di S. Giorgio, fece quasi quattrocento vittime, mentre in S. Maria di Ajello la situazione fu più grave con circa novecento vittime (Gabriella Botti).

Arzano: morì di peste Domenico Antonio Silvestro, parroco di S. Agrippino, ma non abbiamo notizie sul numero di vittime.

Caivano: circa 800 morti su una popolazione di circa 1800 anime. Parroci dell’epoca: Andrea de Maio e Girolamo Berti parroco di S. Pietro, il quale morì di peste. Si ricordano inoltre i sacerdoti Antonio Rocco e Giuseppe de Falco, Francesco Donadio che perì; ricordiamo Andrea Francesco Palmiero farmacista di Caivano che pure morì di peste.

Cardito: il parroco Carlo Magliulo, con i sacerdoti Pompeo Grimaldi e Giuseppe Zampilla si salvarono dopo aver seppellito circa 200 appestati (su una popolazione di

600 persone); morirono invece i sacerdoti Giuseppe Perrillo e Giulio de Petro.

Casandrino: il parroco Giovanni de Felice della Parrocchia dell'Assunta si salvò, ma non abbiamo dati sul numero di vittime.

Casavatore: non abbiamo dati sul numero di vittime.

Casoria: idem.

Crispano: idem.



Lapide apposta sulla tomba comune nella Chiesa della SS. Annunziata e S. Antonio a ricordo delle vittime trattesi della peste

Frattamaggiore: il parroco Alessandro Biancardo con i suoi pochi collaboratori seppellì 1000 morti (su un totale di 3000 abitanti). Dei collaboratori morirono don Andrea Capasso, esperto in Teologia Sacra e Rettore della Congregazione di S. Maria delle Grazie, e don Pietro Spina, rettore della Congregazione del SS. Rosario. Morirono inoltre Damiano dello Preite Rettore della Congregazione di S. Sossio, Francesco Mormile fratello della Congregazione di S. Sossio e Mastro della Chiesa parrocchiale, i dottori fisici Alessandro Durante e Giovanni Francesco Durante.



Sec. XVII – Medico della peste con la protezione caratteristica dell'epoca

Frattaminore: si impegnarono il parroco di S. Maurizio don Aniello Vernucci in Frattapiccola e il Parroco di S. Simeone in Pomigliano d'Atella don Giovan Giacomo Maiello; non abbiamo dati sul numero di vittime.

Grumo Nevano: si impegnarono il parroco di S. Tammaro Giulio Cirillo e il vice parroco Francesco de Donato; non abbiamo dati sul numero delle vittime.

Sant'Antimo: i parroci Francesco de Marinis (o De Marino) e Tommaso Tesone, il sacerdote Orlando Clarelli assistettero la popolazione e scamparono alla morte. Morirono invece il medico Fabio Perfetto ed il chirurgo Antonio Perfetto. Non abbiamo dati sul numero di vittime.

- Archivi Parrocchiali della Chiesa di S. Pietro di Caivano, di S. Sossio di Frattamaggiore, di S. Biagio di Cardito, della parrocchia di Sant'Antimo, di S. Tammaro di Grumo, di S. Maurizio di Frattapiccola.

- G. BOTTI, *La Peste del 1656 a Napoli e dintorni nei registri parrocchiali del tempo*, 28 Maggio 1980.

- G. CAPASSO, *Afragola*, Athena mediterranea, Napoli, 1970.

- S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Istituto di Studi Atellani, 1991.

- G. DI MARCO, *Terra di Lavoro nell'anno della Peste*, Arte tipografia, Napoli 2002.

- G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura, società*, Napoli, 1972, pag. 49.

- D. LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano, tip. Donadio, 1903.

- F. MONTANARO, *La peste del 1656 nel casale di Frattamaggiore: i fatti nei documenti originali dell'epoca*, Rassegna Storica dei Comuni , anno XXVIII, n. 112-113 , p. 76, 2002.

- *Relazione ad Limina del Vescovo di Aversa Paolo Carafa, anno 1669*. Archivio Vescovile Aversano.

- A. M. STORACE, *Ricerche storiche intorno al comune di S. Antimo*, Napoli, Tip. Di Gennaro M. Priore, 1887.

Sebastiano Castaldi (1661-1727)

di Afragola, medico

Nacque ad Afragola ed a Napoli fu dai genitori condotto per dedicarsi agli studi di filosofia, matematica, astronomia e quindi di medicina.

Ebbe per maestri i professori Tommaso Cornelio di Cosenza e Lionardo di Capua di Bagnoli.

Esercitò la professione medica in Napoli e nei paesi attorno, ma soprattutto in Afragola, acquisendo la fama di medico valentissimo. Si diletta anche di studi di filosofia.

Si è fatto più volte riferimento, nelle varie storie di Afragola, all'esistenza di una sua opera di medicina mai pubblicata, in possesso di suoi nipoti, ma di essa non ci è pervenuta alcuna traccia.

Morì ad Afragola il 20 agosto 1727.

- G. CASTALDI, *Memorie storiche di Afragola*, Napoli 1830.

- G. CAPASSO, *Afragola, Athena mediterranea*, Napoli, 1970.



La mandragola (sec. XVII)

Gioacchino Castaldi (1668-1733)

di Afragola, medico, professore di Medicina Teorica

Gioacchino Castaldi nacque in Afragola il 20 giugno 1668, fu secondo il Castaldi¹ professore di Medicina nell'Università di Napoli tra il 1714-1733^{2,3}. Secondo Ascione il Castaldi ebbe un insegnamento nel 1714 presso la Facoltà di Filosofia, e precisamente la Cattedra quadriennale di Logica. Egli fu autore di un'opera inedita su Aristotele: *Aristotelis aliorumque recentiorum institutiones logicae, ex studio et diligentia Josephi Tomajoli, 1713*⁴.

Aveva uno stipendio annuale di 100 ducati e un “*mediocre numero di studenti*”. Nel 1717 si iscrisse al concorso per la primaria di Medicina, vacante per la morte di Luca Tozzi, ed in quella occasione ottenne la cattedra quadriennale di Medicina Teorica, con stipendio di 150 ducati annui. Fu uno dei diciassette candidati medici (tra cui il Vitolo e il de Micco) che tra il 1723 e 1724 sostennero il concorso pubblico per la cattedra di Anatomia, lasciata libera dalla morte di Lucantonio Porzio, e quattro anni dopo partecipò al concorso per la primaria di Medicina Teorica che era vacante per la promozione di Nicola Cirillo; ma in entrambi i casi non riuscì vincitore.

Ebbe una sola figlia, Giulia, che sposò Giuseppe Aurelio di Gennaro, consigliere del Sacro Regio Consiglio.

Prima di morire in data 9 maggio 1733 scrisse questa lettera, in cui chiedeva vita natural durante la concessione delle prerogative proprie della cattedre primarie, cosa che gli fu concessa come scritto nella lettera originale seguente del Galiani⁵:

(fol. 52)

Eccellentissimo signore,

nell'incluso memoriale rimessomi per Segreteria di Stato e Guerra a cinque di questo mese il dottor fisico Gioacchino Castaldi, lettor ordinario nella seconda cattedra di Medicina pratica in questi regj studj, supplica V.E., che atteso i suoi lunghi servizi renduti alla medesima Università, si degni concedergli la prerogativa del voto nella provvista delle cattedre, come la godono molti de' professori dell'istessa Università.

Su di ciò debbo riferire all'E.V. che negli statuti de' regj Studj trovasi stabilito quali de' lettori debbano dar il voto nella provvista delle cattedre. Ma ciò non ostante essersi talvolta dagli eccellentissimi signori Viceré concesso tal prerogativa per grazia a qualche lettor di merito, cui non convenisse in vigor delle leggi. Il supplicante dottor Castaldi è uno dei più antichi e stimati professori di questa regia Università degli studi; pel suo sapere e pel suo costume molto commendabile, e per ciò meritevole della grazia che richiede, quante volte resti così servita l'E.V., alla quale con profondissimo inchino bacio la mano.

Napoli, 9 maggio 1733.

¹ G. CASTALDI, *Memorie Storiche di Afragola*, Napoli 1830.

² I. ASCIONE, *Seminarium Doctrinarum, L'Università di Napoli nei documenti dell'700*, edizioni ESI 1997.

³ F. CARAVITA et al., *All'alba dell'Illuminismo. Cultura e Pubblico Studio nella Napoli Austriaca*, Napoli 1997, pag. 154.

⁴ BNN, ms. XIV.H.83.

⁵ CMR (Relazioni del Cappellano Maggiore Celestino Galiani) Vol. 718 VII. 7 fe. 1734 (fol. 80).

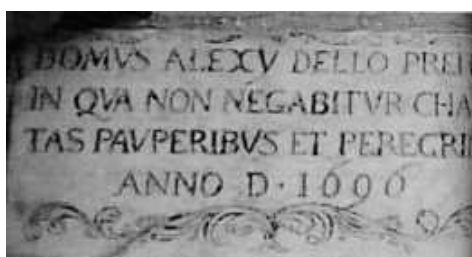
**Novello Biancardo,
Scipione dello Preite e Alessio dello Preite**
di Frattamaggiore, benefattori

Nel XVII secolo abbiamo notizie sicure e documentate sulla istituzione di case di accoglienza in Frattamaggiore per pellegrini, poveri ed ammalati. Difatti in data 7 luglio 1873 durante l'abbattimento di un muro che separava la sagrestia della Chiesa di S. Maria delle Grazie dalla Chiesa di S. Sossio, fu trovata la seguente lapide:

VENERABILI ANIMARUM PURGATORIi CAPPELLAE NOVELLUS BIANCARDO, DOMORUM HOSPITIUM LEGAVIT, VOLENS, POST UXORIS OBITUM RECTORES, HUNC LAPIDEM STRUENDUM, AC SEMEL IN HEBDOMADA SACRUM, PRO SE, SUISQUE A.D. MDCLXVIII

Traduzione: *Alla venerabile Cappella delle Anime del Purgatorio Novello Biancardo, come ospizio delle (proprie) case lasciò in eredità, volendo che, dopo la morte della moglie i Rettori (della Cappella) curassero la posa di questa lapide, e che una volta alla settimana vi celebrassero in suffragio dell'anima sua e dei suoi (parenti).*

A.D. 1668



Lapide di Alessio dello Preite

Ancora nell'anno 1874, durante alcuni lavori di ampliamento del secondo tratto di Corso Durante, e specificamente durante l'abbattimento di un muro del Palazzo Vitale prospiciente quello Muti fu scoperta casualmente la seguente lapide, la quale attesta che già nel 1637 il possidente frattese Scipione Dello Preite, aveva donato una sua casa alla Confraternita delle Anime del Purgatorio naturalmente per assistere le persone indigenti:

QUESTA CASA E' STATA DONATA ALLA CAPPELLA DELLE ANIME DEL PURGATORIO DA SCIPIONE DELLO PREITE CON PESI DI MESSE QUARANTACINQUE IN PERPETUUM.

LA QUALE NON SI PUO' VENDERE NE' ALIENARE DEL CHE NE APPARE DA ISTRUMENTI PER MANO DI NOTARO DOMENICO BIANCARDO DI FRATTAMAGGIORE NEL DI' ULTIMO DI AGOSTO 1637.

In questo stesso palazzo fu trovata un'altra lapide sulla quale era inciso:

DOMUS ALEXEI DELLO PREITE IN QUA NON NEGABATUR CHARITAS PEREGRINIS ET PAUPERIBUS.

A.D. 1696.

Traduzione: *Questa è la casa di Alessio Del Prete nella quale non si negherà la carità né ai pellegrini né ai poveri.*

A.D. 1696.

Questa lapide è ancora visibile e ben conservata nell'androne di un palazzo di Piazza Risorgimento, trasportata qui dalla sede originaria di Corso Durante.

Essa testimonia che nei secoli passati le pratiche di pietà e solidarietà erano ampiamente diffuse tra le famiglie dei benestanti frattesi che, per autentico spirito di solidarietà e di pietà cristiana e per costume, erano adusi dedicare tempo e sostanze a lenire le sofferenze della povera gente.

Nel 1688 dopo la tragica esperienza dell'epidemia pestilenziale e sicuramente dopo non poche difficoltà, sorse un Ospizio dei Poveri Ammalati, sempre ad opera della Congrega delle Anime del Purgatorio, che riuscì ad ottenere l'uso delle case attigue alla Cappella, donate appunto da Novello Biancardo con specifica destinazione ad ospizio per poveri ammalati. L'ospizio passò negli anni seguenti sotto la tutela dell'Università di Frattamaggiore. Esso risulta essere, senza alcun dubbio, il primo nucleo documentato di un Ospedale in Frattamaggiore il quale, allocato presso pochi vani attigui alla Chiesa di S. Maria delle Grazie nella vecchia *Chiazza Pertuso*, dovette poi essere chiuso perché inadatto. Si comprova sicuramente così una strategia primordiale dei frattesi per dotarsi di un luogo-ospedale per la cura e l'assistenza degli ammalati indigenti in questo documento degli Eletti del Casale del 20 luglio 1733, nel quale si legge testualmente quanto segue¹:

“... possedendo la detta Università un basso con un poco di vacuo quale si trova occupata tra la Congregatione e Sacristia delle venerabile chiesa di S. Maria delle Grazie, la Congregatione di S. Sosio e la Congregatione del santissimo Rosario del quale la nostra Università non può servirsene in cosa alcuna, quale loco stava per servizio d'Ospedale, il quale era alloggio di diverse nazioni d'huomini et femine e di continuo vi succedevano milli inconvenienti. Per la qual cosa si chiuse la porta di quello ...”.

Quindi partì nell'ambito delle Confraternite e Congregazioni la volontà di istituire un nucleo di ospedale, basato sull'assistenza volontaria quale atto di amore cristiano. Inoltre il documento attesta che gli Eletti del tempo, di fronte all'evidente carenza igienica, strutturale e morale all'interno dell'istituzione, dovettero chiudere la struttura, e non sappiamo peraltro se proposero e attuarono un'alternativa valida.

Il fatto che già agli inizi del XVIII secolo vi fosse nel Casale di Fratta Maggiore una forte esigenza ad istituire un ospedale, dipendeva dai diffusi e gravi problemi socio-sanitari, dalla diffusione delle patologie da carenze croniche nutritive specialmente negli strati sociali bassi, dall'imperversare delle malattie infettive causate dalla mancanza di fogne e dall'alta densità abitativa; inoltre per l'intensa attività agricola e canapiera erano diffuse le patologie respiratorie ed osteo-articolari! Soprattutto le malattie infettive dilagavano, e difatti ancora nel 1727 ricordiamo che morirono di vaiolo 20.000 persone a Napoli e nei suoi Casali, tra cui Frattamaggiore che ebbe a contare numerose vittime.

¹ P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, Tip. Cirillo Frattamaggiore, 1972.

Nicola Cirillo (1671-1735)

di Grumo Nevano, professore di Medicina Pratica, botanico

Nicola (o Niccolò) Cirillo nacque a Grumo Nevano il 10 settembre 1671. Antenato del più celebre Domenico, egli crebbe in un ambiente ricco di stimoli culturali: difatti studiò presso i gesuiti, poi con il matematico Giannattasio, quindi con il luminare Luca Tozzi e con il cartesiano Caloprese. A poco più di venti anni conseguì la laurea in medicina. Subito cominciò a approfondire tutte le sue energie nella professione, impartendo lezioni, esercitando in privato e nell'Ospedale degli Incurabili, con un ritmo di vita che gli procurò non pochi danni alla salute.

Dal 1697 al 1704 sostituì il Tozzi come professore di Medicina Teoretica all'Università di Napoli. La sua carriera fu brillantissima: dal 1705 fino alla sua morte ebbe in successione anche la cattedra di Fisica, la secondaria di Medicina Pratica, la primaria di Medicina Teorica, e infine - la più importante - la cattedra primaria di Medicina Pratica. Nel corso degli anni egli fu in stretto rapporto con le menti più illuminate del Regno d'Italia e d'Europa, tra cui il filosofo Giovanbattista Vico (che gli dedicò versi di amicizia ed ammirazione) e lo storico Pietro Giannone, per il quale egli si adoperò non poco presso il governo borbonico per farlo tornare dall'esilio: la corrispondenza tra i due è andata purtroppo perduta ed è un vero peccato perché avrebbe fornito ulteriori elementi sul pensiero di questo dotto medico naturalista.



Stampa del sec. XVII – Nicola Cirillo

Ebbe inoltre una fitta corrispondenza epistolare scientifica con l'anatomista Giovanni Maria Lancisi, con il biologo Antonio Vallisneri ad allora stretto tra scienza e magia, cominciò e finanche con Isaac Newton. Egli cominciò il suo percorso scientifico quando il legame, fino ad allora stretto, tra scienza e magia, cominciò ad allentarsi. L'alchimia lasciò il posto alla iatrochimica, cioè la scienza che precorreva la chimica moderna, e che studiava i composti chimici in rapporto al loro utilizzo nella cura delle malattie. Fu questo il periodo in cui la medicina cominciò ad essere divisa in branche

specialistiche e per la prima volta negli studi medici entrarono in uso il termometro ed il microscopio ottico.

Nicola Cirillo, che ebbe l'esigenza di avere un proprio orto botanico ed un museo privato per l'insegnamento, acquistò da Francesco Imperato, figlio di Ferrante speziale e naturalista napoletano, il primo museo europeo di storia naturale e l'erbario secco di questo personaggio. Di questo patrimonio culturale beneficiò, per eredità, il pronipote Domenico Cirillo.

La sua attività di scienziato fu caratterizzata da una spiccata liberalità e da un grande spirito di innovazione, e fu il primo diffusore delle opere di Cartesio nel Vicereame di Napoli.

Come botanico Nicola Cirillo fu un attento classificatore, e come studioso fu tra i più appassionati del suo tempo. Conosceva inoltre perfettamente il latino ed il greco antico e in età adulta imparò l'inglese per poter studiare il "Philosophical transaction" della Royal Society, della quale istituzione divenne poi membro e collaboratore, fornendole le effemeridi e scrivendo un paio di saggi, uno sull'uso terapeutico dell'acqua fredda, ed un altro a proposito di un terremoto avvenuto nel 1730.

Negli ultimi anni di vita fu anche Presidente della Accademia Scientifica di Napoli, ritenuta il centro propulsore italiano delle dottrine empiristiche, antimetafisiche e liberali di Locke.

A tre anni dalla sua morte - nel 1738 - il nipote Santo Cirillo e Francesco Serao pubblicarono i suoi "*Consulti medici di Nicola Cirillo professor primario di medicina nella Regia Università di Napoli*" I-III Napoli (altre edizioni in Venezia 1741 e 1756), un'opera ricca di una incredibile messe di dati, osservazioni, relazioni diagnosi e terapie sulle più disparate e diffuse malattie del paese. Si tratta di un testo notevolissimo, utile ancora perché ricchissimo di dati statistici di quel tempo.

Fu inoltre poeta notevole.

Si spense a Napoli il 2 luglio 1735.

- M. BARBIERI, *Notizie istoriche dei matematici e filosofi del Regno di Napoli*, Napoli 1778, pag. 192 sgg.

- S. DE RENZI, *Storia della Medicina in Italia*, IV, Napoli 1846, pp. 362, 379, 414.

- A. RUSSO, *Profilo di N. Cirillo medico, filosofo, scienziato* in Atti e memorie dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, in appendice alla Rassegna di clinica, terapia e scienze affini, Aprile-giugno 1957, pp. 88-91.

- P. MARRA, *Fisiopatologia e chimica del sistema nervoso nei consulti medici di N. Cirillo* in Atti del XXII Congresso nazionale di storia della medicina, Firenze 1966-Roma 1967, pp. 638-651.

- CIRILLO, NICCOLÒ, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Vol. I-XXXIV (1960-1988) Roma.

- ANNAMARIA CIARALLO su N. Cirillo in B. D'ERRICO: *Domenico Cirillo, scienziato e martire della repubblica napoletana*. Atti del convegno nel bicentenario della Repubblica Napoletana e della morte di D. Cirillo, Istituto di Studi Atellani, 2001, pagg. 7-8.

Carlo Silvestro (1679-?)

di Casandrino, fisico medico, eletto dell'Università di Casandrino

Nacque da Gaetano e da Capoana D'Angelo in Casandrino. Era discendente di una famiglia di origine spagnola, che si era stabilita in un primo momento ad Aversa. Difatti all'interno del Vescovato aversano nella Cappella del Crocifisso, sopra il sepolcro vi era la seguente lapide: EX NOBILISSIMA FAMIGLIA DEI SILVESTRO.

Solo in un secondo momento i Silvestro si trasferirono in Casandrino.

Carlo Silvestro divenne ben presto orfano dei genitori e dallo zio sacerdote fu mandato a Napoli all'età di 17 anni dove attese per tre anni agli Studi di Filosofia Aristotelica, seguiti da un anno di Filosofia Contemporanea e da un anno di Studio Pubblico di Medicina, ed un altro anno di Pratica Medica.



**Casandrino – Cappella Famiglia Silvestro:
lapide sulla tomba del capostipite Nicola, a. 1618**

Con grande sacrificio attese agli studi e finalmente nel 1703 si addottorò in medicina presso la scuola Medica di Salerno.

Tornò nella sua città natale laddove cominciò ad essere apprezzato per le sue doti professionali ed umane. Era conosciuto perché trattava bene con lo stesso impegno poveri e ricchi.

Poi fu scelto dagli abitanti di Casandrino quale uno dei due Eletti dell'Università del Casale, attività dalla quale ebbe non pochi problemi perché l'altro Eletto dell'epoca a sua insaputa praticò numerose e gravi irregolarità amministrative.

In queste circostanze si lamentò che i suoi concittadini progressivamente lo avessero ricusato anche come medico personale.

- Avv. GAETANO SILVESTRE, comunicazione personale:

“Egli era discendente di una illustre e antica famiglia di Casandrino di origine spagnola, famiglia nella quale sin dal XVII secolo vi furono molti medici fisici nonché chirurghi. Difatti nel mezzo della Chiesa dell'Assunta di Casandrino una lapide di marmo chiude una sepoltura, sulla quale vi è scolpito l'immagine del generale Silvestre, antenato vissuto verso la metà del '600; dalla parte del Vangelo una tomba di marmo conserva le ossa del medico Carlo Silvestre del XVII secolo, figlio del chirurgo Francesco e nipote del rev. Don Domenicoantonio Silvestre (il quale sposò D. Maria Cerrone di Casandrino per il notar Girolamo Marino, platea passata poi al Notar Nicola Di Biase di S. Antimo).

Nella Cappella gentilizia sita al Corso Carlo Alberto anche qui nel mezzo una lapide chiude la sepoltura e sono commemorati, tra gli altri, numerosi medici tutti di Casandrino e apparentati tra di loro: Carlo Silvestre medico fisico morto nel 1710, Giovanni Maisto medico fisico morto nel 1770, Carlo Stella medico fisico morto nel 1780, Guido Cerrone medico morto nel 1785.

Di questa famiglia si ricordano ancora alcuni medici fisici vissuti nel XVIII secolo di cui un altro Carlo Silvestro figlio di Gaetano e suo figlio il chirurgo Francescomaria Silvestro.

Vi fu ancora un altro dottore Carlo Silvestro figlio del chirurgo Francesco, il quale Carlo sposò d. Angela Magliola del dr. Orazio di Santelpidio (platea Notar Macecco di Nevano nell'anno 1702 o 1703)".

XVIII SECOLO

Niccolò Froncillo (1707-1786)

di Frattamaggiore, medico-chirurgo, professore di Chirurgia

Figlio di Giovanni Carlo e di Medea Capasso, egli studiò da giovane in Napoli prima le lettere classiche e poi le scienze fisiche; in ultimo si consacrò alla studio della Medicina, ed infine scelse la Chirurgia nel qual campo diventò uno dei luminari napoletani¹.

Nel 1738 sposò l'afragolese Agnese Castaldo, figlia del noto Sebastiano anch'egli esperto in filosofia, matematica ed in medicina. Nel 1745, in seguito a pubblico concorso ottenne la Cattedra di Chirurgia nell'Università degli Studi di Napoli.

Fu ammirato dai medici contemporanei, anche stranieri; per le sue competenze scientifiche fu il chirurgo di fiducia di Tanucci e dei rappresentanti delle più importanti e nobili famiglie napoletane.

Di animo nobile, soccorreva soprattutto i poveri e i bisognosi. Fu uno di quegli scienziati che elevò la Chirurgia ad arte nobile, perché fino a quel momento essa versava in condizioni di sudditanza rispetto alla Medicina accademica².

Importanti la sue lezioni di *Institutiones chirurgicae, nempe Volumen*

I - De tumoribus.

II - De vulneribus et ulceribus

III - De fracturis et laxationis

IV - De chirurgicis operationibus - A

V - De chirurgicis operationibus - B

VI - De chirurgicis operationibus - C

VII - De chirurgicis operationibus - D

VIII - Anatomien. Opuscola. Hippocrates. De somno, et vigilia. De peste.

¹ GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854.

² S. DE RENZI, *Lionardo Santoro*, Napoli, 1854 : La chirurgia napoletana aveva vissuto “due secoli di rilassatezza” per cui era nata una concezione che “faceva riguardare viltà ogni opera di mano”. Sotto questo cattivo influsso il napoletano si allontanava dai comportamenti della chirurgia delle altre parti d'Italia che non considerava vile “il connubio tra medicina e chirurgia” e si arrivava all'assurdo “che il medico dirigeva la manualità di chi non sdegnava la vergogna di chiamarsi chirurgo per cui le operazioni più difficili divennero speculazioni di uomini illetterati, spesso circolatori, coll'usurato titolo di litotomisti, conciossi, oculisti, vulnerari”. A Napoli mancava una cattedra speciale di chirurgia, c'erano solo “poche lezioni” di anatomia dove “si davano appena poche notizie delle operazioni chirurgiche”. L'insegnamento universitario si riduceva a “commentare qualche trattato d'Ippocrate, o peggio ancora qualche libro degli Arabi”. In queste condizioni era la chirurgia in un paese “che aveva conservata la scienza in mezzo alla barbarie, e l'aveva insegnata per mezzo della Scuola di Salerno al rimanente d'Europa”. A riprova delle pessime condizioni in cui versava la chirurgia napoletana si eseguiva la “litotomia a porte chiuse come un mistero, e si gridò allo scandalo quando un purissimo ingegno la rivelò all'arte”.

Orazio Biancardi (1709-1778)

di Frattamaggiore, Protomedico del Regno di Napoli

Nacque da Biase e Cecilia Froncillo. In gioventù venne educato alle lettere classiche in Napoli e nelle scienze. Scelse la Medicina, nel qual campo mostrò subito le sue doti.

Nel 1765 fu nominato prima professore di Botanica e di Storia Naturale presso la Regia Università degli Studi di Napoli e poi nella stessa Università professore di Logica e Metafisica.

La sua scienza era così vasta e notoria che il Re Ferdinando IV lo nominò suo medico di camera e quindi lo fece Protomedico del regno di Napoli¹.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1778, fu sepolto nella Chiesa di S. Sossio in Frattamaggiore, nella cappella dei Biancardo, e su di essa fu apposta una bellissima lapide.

HORATIO BIANCARDI
IN REGIO STVDIORVM LYCEO
LOGICES AC METAPHYSICES
PROFESSORI
REGNI NEAPOLITANI ARCHIATRO
FERDINANDI IV. VTRIVSQVE
SICILIAE REGIS
MEDICO CVBICVLARIO
CONSILIO RELIGIONE SEDVLITATE
CVM PAVCIS COMPARANDO
QVI IN AVLAE SPENDORE AC
FORTVNA
ANIMO PATRIAM CARITATEM
ORE AMICORVM CIVIVMQVE
GRATIAM
SPIRARE VISVS EST
PARENTI OPTIMO ATQVE
AMANTISSIMO
CAECILIA NATA VNICA
INTER LACRVMAS ET VOTA
MONVMENTVM POSVIT AN.
MDCCLXXIX
VIXIT ANNOS LXIX. ET DIES V.

Lapide per Orazio Biancardi in S. Sossio - Frattamaggiore

Il protomedicato era un'antica istituzione che svolgeva un'azione di controllo sui vari rami dell'*arte salutare*². Il Protomedico rappresentò il più importante magistrato in materia di salute e igiene e fu investito col passar del tempo di sempre maggiore autorità.

Con Carlo V il Protomedico diventò il vero e proprio centro di tutta l'organizzazione sanitaria del paese, anche se in realtà essa rispondeva allora più ad esigenze di tipo amministrativo-fiscale che a quelle medico-scientifiche.

Nel periodo di Biancardi il Protomedico controllava la concessione delle licenze e dei privilegi che abilitavano alle seguenti funzioni:

¹ G. BOTTI, *L'arte salutare a Napoli. L'archivio del Regio Protomedicato*, Bollettino del XIX secolo, 5, 1996, pag. 62-63.

² A. GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854.

- 1) medici e chirurghi
- 2) speciali (o farmacisti)
- 3) ostetriche
- 4) medici pratici (cioè non laureati)
- 5) barbieri (operanti nei centri che distavano da Napoli almeno 40 miglia).

Per la concessione dei privilegi il protomedico riscuoteva i relativi diritti, che alla fine del settecento costituivano un arrendamento di circa sedicimila ducati.

Per il controllo degli speciali, che dovevano preparare i medicamenti galenici, il Protomedico faceva delle visite *in loco* in genere a cadenza annuale: in caso di irregolarità nell'assortimento delle medicine o nella preparazione di esse egli comminava multe o sanzioni.

Inoltre gli competeva anche la difesa dai morbi epidemici e contagiosi (competenza che poi passò alla Giunta di sanità, della quale faceva parte anche lo stesso protomedico), inoltre fissava gli onorari di medici e chirurghi.

Niccolò Braucci (1719-1774)

di Caivano, medico e naturalista, professore di Medicina

Nacque il 5 ottobre 1719 da Antonio ed Angela Angelini, ricchi proprietari caivanesi. Venne educato prima in gioventù dallo zio Francesco, parroco di Caivano e poi nel seminario di Aversa laddove completò gli studi superiori. In Napoli compì gli studi delle Scienze Naturali e si laureò in Medicina presso l'Università degli Studi insieme con Francesco Serao e Domenico Cirillo. Nel 1754 - a soli 35 anni d'età - gli fu affidata la Cattedra di Storia Naturale, insegnando prevalentemente Botanica seguendo il metodo di Tournefort.

Braucci fu allievo e collaboratore in Botanica di Santo Cirillo, studiò assieme a Nicola Pacifico e Natale Lettieri. Egli fu molto caro a Domenico Cirillo e da questo fu incoraggiato ad intraprendere viaggi per gli studi scientifici: difatti percorse tutta l'Italia e visitò le più celebri Accademie Scientifiche, contraendo amicizia con naturalisti e scienziati, arricchendosi di preziosi oggetti naturali con i quali formò un museo geologico con annessa sezione di erbario secco.



**Stampa del sec. XVIII
– Niccolò Braucci**

Braucci fu il primo ad ideare per Napoli un progetto di Orto Botanico, che aveva previsto di collocare sulla collina di Poggioreale; fu inoltre collaboratore di Scipione Breislack, illustratore della struttura geologica della Campania.

Studiò anche l'arte della Medicina, nella quale era così valente da rimpiazzare il famoso Francesco Serao nella Cattedra Universitaria di Medicina. Durante questo tempo scrisse trattati e relazioni, tra le quali la più conosciuta in Italia fu quella sull'inoculazione del vaiuolo scritta in Firenze.

Nel 1760 desideroso di andare alla Cattedra di Botanica, partecipò al concorso pubblico, ma entrò in competizione con Domenico Cirillo, più giovane di lui ma ben più moderno di lui in quanto seguace del Linneo: naturalmente la cattedra fu assegnata al grande Cirillo ma i meriti di Braucci erano tanti che gli stessi commissari giudicanti espressero il parere che gli fosse conferita l'altra cattedra di Notomia. Ma il Braucci rifiutò il premio di consolazione e preferì ritornare allo studio della Medicina.

Purtroppo molti suoi manoscritti andarono dispersi, ma alla stampa in vita egli diede i

seguenti:

- 1) *Praelectio abita a Nicola Braucci in Regio Archigymnasio Neapolitano V Calendas Octobris pro cathedrae historiae naturalis petitione, Neapoli 1760.*
- 2) *Historiae naturalis ad primam partem Appendix altera. De plantis exoticis ad medicinam pertinentibus.*
- 3) *Rei herbariae institutiones secundum methodum Tourneforti.*
- 4) *Istoria naturale della Campania sotterranea divisa in due parti; nella prima si tratta delle materie naturali, e delle portentose piogge di sassi anticamente in essa caduti; coll'aggiunta di una storia delle antiche piogge di pietra, di mattoncelli, di ferro, di sangue, di latte, e di carne da Livio, e da Plinio narrate¹.*
- 5) *Nella seconda delle osservazioni microscopiche fatte sopra le nature delle coralline, e di alcune altre produzioni marine e sopra le acque minerali della Campania da Nicolò Braucci professore di storia naturale napoletana, e membro della Società Botanica di Firenze².*
- 6) *Annotazioni sull'opera: Plantae per Galliam Hispaniarum et Italiam observatae del Rev: Giacomo Barelliere di Parigi.*
- 7) *Tractatus de animalibus ad medicinam facientibus.*
- 8) *Annotazioni sulle opere di Doria intitolate: la vita civile.*
- 9) *Trattati di Medicina pratica.*
- 10) *Commentarii sugli Aforismi di Ippocrate.*
- 11) *De metodo cognoscendi plantas.*
- 12) *Lezioni accademiche sulla natura e generazioni delle piante.*
- 13) *Commentarii di rimedi specifici.*
- 14) *Progetto per la costruzione d'un orto botanico.*
- 15) *Concorso di botanica sopra il Giusquiamo.*
- 16) *Concorso di Medicina pratica nel 1753.*
- 17) *Concorso per la Medicina teorica 1760.*
- 18) *Istituzioni di botanica.*
- 19) *Trattato di Patologia.*
- 20) *Id. di Notomia.*
- 21) *Id. dei morbi contagiosi.*
- 22) *Id. de vi elettrica.*
- 23) *Id. de Fisiologia.*
- 24) *Id. de morbis thoracis.*
- 25) *Id. de morbis venereis.*
- 26) *Epistole a Domino Ernesto Gottlob Bose in accademia hipsie si botanicae professori celeberrimo.*

Il Braucci, rimase scapolo, e morì all'età di 54 anni, il 19 gennaio 1774, mentre stava scrivendo per incarico del Galliani dell'accademia di Parigi una storia della Campania sotterranea.

- A. FAJOLA, *Sulla vita e sulle opere di Nicola Braucci da Caivano*, Discorso letto nell'Accademia degli Aspiranti Naturalisti, nella tornata del 3 febbraio 1842, in *Il Filiale Sebezio*, XII, 1842, vol. XXIII. pp. 248-255.

- S. DE RENZI, *Storia della Medicina in Italia*, V, Napoli 1848, pp. 528, 557.

¹ Questa è l'unica parte che ci è pervenuta e si articola in tre sezioni: *Sulla struttura geologica della Campania*, *Sul vulcanismo* e *Sulle testimonianze relative alle "piogge di pietre"*, che il Braucci considerava prodotti dell'attività vulcanica. L'opera, molto documentata, è uno dei primi importanti documenti della nuova geologia analitica e descrittiva: partendo dall'esame della cosiddetta "grande conca" campana compresa la parte insulare, è la prima del genere e la sua esattezza e completezza fu riconosciuta da studiosi quali il de Lorenzo, Riva e D'Erasmo.

² Questa pubblicazione fu vista dal Costa nel 1855, ma in seguito andò perduta.

- A. COSTA, *Storia critica della coltura della zoologia e paleontologia nel Regno di Napoli*, in *Annali Scientifici (Napoli)* II (1855), pp. 334 s.
- P. A. SACCARDO, *La botanica in Italia, Materiali per la storia di questa scienza*, parte 2, in *Memorie del Fr. Ist. Veneto di scienze, lettere ed arti*, XXVI (1901), 6, p. 23.
- F. S. PONTICELLI, *Notizie sulla origine e le vicende del Museo Zoologico della R. Univ. di Napoli*, in *Annuario del Museo Zoologico d. R. Univ. Di Napoli. n.s.*, I (1901), 2, p. 12.
- G. D'ERASMO, *Di Nicola Braucci da Caivano (1719-1774) e della sua opera inedita ...*, in *Atti della R. Acc. delle Scienze fisiche e matematiche della società Reale di Napoli*, s. 3, III (1941), 2, passim.
- U. BALDINI, *Braucci, Nicola* - Dizionario biografico degli Italiani dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, IV Volume

fra Giuseppe d'Alessio (1730?-1789)

di Crispano, monaco speciale

Nell'anno 1753, quando fu completato il nuovo palazzo abbaziale di Loreto a Mercogliano (AV), sede estiva dell'abate di Montevergine, fu istituita anche una farmacia.

Fra Giuseppe d'Alessio divenne famoso quale titolare di questa; la direzione la tenne fino all'anno della sua morte avvenuta nel 1789 all'età di circa 60 anni. Prima di morire avviò all'arte di speziale il nipote, anch'egli monaco verginiano, fra Michele De Falco da Crispano, il quale *“fu ricevuto per converso, ma in qualità di speciale, e nella nostra speciaria di Loreto, sotto la scola di suo zio fra Giuseppe da Crispano, pres i documenti e fece buona riuscita in quanto al suo mestiere, ma poi ne fu levato dai superiori maggiori”* e forse per motivi di cattiva salute. E difatti ad appena quaranta anni d'età questi morì.

- B. D'ERRICO, *Il catasto conciario di Crispano (1754)*. In Documenti per la storia di Crispano, Istituto di Studi Atellani, 2004, pag. 78.

- G. MONGELLI, *Un necrologio di Montevergine dei secoli XVIII-XIX*, in “Benedictina”, XVI, 1969.

- F. PEZZELLA, *Materiali per una storia di Crispano Brevi notizie intorno a fra Salvatore Pagnano ed altri religiosi locali*, Rassegna Storica dei Comuni, 2004 n. 124, pag. 99.



Farmacia – sec. XVIII

Domenico Cirillo (1739-1799)

di Grumo Nevano, medico, professore di Medicina, botanico,
martire della Rivoluzione Napoletana del 1799

Nato il 23 aprile 1739 a Grumo Nevano da Innocenzo e dalla frattese Caterina Capasso, Domenico Cirillo fu battezzato nella Chiesa di S. Tammaro.

Egli, nipote di Nicola Cirillo, visse la sua infanzia in una famiglia in cui la cultura e la scienza rappresentavano l'interesse precipuo, dato che anche lo zio Santo era un botanico e naturalista.

E proprio da questi fu avviato agli studi.

Domenico seguì i corsi di medicina all'Università di Napoli dove si laureò nel 1759.

Grazie agli insegnamenti di Santo vinse il concorso alla cattedra di Botanica a ventuno anni, tra le proteste di coloro che rivendicavano il posto per la loro maggiore età. Nel 1761 divenne membro della Società Botanica Fiorentina.



Domenico Cirillo – sec. XVIII

Studiò a fondo le opere di Linneo, con il quale fu in corrispondenza epistolare continua. Cirillo, grazie alla impostazione naturalistica, fu un profondo innovatore soprattutto della metodologia didattica e della tassonomia. Nel 1777 passò alla Cattedra di Medicina Teorica, contemporaneamente insegnando fisiologia ed ostetricia nell'Ospedale degli Incurabili; per tali meriti divenne il medico di corte. Durante la sua attività ebbe rapporti scientifici con i medici insigni Cotugno e Sementini.

Per Cirillo non vi era differenza nel trattamento di pazienti ricchi e pazienti poveri: i poveri li visitava gratuitamente. Faceva sempre distribuire ai miseri le medicine e i beni necessari alla terapia, rimborsando di tasca propria le farmacie e gli ospedali.

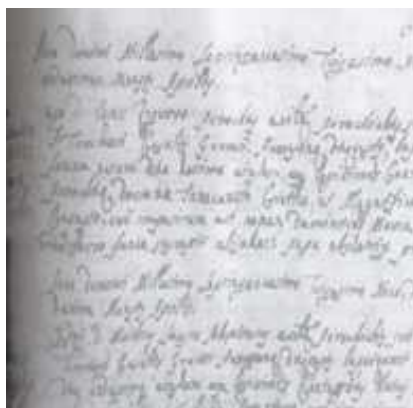
Nel 1784 fu nominato Direttore del Museo di Scienze Naturali.

Fu un grande viaggiatore, anche all'estero, e durante i suoi viaggi di studio in Inghilterra fu accolto nella Royal Society, ed in Francia conobbe Diderot, Buffon e Beniamino Franklin; si recò in Turchia al seguito dell'ambasciatore della Repubblica Veneta, andando a studiare la flora dell'arcipelago greco.

Si iscrisse alla massoneria, che in quel tempo era permeata di spirito umanitario e progressista.

Nel 1799 durante la Rivoluzione Partenopea ebbe grosse sollecitazioni dal comando dell'esercito francese napoleonico affinché entrasse a far parte della Commissione Legislativa. Non senza perplessità, accolse l'invito ed in seno al governo, progettò e

finanziò personalmente un ente assistenziale popolare. Difatti commovente e paternalistico fu il suo progetto di riforma della beneficenza, attraverso il progetto dell'Istituto di Carità Nazionale, che fu organizzato nelle parrocchie, amministrato da sei cittadini, diviso in sei commissioni, suddivise queste a loro volta in sezioni parrocchiali. Fu il classico esempio della ingenuità dei rivoluzionari napoletani, in quanto i possibili contribuenti avrebbero dovuto sperare nei *“compensi spirituali e temporali che loro promette il Nostro Redentore e nella riconoscenza della Patria”* come era scritto nel progetto ufficiale, ma i napoletani non credettero a questo modello, che d'altra parte ebbe poco tempo a disposizione per imporsi praticamente.



**Atto di nascita – dal libro dei battezzati
della Parrocchia di S. Tammaro**

Al ritorno dei Borbone tentò inutilmente la fuga attraverso il mare, ma fu fermato dal blocco navale dell'ammiraglio Nelson; così, venne imprigionato e giustiziato assieme ad altri rivoluzionari e patrioti tra i quali Giuseppe Poerio, Francesco Pagano, Francesco Bagno, un altro grande medico e scienziato nato a Cesa.

La sua casa di Napoli e quella di Grumo Nevano, ricchissime di testi scientifici, di manoscritti e di collezioni anatomiche e botaniche furono distrutte dai camorristi sanfedisti di Ruffo.

Nonostante il cardinale Ruffo, capo dei reazionari, fosse disponibile a concedere una resa, il re Ferdinando IV e la regina Carolina, consigliati da Nelson, lo condannarono a morte.

Sembra che Cirillo avesse chiesto in una lettera a lady Hamilton di perorare la sua causa, ma di fronte alle umiliazioni scelse con fierezza di essere impiccato il 29 ottobre del 1799.

Cirillo scrisse molti trattati, di cui quelli di sifilopatologia vennero tradotti anche in Francia, in Inghilterra, in Russia ed in Germania: *“De lue venerea”* e *“Avviso intorno alla maniera di adoperare l'unguento di sublimato corrosivo nella cura delle malattie veneree”*.

Scrisse poi un trattato di patologia medica *“Nosologiae medicae rudimenta”*. L'opera scritta in latino comprensibile, è un vero trattato di patologia medica. Egli discute delle malattie suddividendole in sezioni ed ordini: le febbri intermittenti e continue, le flemmasie, gli esantemi, le emorragie, i profluvii, le nevrosi, le adinamie, gli spasmi, le vesanie, le cachessie, le intumescenze, le impetigine, le distesie, le discinesie, le apocenesie, i tumori, gli aneurismi, lo scirro e l'idatide.

Nel 1783 diede alle stampe il *“Tractatus de pulsibus”* (traduz italiana postuma del 1802), in cui propone di osservare la qualità e la quantità delle pulsazioni quale spia delle patologie organiche. Trattasi di un lavoro di sfigmica, disciplina appresa – secondo quanto scrisse Giuseppe de Nobili nel 1813 – dal medico cinese Hivi-Kivu giunto in quel tempo a Napoli.

Nel 1789 scrisse e pubblicò i “*Discorsi accademici*”, lavoro che può essere considerato il suo testamento morale e nel quale tratta anche delle condizioni degli ospedali napoletani, che il Galanti definiva (1789) “*le cloache di una nazione che disonorano e degradano la specie umana*” e che erano insieme alle carceri l’asilo della poltroneria e ricettacolo di indigenti. Domenico Cirillo pubblicò nei suoi *Discorsi accademici* un articolo, *La prigione e l’ospedale*, in cui descriveva l’ospedale ideale in contrasto con quello reale cittadino, di cui metteva in risalto la crisi organizzativa, morale e professionale.

Si interessò anche di portare in Italia le esperienze mediche inglesi con la pubblicazione di “*Metodo di amministrare la polvere antifebbre del Dottor James*” e “*Formulae medicamentorum*” e “*Pharmacopea Londinesi excerptae*”.



La casa dove nacque

Nel 1792 scrisse il trattato “*Materia medica regni mineralis*”, che si basava sulla chimica del Lavoisier, per quanto riguarda la divisione dei farmaci ed il fattore chimico di quell’epoca chiamato flogisto; in essa la descrizione chimica del farmaco è seguita dalla elencazione dei suoi usi. Negli anni seguenti scrisse la “*Materia medica regni animalis*” pubblicata postuma dal figlio nel 1861, manoscritto scampato miracolosamente alle fiamme durante l’incendio appiccato alla sua casa nel 1799.

Importantissimi furono i suoi libri e trattati di botanica: i “*Fundamenta botanicae*” riguardano le piante officinali. Di impronta naturalistica sono “*Ad botanicas institutiones introductio*”, “*Tabulae botanicae elementares quatuor priores*” in cui egli anticipò di molto la conoscenza del comportamento fecondante delle fanerogame, una relazione sulla Manna Calabrese letta alla Royal Society di Londra, ed “*Entomologiae Neapolitanae specimen primum*”, un lavoro interessante su alcune specie di insetti della Campania.

Cirillo fu una delle figure più importanti di scienziati illuministi europei, testimonianza di un meridione che, nonostante secoli di oscurantismo e di violenza, ha dato vita a scienziati sommi.


- B. CROCE, *La Rivoluzione napoletana*, pp. 259-260.
- R. DE MAIO, *Religiosità a Napoli (1675-1799)*, Edizioni ESI, 1997, pag. 327-328.
- AA. VV., *Domenico Cirillo e la Repubblica Partenopea* (Atti del Convegno di Studi, Grumo Nevano 1989), Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1991.

-
- DOMINICI CYRILLI
M. D. ET DE AGNOSCENDO CLERICO
MEDICINAE PRIMO DO. DO.
- TRACTATUS
DE PULSIBUS.**
- EDITIO PRIMA.
- NEAPOLI 1806.
Ex off. LUD. MANTUA.
- LIBR. UNIVERSIT. MEDICINAE.
- Exemplum primum.*

*DISCORSI
ACCADENICI*

MILANO

DONENICO CIRILLO.



—♦—♦—♦—♦—♦—♦—♦—♦—♦—
L'ANNO MCCCLXXXII.

[illegible]

43

Antonio Pagnano (?-1751)

di Frattamaggiore, medico

Di questo medico, famoso per la sua perizia e per la sua disponibilità, riportiamo la lapide tombale apposta dal figlio Agnello nel 1752 nella Chiesa di Sant'Antonio e della SS. Annunziata in Frattamaggiore, sulla parete retrostante l'Altare Maggiore. In questa lapide si esaltano le sue doti di grandissima esperienza nell'arte medica.

Egli apparteneva ad una illustre famiglia frattese, di cui si ricordano un altro Antonio Pagnano, canonico della Cattedrale di Aversa verso la metà del XVIII secolo e Padre Arcangelo Pagnano, Ministro generale della Congregazione del Terzo Ordine e Commissario Generale dell'Opera in Terra Santa.

A. GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854, ed. Stamperie Reali.



**Lapide posta dietro l'altare maggiore
con lo stemma dei Pagnano di Frattamaggiore**

Ven. fra Michelangelo Vitale di S. Francesco (1740-1800)

di Frattamaggiore, benefattore

Nacque a Frattamaggiore da Domenico Vitale e Cecilia Marchese, il 25 maggio 1740. Fin da fanciullo tra i frattesi crebbe tanto la sua fama di santità che lo chiamavano 'o *santariello*.

Fu Laico Professo dei Frati Minori Scalzi di S. Pietro d'Alcantara; trascorse la sua vita tra le preghiere, la penitenza e la beneficenza. Soprattutto si prodigò moltissimo a lenire le sofferenze degli infermi, particolarmente delle partorienti. Ebbe fama straordinaria di guaritore e di esercitare miracoli.



**Venerabile Fra Michelangelo di S. Francesco
da Frattamaggiore (stampa XIX sec.
tratta dal libro di Fra Epifanio)**

Maria Carolina D'Austria, moglie di Ferdinando IV, lo ebbe carissimo; quando questa regina era afflitta da un'infermità dai medici ritenuta idropisia, egli le predisse che non si trattava di altro che una gravidanza e che il figliuolo, il quale stava per venire alla luce, sarebbe morto molto presto; le precisò in seguito che avrebbe avuto soltanto un altro bambino. Del secondo figlio principe Leopoldo fra Michelangelo fu padrino di battesimo, tanto è vero che a corte lo chiamavano il *Compare*.

I casi di parti felicemente conclusi per la sua intercessione sono innumerevoli, tanto che ancora in vita fra Michelangelo fu circondato dalla fama di santità.

Morì il 10 luglio 1800 a Napoli, nel convento di S. Lucia del Monte, nella cui Chiesa sono tutt'ora conservati i suoi resti.

- Fra Epifanio di Gesù e Maria, *Vita del venerabile servo di Dio Fra Michelangelo di S. Francesco*, Napoli Ed. V. Manfredi, 1874.

Angelo Lupoli

di Frattamaggiore, medico

politico al tempo della Rivoluzione Napoletano del 1799

Un'altra grande figura di medico e di amministratore cittadino viene ricordata in Frattamaggiore alla fine del travagliato XVIII secolo: *“Nell'anno 1799 l'Esercito francese del generale Championet trovò difficoltà notevoli a passare in Frattamaggiore, in quanto i frattesi temevano che i soldati facessero violenze e saccheggi: così egli si fermò in Grumo e puntò i cannoni contro Frattamaggiore. Gli eletti del tempo di Fratta don Angelo Spena e il medico don Angelo Lupoli, fratello dei vescovi Michelarcangelo e Raffaele, per salvare la cittadina da gravi sciagurate ritorsioni, si recarono a conferire con il generale e si dettero volontariamente come ostaggi per assicurare il generale che i frattesi non desideravano affatto contrastare le truppe francesi, ma che avevano solo paura per possibili malevole intenzioni dei soldati francesi”*¹.

I francesi entrarono in Frattamaggiore e nella piazza centrale detta allora Largo S. Sossio piantarono *“l'albero della libertà”* e solo dopo rilasciarono gli ostaggi.



Angelo Lupoli (ritratto del XIX secolo)

¹ F. FERRO, *Storia di Frattamaggiore a volo di uccello* in *Frattamaggiore*, numero unico del 25/3/1903.

XIX SECOLO

Beato Modestino di Gesù e Maria (1802-1854)

di Frattamaggiore, benefattore

Domenico Mazarella nacque, ultimo di sei figli a Frattamaggiore il 5-9-1802 in una famiglia povera: il padre era funaio, la mamma tessitrice. Dopo aver frequentato la scuola parrocchiale di S. Sossio, fu dal vescovo di Aversa portato nel seminario diocesano per tre anni come inserviente del Capitolo del Duomo. Per l'improvvisa morte del vescovo dovette lasciare l'incarico ed all'età di 20 anni cominciò a frequentare il convento francescano alcantarino di Grumo Nevano, laddove si evidenziò la sua vocazione religiosa. Fu trasferito nel 1822 a Piedimonte Matese, e qui trascorse un periodo di ritiro nell'eremo della "Solitudine".

Il 22-12-1827 fu ordinato sacerdote e la prima Messa la celebrò in Grumo Nevano. Cominciò la sua infaticabile opera d'apostolato in Grumo Nevano, e poi la continuò in Marcianise, Portici, Mirabella Eclano, Pignataro Maggiore ed infine a Napoli a S. Lucia al Monte. In questo ultimo periodo egli visse in continuo contatto col popolo, soprattutto quello del rione della Sanità.



**Iconografia tradizionale
di P. Modestino**

Fu un predicatore semplice, popolare ed evangelico, e dedicò molto del suo tempo alle confessioni. Si impegnò soprattutto nella cura dei carcerati del "Granatello" di Portici e di Castel Capuano di Napoli, e fu un frequentatore assiduo degli ospedali e dei "bassi" della città, laddove agli ammalati donava l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Inoltre era sempre di grande incoraggiamento alle partorienti, alle quali insegnava ad accettare con gioia e dedizione la maternità ed i figli.

Si impegnava continuamente per trovare un posto accogliente per le giovani abbandonate, mentre ai poveri dava cibo e denaro che gli veniva elargito dai ricchi.

Nell'epidemia di colera di Napoli del 1836 si dedicò oltre il verosimile per aiutare la popolazione dei poveri e diseredati.

Scrisse Scherillo *"Chi non ricorda con quale intrepidezza, con quanto zelo nel tempo del colera i frati si cacciarono in mezzo al popolo, strumenti di quella misericordia, di cui Iddio pietoso sovviene le sue creature anche allora che fa loro sentire la giusta sua ira? Quanti di essi consumarono con la morte il sacrificio della loro carità"*.

Il beato Modestino aveva fama di guaritore e così il popolo lo chiamava “Gesùcristiello”.

Il papa Pio IX lo chiamava “*il pazzo della Beata Vergine*”; ma il suo compito non si fermava solo qui, perché spesso per la sua saggezza veniva consultato dall’arcivescovo di Napoli, cardinale Sisto Riario Sforza e anche dal re Ferdinando II di Borbone.

Già nel 1853 ebbe una ematemesi ed allora si scoprì che era un ammalato grave di fegato. Pur tuttavia durante la grave epidemia di colera del 1854 a Napoli P. Modestino non si risparmiò e corse, insieme ai suoi numerosi confratelli, al capezzale di moltissimi ammalati nelle loro case, per dare conforto ed aiuto. Durante questa epidemia il cardinale di Napoli Riario Sforza assegnò l’assistenza dei colerosi ai conventi dei frati più vicini ai focolai colerosi; qui i frati per incarico del Municipio di Napoli, preparavano anche cibo agli ammalati, per far sì che la fame non facesse aumentare il numero delle vittime. Proprio in questo frangente fu trasmesso al beato Modestino il contagio: morì il 24 luglio 1854 con il conforto dei suoi confratelli e il dolore di tutto il rione “*Sanità*”.

Il suo corpo riposa nella Basilica di s. Maria della Sanità in Napoli.

Il 29 gennaio 1995 papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato Beato.

- G. SCHERILLO, *Della venuta di S. Pietro apostolo in Napoli*, Napoli Tip. A. Festa, 1859, Libro V, p. 380.

- A. D’ERRICO, *Il profeta della vita nascente*, Grumo Nevano 1986.

Silvestro Lupoli (1774-1821)

di Frattamaggiore, parroco di Grumo Nevano, benefattore

Egli era nato a Frattamaggiore il 14 agosto 1774 e fu ordinato sacerdote in Aversa.

Nel 1811 divenne parroco di S. Vito in Nevano ed in questa parrocchia profuse tutto il suo impegno in un periodo storico difficile. Si spense il 14 novembre 1821.

Silvestro Lupoli alla sua morte fu compianto da tutti i poveri, gli indigenti, gli infermi di Grumo, Nevano e Frattamaggiore, che egli in vita molto beneficiava. Si ricorda a memoria di popolo che ai funerali della sua salma vi fu un imponente servizio d'ordine per l'impressionante partecipazione di tutto il popolo.



**Grumo Nevano
Chiesa di San Vito**



**Grumo Nevano – Palazzo Capecelatro,
abbattuto negli anni '60 del secolo scorso**

- A. GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854.
- A. FERRARA, *Charitas Christi*, Il Riscatto, anno II, 3, 1951.

Beato Ludovico da Casoria (1814-1885)

di Afragola, religioso e benefattore

Nato ad Afragola l'11 maggio 1814, Arcangelo Palmentieri, dopo aver perduta la madre nel 1829, per forte vocazione religiosa intraprese gli studi presso i francescani del Convento di S. Antonio nella sua città. Nel 1832 vestì il saio francescano e fu così virtuoso in vita da essere definito il "*S. Francesco del secolo XIX*". Fu ordinato sacerdote nel 1837 e cominciò a dedicarsi al riscatto morale e sociale delle classi popolari più umili.

P. Agostino Gemelli lo definì "*singolarissima figura*" di francescano e "*francescano autentico*", uno dei più rappresentativi dell'Ottocento. Benedetto Croce affermò che in Padre Ludovico da Casoria "*pareva rivivere qualcosa dell'animo di Francesco d'Assisi*". Bartolo Longo disse di lui: "*Era una fiamma di carità apparsa in tempi burrascosi, non di altro rivestita che di una purissima semplicità e di ineffabile candore*".



**Il busto di Padre Ludovico
nella città di Casoria**



**Immaginetta devozionale
dell'inizio sec. XX**

Padre Ludovico era solito affermare: "*Il Signore mi conservi per la carità degli infelici!*". Egli, con la sua instancabile carità, risollevò le sorti del cattolicesimo in tutta Napoli e tutti, poveri e ricchi, lo tenevano in grande venerazione.

Nell'anno 1848 si racconta che, dopo una folgorazione mistica ed una meditazione nel giorno 11 novembre festa di san Diego d'Alcalà (che a Roma aveva eroicamente assistito nel 1450 gli infermi), ebbe l'idea di aprire nel convento di san Pietro ad Aram in Napoli un'infermeria per i frati ed i sacerdoti del Terz'Ordine della provincia. Nel 1852 riuscì ad acquistare una vasta proprietà denominata "La Palma" e, dopo aver ottenuta la licenza dal P. Provinciale, trasformò parte del Convento in infermeria, aprì una piccola farmacia, andando a questuare carbone per la sua povera cucina, medicine ed altro. Riuscì ad associare in questa sua attività donne ed uomini del Terz'Ordine nelle numerose Fraternità da lui istituite e stabili: "*Un paese dove non c'è un ospedale per i poveri è un paese morto. Non mi piace una Congregazione del Terz'Ordine senza un'opera di carità. Nei paesi la Congregazione deve erigere, mantenere, assistere un piccolo ospedale, un'infermeria per la povera gente che muore sulla paglia, abbandonata e senza soccorso. Ogni terziario deve dare una camicia, un lenzuolo e si fa il guardaroba per l'Ospedale dei poverelli*".

Inoltre spiegava: "*Dite a un povero malato che sta sulla paglia: confessati! Non capisce! Egli sente i dolori della sua infermità, le angustie della sua miseria e non capisce altro. Ma se voi lo levate dalla paglia e lo mettete sopra un buon letto, con*

lenzuola pulite, gli mutate la camicia sudicia e gli date una tazza di brodo, una minestra, un pezzo di carne, egli si solleva e si sente rivivere. Dopo gli parlate di Dio, di Gesù Cristo e gli dite: Ti vuoi confessare? Quegli piange, si confessa e benedice Iddio”.

Qualche anno dopo istituì il Collegio dei Moretti, ove accolse giovani africani.

P. Ludovico, assistito e aiutato dagli amici Parisi e Pellegrini, acquistò sulla collina dello Scudillo una casa con terreno annesso per ricavarne un Convento e un’infermeria dove accogliere frati e poverelli della Diocesi di Napoli: lì ebbe la sua cella dal 1852 al 1870. Di giorno egli questuava per l’infermeria e per la mensa dei poveri, mentre il servizio infermieristico era assicurato da dodici Terziari e dodici Terziarie per i quali P. Ludovico scrisse un apposito regolamento.

Dopo l’Unità d’Italia, nel 1862 in Napoli istituì l’Opera degli Accattoncelli e delle Accattoncelle per fanciulli abbandonati nelle strade, che fu allocata nel Collegio di S. Raffaele a Materdei. In questo Istituto egli impiantò una scuola con annessi laboratori artigianali.

Nel 1865 intraprese un viaggio missionario in Africa, ma l’anno seguente dovette tornare a Napoli colpita da una terribile epidemia di colera. Nel 1866 don Luigi Aiello, morente, gli affidò l’Istituto dei sordomuti e ciechi aperto a Napoli.

Nel 1867, a S. Agata sui due Golfi istituì un Orfanotrofio.



**Casoria – Ospizio Padre Ludovico
da Casoria agli inizi del XX secolo**

Frequentò dal 1868 al 1870 l’ospedale degli *“Incurabili”*, dove scoprì altri personaggi, che lo contagiarono con la *“perfetta letizia francescana”*, l’accettazione delle miserie della vita, la rassegnazione di fronte al dolore. Il P. Falanga ci fa sapere che ben venticinque tra Santi, beati e Venerabili hanno avuto relazione con l’Ospedale degli Incurabili e tra questi vi furono appunto il beato Ludovico da Casoria, ed inoltre il beato Bartolo Longo (1841-1926) e, ultimo in ordine di tempo, S. Giuseppe Moscati.

Nel 1871 ad Assisi fondò un ospizio per fanciulli sordomuti e per fanciulli ciechi, così come organizzò un altro istituto per bimbi poveri in Firenze.

Nel 1872 si recò dal Prefetto di Perugia per parlare dell’ospizio di Assisi: il Prefetto gli consigliò che sarebbe stato utile mettere le due opere alle dipendenze dello Stato e di trasformarle in enti morali. Ma P. Ludovico rispose decisamente. *“Quando le opere si mettono nella moltitudine, nel popolo, non muoiono più; quando si fanno governative isteriliscono. Io rispetto tutti perché sono cristiano. Bacio la fronte al Turco e a Vittorio Emanuele, a tutti. Il frate nelle rivoluzioni deve fare il bene, senza unirsi ai partiti politici”*. Di conseguenza il suo pensiero di tenere separata l’assistenza degli infermi dallo Stato, dopo la caduta di Roma nel 1870, gli fece pensare a un suo singolare progetto, profondamente antistatale e retrivo oramai per i tempi, con il quale si proponeva di sottrarre le opere di carità ad ogni ingerenza del potere civile,

riconoscendo su di esse la giurisdizione del Papa. Continuò la sua opera di assistenza e per i vecchi pescatori nel 1874 fondò una casa di riposo sul mare di Posillipo, laddove andò anche egli a trascorrere gli ultimi giorni della sua vita. Qui nel 1876 anche per i bambini scrofolosi riservò parte dei locali.

Negli ultimi anni della sua vita, adempiendo ad un voto del Pontefice Leone XIII, fondò a Roma l'Istituto dell'Immacolata, un convitto per orfani, ma contemporaneamente anche seminario serafico, e scuola per fanciulli poveri.

Con lui prendevano consiglio ed ispirazione Bartolo Longo nella sua azione missionaria a Pompei, Madre Cristina Brando fondatrice dell'Istituto delle Vittime Espiatrici a Casoria, Suor Giulia Salzano fondatrice delle Catechiste.

All'alba del 29 marzo 1885, egli spirò a Posillipo, nell'Ospizio marino, tra il compianto dei suoi Bigi, delle Elisabettine, dei poveri vecchi pescatori e dei bambini scrofolosi. Tutta Napoli accorse in massa per portare l'ultimo saluto al suo più grande benefattore, cittadini di ogni classe si unirono al corteo attraverso le vie della città. Così scrisse l'Unità Cattolica di Torino: *"Mai furono viste a Napoli, a memoria d'uomo, esequie tanto solenni, tanto rispettate, tanto commoventi, tanto concordi e spontanee, di universale concorso di ogni classe di persone"*. P. Alfonso Capecelatro, Arcivescovo di Capua e Cardinale, fu il suo primo biografo alla fine del XIX sec.

Padre Ludovico è stato beatificato il 18 aprile 1993 da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro.

- A. CAPECELATRO, *La vita del P. Ludovico da Casoria*, Napoli, Accattoncelli, 1887.
- A. FALANGA, *La Venerabile Maria Lorenza Longo*, Laurenziana, Napoli 1973.
- P. LUCA, M. DE ROSA, M. CORCIONE, *Due voci su Padre Ludovico da Casoria*, Momentocittà, anno 1987.

Sosio, Michelearcangelo e Raffaele Lupoli

ecclesiastici di Frattamaggiore, fondatori del Ritiro delle Donzelle divenuto poi Orfanotrofio Carmine Pezzullo ed ora Centro Sociale Anziani in Frattamaggiore

Il dottore grumese Francesco Capasso, fratello del poeta e giurista professore alla Regia Università di Napoli Niccolò Capasso, nel 1784 dispose che la sua proprietà (palazzo con giardino sito in Frattamaggiore nella strada Spada dei Monacelli, ora via Lupoli) restasse adibita per poterci impiantare un orfanotrofio per fanciulle. Ma fu don Sosio Lupoli, parroco di S. Sossio, all'inizio dell'Ottocento, a prendere a cuore il problema e ad attivarsi, insieme ai più famosi fratelli l'arcivescovo di Campagna Michelarcangelo Lupoli ed il vescovo di Larino Raffaele Lupoli, per istituire finalmente il ritiro delle Donzelle.

I tre fratelli inoltre fecero costruire l'annessa Chiesa del Ritiro, che fu approvato con decreto reale in data 9 febbraio 1825.



Don Sosio Lupoli (ritratto XIX sec.)

All'inizio del sec. XX il Sindaco di Frattamaggiore Carmine Pezzullo istituì in esso l'Orfanotrofio, che da allora prese il suo nome. Nell'anno 1923 fu apposta la lapide seguente:

MENTRE AMMINISTRAVANO QUESTO OSPIZIO PER LE ORFANE DI GUERRA COMM. SOSSIO PEZZULLO PRESIDENTE CON I SOLERTI CONSIGLIERI CAV. LUPOLI NOTAR ANDREA DATTILO CAV. FRANCESCO SAC. CAPASSO PROF. CARLO VITALE FRANCESCO SEGRETARIO E TRUPPA PASQUALE TESORIERE COADIUVATI DAL FERVIDO ZELO DEL CAPPELLANO LUIGI FERRARA GR. UFF. CARMINE PEZZULLO CON PIA MUNIFICENZA RESTAURAVA CON LA CASA IL TEMPIO PERCHÉ LA PRECE DELL'INNOCENZA INFELICE SALVATA DALLA CARITA' PROPIZIASSE IL SIGNORE PER LA FEDE E I DESTINI DELLA PATRIA FRATTAMAGGIORE 24 MAGGIO 1923

Attualmente il *Ritiro* è divenuto la sede del centro Sociale Anziani del Comune di Frattamaggiore, con cinquecento soci iscritti; in esso da due anni circa si sta sostenendo

una intensa attività (culturale, ricreativa, associativa, formativa) per la socializzazione dell'anziano, guidato da un valente consiglio di amministrazione, democraticamente eletto dai soci.

- P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, tip. Cirillo, Frattamaggiore, 1972.
- S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, tip. Cirillo, Frattamaggiore, 1991.
- F. FERRO, *Il Ritiro delle figlie orfane di Frattamaggiore*, Napoli, tip. Tavassi, 1910.



Carmine Pezzullo



Lapide nel Ritiro



L'attuale Centro Sociale Anziani Carmine Pezzullo

Venceslao Loffredo

principe di Cardito, fondatore dell'Orfanotrofio

Gaetano Capasso scrive dei Loffredo nella sua pubblicazione omonima¹:

“Cardito è stato posseduto, per secoli, col titolo di Principe, dalla famiglia Loffredo. Sigismondo Loffredo l’acquistò l’11 giugno 1529, insieme a Mugnano ed al Castello di Monforte; il 29 luglio 1533 l’imperatore Carlo V approvò tale compra. A Sigismondo succedettero: Giovanbattista, il figlio Cesare, G. Battista II e Andrea Filippo II, Carlo, Mario, Sigismondo Mario, Nicola Sigismondo, e altri fino al principe Nicola Maria (1781) ed a Ludovico Venceslao Loffredo”.



Il cortile dell'orfanotrofio abbandonato



La lapide per Venceslao Loffredo

La famiglia Loffredo fu tra le più importanti di Napoli, per gli alti servizi resi nella politica.

L'Orfanotrofio fu fondato nel 1840 da Ludovico Venceslao Loffredo, già presidente nel 1819 della Commissione di Pubblica Istruzione del Regno di Napoli. Venceslao Loffredo, della famiglia omonima di feudatari di Cardito dal XVI secolo, quale principe di Cardito nel 1840 decise di fondare l'orfanotrofio sulla cosiddetta *‘a via e’ Fratta*, dotandolo di congrui beni, tra cui il raccolto del legname dei castagneti di Monteforte. Al principio del 1900, per oltre 25 anni, questo Istituto ebbe come primo governatore, e poi come soprintendente, il Cav. Uff. Rocco Fusco, il quale tra le altre benemerenze aveva determinato una disponibilità economica enorme.

In seguito il regime commissariale provvide a dilapidare l'intero cespite, a quei tempi favoloso. Ma non tutto funzionava per il meglio: basta ricordare che il 26-9-1861, in una seduta straordinaria al Comune, per esaltare l'unità e la libertà della Patria, il Sindaco Giuseppe Caserta, nel discorso, fra l'altro, parlava de *“le nefandezze che ivi (e cioè nell'Orfanotrofio) si commettono a danno di quei poveri alunni, e benché dotati da una rendita di ducati quattromila annui, pure sono costretti a perire di fame ed a giacere su letti luridissimi e pieni di schifosi insetti”.*

Nel 1929 il Commissario Prefettizio del Comune di Cardito fece apporre una lapide in ricordo del principe Venceslao, che fu posta a destra dell'entrata dell'Orfanotrofio *“Loffredo”.*

L'Orfanotrofio, che fu un vivaio di artigiani (sarti, calzolari, cappellai, ferrai, ebanisti), divenne tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento anche il centro di una famosa e rinomata Scuola Musicale con una banda rinomata. Fino a quando questa struttura

¹ G. CAPASSO, *La nostra Terra*, Cardito, ediz. 1989.

funzionò vi fu probabilmente il migliore istituto di formazione musicale di quel tempo e vi fu una delle formazioni bandistiche più affermate nel mondo. La originaria *Orchestra Loffredo* fu invitata anche in America, esibendosi al Madison Square Garden di New York. La scuola bandistica durò fin circa gli anni '50 del secolo scorso. In quegli stessi anni l'Istituto di Cardito accolse anche una sezione della "*Casa di rieducazione*" del "*Filangieri*" di Napoli ma dopo pochi anni un'insana iniziativa politica locale fece sì che l'istituzione subisse una definitiva paralisi, e così per contrasti politici cittadini, i piani di rammodernamento della struttura dell'allora sindaco Giugliano furono contrastati e resi vani; l'istituzione in tal modo fu soppressa.

Pietro Giannangeli (1846-1919)
Massimo Giannangeli (1849-1905)
medici condotti di Sant'Antimo
Beniamino Verde (1826-1905)
di Sant'Antimo, Sindaco e benefattore

I Giannangeli erano nati e provenivano da Barisciano (AQ). Pietro che nacque nel 1846, si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli, e poi si trasferì in Sant'Antimo nel 1875, anno in cui fu chiamato ad esercitarvi l'ufficio di medico condotto. In seguito fu anche Presidente della Commissione Consorziale di Sant'Antimo. Sposato con Margherita Macaone Palmieri nel 1879 ebbe cinque figli. Con deliberazione consiliare del 19 gennaio 1879 venne nominato rappresentante del Comune santantimese al Comizio Agrario del Circondario ed anche membro della locale Congregazione di Carità. Per 5 quinquenni fu nominato Consigliere Comunale di Sant'Antimo e molte volte fu assessore municipale. Fu poi nominato Cavaliere. Con decreto del 15/12/1889 il cavaliere Pietro Giannangeli venne nominato Sindaco prima nel triennio 1889-91 e poi nel successivo triennio 1892-94.



Pietro e Massimo Giannangeli

Il fratello Massimo nacque pure a Barisciano nel 1849, e dopo essersi egli laureato in Medicina e Chirurgia a Napoli, si trasferì anch'egli a Sant'Antimo nel 1875. Sposato nel 1879 a Concetta Macaone Palmieri non ebbe figli. Fu membro del Consiglio Sanitario del Circondario, componente della Congrega di Carità, Delegato Scolastico, vice-Conciliatore, e soprattutto acquistò il bellissimo castello degli antichi feudatari di Sant'Antimo, posto nella piazza centrale, luogo dove tuttora vivono i discendenti.

In occasione dell'epidemia colerica del 1876 e del vaiolo del 1878 i due Giannangeli si distinsero per l'alto senso del dovere e per l'abnegazione mostrata nella loro attività a favore della popolazione santantimese colpita. A comprovare ciò riportiamo due delibere del tempo nelle quali il Consiglio Comunale unanimemente fa un pubblico elogio della loro opera.

Deliberazione n. 68 del 10 novembre del 1876 approvata dal Consiglio Comunale su proposta del sindaco:

“Considerato che questo medico Cerusico Condotta Sig. Pietro Giannangeli nella recente invasione colerica ha dato spettabile esempio di zelo, operosità, abnegazione e carità cittadina verso tutti coloro cui toccò la triste sorte di esserne colpiti, e rese anche degna di ammirazione per la cura prestata in sì difficile morbo onde la più parte degli attaccati si è salvata; considerato che giustizia richiede ad un sì nobile operato pubblica testimonianza di dovuta lode; il Consiglio ad unanimità fatto interprete dei voti di tutti i cittadini esterna il suo alto compiacimento e soddisfazione verso il suddetto Sig. Giannangeli, e delibera comunicargli ufficialmente copia della presente in attestato di onoranza.

Fatto, letto ed approvato.

Il Sindaco

Ancora un'altra deliberazione (n. 40 del 19 aprile del 1879) fu approvata dal Consiglio Comunale su proposta del Sindaco:

Oggetto: Atto di benemerenza ai Medici Condotti Pietro e Massimo Giannangeli
Sulla proposta del Sindaco, messa all'ordine del giorno della seduta precedente e tenuta sul tavolo della Presidenza 24 ore prima di questa seduta, il Consiglio considerato che i Sig.ri Giannangeli Dr. Pietro e Dr. Massimo nello scorso anno 1878, e propriamente nella stagione estiva, ebbero a soffrire le più dure occupazioni per l'epidemia del Vaiolo arabo che invase questo Comune, prestando l'opera loro con abnegazione tale da mettere in pericolo la loro vita e salvare l'altrui.

Considerato che le loro amorevoli cure valsero a rassicurare la popolazione, la quale era sgominata dal feroce morbo; considerato che il servizio da essi Sig.ri Giannangeli prestato, specialmente appo i poveri con ammirevole solerzia e filantropia valse a scongiurare tristissime e funeste conseguenze che l'arabo morbo traeva; all'unanimità esterna ai detti Sig.ri Giannangeli le più sentite lodi; dichiarandoli meritevoli di speciale menzione di benemerenza che verso di loro questa popolazione tributa e riconosce.

Fatto, letto ed approvato

Il Sindaco



**Le medaglie di merito
per i Giannangeli**



**Il Castello Giannangeli in una foto
dell'anno 1950 circa**

Pietro fu insignito di tre medaglie d'argento per meriti sanitari, di cui una nel periodo del regno di Vittorio Emanuele III e due nel periodo del regno di Umberto I. Massimo fu insignito inoltre di una medaglia d'argento nel periodo del regno di Umberto I.

Massimo Giannangeli spirò in Sant'Antimo nel 1905 ed il fratello Pietro nel 1919. A Pietro il Comune di Sant'Antimo dedicò anche una strada.

Ricordiamo infine che, nell'occasione della successiva epidemia di colera del 1884, una pagina gloriosa fu scritta dal sindaco Beniamino Verde. Allora il colera aveva invaso Sant'Antimo che era in condizioni igieniche precarie. Molti santantimesi furono colpiti dal morbo, molti fuggirono e moltissimi si barricarono nella propria casa. Nessuno ammalato poteva essere accolto negli ospedali, mentre l'ignoranza dei contadini e dei funari, che sospettavano sempre un pubblico avvelenamento, rendevano la situazione ambientale assai grave e difficile. Il Sindaco, dimenticando di essere padre e consorte, prese dimora fissa in Municipio, impiantò due lazzaretti, uno a Friano, un altro in una masseria del territorio di Sant'Antimo, e con l'aiuto dei fratelli medici Giannangeli accudì egli stesso i poveri infermi, distribuendo soccorsi, comprando e dispensando

nella propria casa medicinale: in quei giorni a chi diceva un rimprovero, a chi una parola di incoraggiamento ma a tutti dava un aiuto economico. Nel 1885 il Governo gli fece onorificenza decorandolo quale Cavaliere della Corona d'Italia.

Morì nel 1905, dopo essere stato per quattro volte sindaco di Sant'Antimo, ed uno dei discorsi funebri di commemorazione fu tenuto proprio dal dr. Pietro Giannangeli, che purtroppo morì subito dopo nello stesso anno.

Di seguito vi è la lapide apposta sulla sua tomba.

Di fronte al tumolo

IL

CAV. BENIAMINO VERDE

NATO DA ANTONIO E SPERANZA DI
MARTINO
SPOSATO CON LA SIGNORA ANGELA
CICATELLI
E DA LEI
AVUTI MOLTI FIGLI
NE CURÒ
CON INTELLETTO E CUORE DI PADRE
OGNI MIGLIOR BENE
QUATTRO VOLTE ELETTO
PRIMO MAGISTRATO DEL COMUNE
MOSTRÒ
NEL GOVERNO DELLA COSA PUBBLICA
COSCIENZA RETTA ED UN SANO
CRITERIO
VOTATO AL BENE DI TUTTI
I COLPITI DAL MORBO DEL
MDCCCLXXXIV
SOCCORSE PERSONALMENTE
QUANDO
PRESENTÌ PROSSIMA LA SUA FINE
VOLLE SUBITO RICEVERE
CON VIVA FEDE
I SANTI SACRAMENTI
SI SPENSE
NEL BACIO DEL SIGNORE

Lapide per Beniamino Verde

- *Orazione funebre per Beniamino Verde*, tip. Novello, Aversa, 1905.
- RAFFAELE FLAGIELLO, *Comunicazione personale*.
- Archivio Comunale di Sant'Antimo.

Florindo Ferro (1853-1925)

di Frattamaggiore, medico e storico

Nacque a Frattamaggiore il 17 settembre del 1853 da Francesco Ferro e Giovanna Spena.

Si laureò in Medicina e Chirurgia presso la Reale Università di Napoli, dove ebbe come maestri, tra i tanti, gli illustri professori Salvatore Tommasi, Arnaldo Cantani, Carlo Gallozzi, Mariano Semmola, Ottavio Morisani, Francesco Frusci, Ottone Schronn, Tommaso de Amicis.

Subito dopo aver conseguito la laurea, dal 1882 al 1884 si offrì a prestare gratuitamente la sua opera in qualità di medico cerusico, cioè chirurgo, in favore dei poveri di Frattamaggiore e per questa sua attività indefessa riscosse lusinghieri deliberati dall'Amministrazione Locale del Sindaco Domenico Dente. Dal 1884 passò alle dipendenze effettive del Comune di Frattamaggiore quale Medico Condotta, ed anche in quest'attività così difficile e gravosa dimostrò tutta la sua competenza e la sua passione al servizio dei cittadini.



Florindo Ferro

Nel 1890 a Napoli fu rappresentante ufficiale della Città di Frattamaggiore (Sindaco Francesco D'Ambrosio) al "*Congresso Scientifico contro la Tubercolosi*", una patologia che in quel tempo mieteva decine di vittime e colpiva centinaia di persone, soprattutto nell'ambiente di lavoro canapiero.

Dal 1900 al 1903, quale vincitore di pubblico concorso, divenne anche Ufficiale Sanitario di Frattamaggiore ed anche in queste sue funzioni meritò gli elogi del Consiglio Comunale guidato dal sindaco Sosio Russo e della pubblica stampa, "*per il coraggio e l'abnegazione costantissimamente addimostrata nelle diverse epidemie che afflissero il paese*".

Fu tra i primi e più meritevoli nel prestare tutto il suo aiuto e la sua collaborazione nella lotta contro le gravi e mortali epidemie coleriche (1884 con l'amministrazione del Sindaco Domenico Dente - 1887 Sindaco Carlo Muti - 1895 Sindaco Sosio Russo - 1910 e 1911 Sindaco Carmine Pezzullo), nel combattere le epidemie vaiolose (1886 Sindaco Carlo Muti - 1896, 1901 e 1902 Sindaco Sosio Russo) durante le quali pubblicò una sua lunga ed importante relazione sull'andamento del male contagioso; ancora

l'epidemia influenzale del 1918 (Sindaco Pezzullo Carmine) trovò in lui uno dei suoi acerrimi combattenti, e così le epidemie di morbillo del 1898 (Sindaco Sosio Russo) e del 1919 (Sindaco Carmine Pezzullo) che fecero decine di vittime tra la popolazione infantile della Città.

Florindo Ferro impressionò favorevolmente il mondo scientifico napoletano e nazionale, allorché nel 1910, agli inizi dell'anno si verificarono in Frattamaggiore i primi decessi per una infezione grave intestinale: il Ferro sospettò che la causa fosse il bacillo del colera e così affrontò senza alcun indugio i maggiori pericoli nel prelievo delle viscere, praticando le autopsie delle salme nella sede dell'Ospedale di Frattamaggiore; in tal modo andò a confermare con i successivi accertamenti batteriologici che si trattava di colera. La Civica Amministrazione guidata da Carmine Pezzullo, grazie soprattutto alle decisioni ed alla competenza di Florindo Ferro, con prontezza prese le opportune misure igienico sanitarie per debellare il terribile male: all'uopo furono allestiti i locali di isolamento nell'Ospedale di Pardinola nel quale si provvide ad istituire anche il lazzaretto. Inoltre Florindo Ferro pensò, ottenne ed organizzò in prima persona che fosse attuato un piano di radicale disinfezione e disinfestazione del paese. Così egli ispirò anche una decisione importante e, ad una prima analisi, impopolare e difficile da attuarsi: per un limitato periodo i frattesi non poterono spostarsi dal proprio ad un altro rione e le abitazioni, che non avevano servizi igienici ed acqua corrente e potabile, vennero rifornite per i bisogni sia quotidiani sia urgenti dal personale messo a disposizione dall'organizzazione sanitaria del Comune di Frattamaggiore. Quindi Florindo Ferro quasi cento anni fa quasi fu capace di mettere in moto una vera e propria "task force" sanitaria cittadina allo scopo prima di limitare il contagio del colera, allora ancora gravato da una importante mortalità, e poi di sconfiggerlo.

Per tale abnegazione e competenza nel 1912 fu meritatamente elogiato dal Commissario Prefettizio Saccone per essere stato costantemente nel Lazzaretto di Pardinola a curare i contagiati da colera. Nel periodo seguente della I Guerra Mondiale fu ufficiale medico dell'esercito italiano.

Scrisse anche diversi lavori scientifici di argomento medico e tra quelli pubblicati su riviste autorevoli dell'epoca ricordiamo lo "Studio medico-legale sulle lesioni mentali", "Le disinfezioni e i disinfettanti nella Igiene e nella pratica", lavoro quest'ultimo molto apprezzato in ambiti scientifici regionali e nazionali.

Nel 1918 la terribile influenza detta "la spagnola" colpì anche Frattamaggiore e molte furono le vittime ma anche moltissimi furono i contagiati a cui si doveva prestare soccorso non solo nell'Ospedale ma anche al proprio domicilio: durante questa epidemia il dottore Florindo Ferro fu di esempio per la sua abnegazione e per la sua competenza professionale e per il suo alto senso di solidarietà.

Ancora una volta il Commissario Prefettizio Di Donna nel 1919 gli fece pubblico elogio in occasione della grave epidemia vaiolosa, durante la quale il Ferro si impegnò dalla mattina alla sera per moltissimi giorni a praticare centinaia di vaccinazioni.

Dotato di alto e fervido ingegno e di una sensibilità non comune, non si occupò solo di medicina e di arte sanitaria, ma anche di storia locale.

Compilò una serie infinita di lavori letterari e storici. Ricordiamone qualcuno: "Memorie storiche della Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore", pubblicata nel 1894; "La traslazione dei corpi dei SS. Sosio e Severino da Napoli a Frattamaggiore nel 31 Marzo 1807", "Casale di Principe al cospetto della sua storia ed i fasti gloriosi di M. SS. preziosa" pubblicato nel 1908, "Il Ritiro delle figliuole orfane di Frattamaggiore" pubblicato nel 1910 ed altri.

Dopo circa quarant'anni di servizio si spense il 10 agosto 1925.

- S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Istituto di Studi Atellani, 1992.

- F. MONTANARO, *Un importante personaggio della storia frattese del XIX secolo*:

Francesco Ferro, *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XXIX, n. 116-117, 2003.

Beata suor Maria Cristina Brando (1856-1906)

in Casoria e Grumo Nevano, benefattrice

La Beata Maria Cristina dell'Immacolata Concezione (al secolo Adelaide Brando) nacque a Napoli il 1° maggio 1856. A Casoria fondò la Congregazione delle Suore Vittime Espiatrici di Gesù sacramentato per il culto Eucaristico e per le opere di Apostolato e di carità.

La suora raccolse alla fine del XIX secolo nella casa Madre da lei fondata in Casoria un considerevole gruppo di ragazze orfane e nello stesso tempo istituì in Grumo Nevano una casa per le cure delle Suore ammalate.

Siccome a quel tempo Grumo Nevano era famosa per l'aria salubre campestre, era il luogo ideale per accogliere le suore ammalate di patologie respiratorie ed ematiche (anemia, etc.). Madre Cristina volle che in questa casa le inferme fossero curate al meglio e la inaugurò ella stessa, accompagnandovi le prime inferme e facendovi celebrare la Santa Messa. Poi nel tornarsene alla Casa Madre di Casoria, ella scoppiò in un pianto diretto dicendo *“Figlie mie, siate contente perché Gesù è con voi. Io sarò qui spesso a visitarvi”*.



**Statua di M. C. Brando
antistante l'Istituto in Casoria**



Maria Cristina Brando

Era noto che ella si raccomandava alle infermiere di non lesinare spese per la cura delle suore, ma anche che aiuto e medicinali non venivano lesinati a poveri e diseredati grumesi.

Si spense il 20 gennaio 1906.

- G. CAPASSO, *Una ricostruttrice d'amore. Madre Cristina Brando*, Napoli 1985, Arti Grafiche E. Velardi.

Vincenzo Tiberio (1869-1915)

vissuto ad Arzano, igienista
e microbiologo precursore delle ricerche sulle muffe e sull'antibiosi

In realtà Vincenzo Tiberio nacque a Sepino nel 1869 da Domenico Antonio e Filomena Guacci. Dopo la iscrizione all'Università, il padre lo alloggiò presso gli zii Graniero nella loro casa di Arzano. La casa di Arzano con il suo ambiente rustico e con il pozzo gli consentì di esprimere appieno il suo spirito di osservazione sulla natura. Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli egli riuscì a divenire assistente universitario della cattedra di Igiene dal 1893 al 1895, ma abbandonò la carriera universitaria per arruolarsi in Marina per svolgere attività di medico di bordo. Fu inviato a Creta a bordo della nave da battaglia "*Sicilia*", e qui subito si impegnò e provvide al miglioramento del distaccamento dei soldati italiani, i cui alloggi erano infestati da parassiti: la sua preoccupazione principale fu la potabilità dell'acqua, per il cui inquinamento si erano avuti diversi casi di enteriti e salmonellosi tifica.



Vincenzo Tiberio al lavoro a Tobruck

Nel 1900 fu inviato a bordo della cannoniera "*Volturno*" in missione a Zanzibar, laddove si fermò nove mesi e studiò a fondo il vaiolo, le febbri malariche e le malattie tropicali, ed il beriberi.

Ad Arzano sposò il 6 agosto 1905 la cugina Amalia Graniero ed ivi nacque nel 1906 la prima figlia Rosa.

Durante il terribile terremoto di Messina e Reggio Calabria fu tra i primi con l'equipaggio di una nave militare a recarsi sul posto ed a prestare aiuto alla popolazione. Con l'unità navale furono salvate allora duemila persone e per tale missione Tiberio venne premiato con riconoscimento del Re "*per essersi segnalato in operosità, coraggio, filantropia e abnegazione*".

Nel 1912 fu nominato direttore del gabinetto batteriologico dell'ospedale militare di La Maddalena. Nel 1913 fu trasferito in Cirenaica a Tobruck per collaborare ad organizzare il primo ospedale italiano e per assumere l'incarico di direttore del Laboratorio di analisi di quella infermeria ed in quello stesso anno fu promosso a maggiore.

La figlia Tomassina ricordava varie avventure vissute dal padre in Africa, fra cui un assalto di formiche da cui si salvò salendo su una barca e pilotandola verso il mare aperto. Morì il 7 gennaio 1915, a soli 46 anni d'età, stroncato da un infarto nell'attesa di imbarcarsi sulla nave ospedale "*Regina Elena*"; egli lasciò tutto il suo materiale scientifico, attrezzatura e scritti, all'Istituto Medico-legale di Napoli.

Gli scritti e gli studi di Tiberio rimasero praticamente ignorati fino al 1947, quando furono rinvenuti dal prof. Giuseppe Pezzi, anch'egli ufficiale di Marina; appena furono

noti, si capì che essi rappresentavano una tappa significativa sul cammino della lotta contro le malattie infettive.

In realtà Vincenzo Tiberio fu il geniale precursore di Fleming, tanto è vero che aveva pubblicato nel 1892 il lavoro *“Sugli estratti di alcune muffe”*, in cui aveva scoperto l’antibiosi e già per primo ipotizzato l’uso come antibiotico della muffa nella terapia di alcune patologie infettive quali il tifo ed il colera. Egli quindi fu il primo nel mondo scientifico che scoprì il potere degli antibiotici. Continuò poi a sperimentare il prodotto ottenuto su cavie di laboratorio e notò che le cavie trattate resistevano più tempo all’infezione dei germi.

Ma proprio ad Arzano aveva avuto le prime intuizioni nel campo dell’antibiosi, giacché già nel 1890 nel pozzo di acqua, sito nel suo palazzo in Arzano, aveva fatto i primi esperimenti sulla muffa: la casa era grande e confortevole, costruita intorno a un ampio cortile al centro del quale un pozzo a carrucola forniva l’acqua per le necessità domestiche. Ed era stato proprio quel pozzo a suggerire a Tiberio l’intuizione decisiva: quando il pozzo aveva la muffa attorno e l’acqua era pulita, di colpo coliti, enteriti e analoghi disturbi sparivano, mentre quando il pozzo veniva ripulito dalla muffa gli inquilini della casa erano colti da infezioni intestinali.



La foto di Tiberio nel Museo della Storia della Medicina dell’Università La Sapienza di Roma

Il giovane Tiberio ebbe la fortuna di verificare la validità della scoperta solo grazie al direttore dell’Istituto d’Igiene dell’Ateneo napoletano, che gli mise a disposizione i suoi laboratori. Allora prese la muffa, la coltivò su un terreno adatto, la trituro e, dopo averla bollita in acqua, la filtrò: a questo punto notò che essa impediva lo sviluppo dei germi. Così Tiberio mise in evidenza il potere battericida delle muffe del genere *Penicillium* su vari batteri (stafilococchi, streptococchi, bacilli del tifo, vibrione del colera ecc.), concludendo che *“le proprietà di queste muffe sono di forte ostacolo per la vita e la propagazione dei batteri patogeni”* e confermando le sue affermazioni anche con esperimenti su animali. Le conclusioni di quelle esperienze furono riassunte nel V fascicolo degli *Annali di igiene sperimentale* pubblicati dall’Università, che purtroppo avevano scarsa diffusione, specie all’estero, e quindi la notizia non poté uscire dal ristretto ambito dei laboratori italiani. Degli effetti terapeutici delle muffe non si parlò fino al 1929, quando il batteriologo scozzese Alexander Fleming, partendo da esperienze simili, aprì la strada alle terapie antibiotiche. Non si è mai saputo perché Tiberio abbandonò le sue ricerche. Una sua nipote biologa, Anna Zuppa Covelli, ritiene che l’abbandono fu dovuto allo stato pietoso della ricerca nell’Ateneo napoletano; difatti ella ha scritto: *“Le carenze della biochimica e della biologia molecolare erano tali alla fine del secolo scorso da non permettere che le intelligenti indagini del Tiberio potessero approdare ai risultati concreti che cinquant’anni dopo permisero l’avvento in*

terapia della miracolosa penicillina per merito di Chain e Florey". Per altri, come il direttore dell'Istituto d'Igiene napoletano che ripubblicò nel 1955 il fascicolo di Tiberio, ostacolo alla ricerca furono il carattere ribelle di Tiberio, il suo amore difficile per la cugina di Arzano e il suo desiderio di non gravare, per il mantenimento, sui genitori. L'interesse per le discipline scientifiche e non solo mediche l'accompagnò per tutta la vita, spingendolo ad intrattenere a lungo una corrispondenza col famoso storico ed epigrafista tedesco Teodoro Mommsen, a cui inviò alcuni reperti raccolti nell'Africa del nord.

Il suo nome spuntò fuori quando in Italia arrivarono le prime notizie della penicillina, il miracoloso rimedio scoperto da Fleming e dai suoi successori. Le stesse figlie di Tiberio si meravigliarono nel 1946, quando il farmacista di Sepino rivelò loro di aver sentito alla radio che i primi studi sulle terapie antibiotiche erano stati condotti alla fine del secolo precedente da un medico di nome Vincenzo Tiberio. E solo più tardi la scienza ufficiale rese merito a quel precursore.

Fu sempre vivo il suo ricordo in Arzano perché andava in giro sempre con barattolini tra le mani alla ricerca di elementi da studiare. Nel 1982 la sua intuizione ebbe un riconoscimento ufficiale sulla rivista "*Annali di Igiene Sperimentale dell'Università di Napoli*", Vol. IV, 1985, dal titolo "*Collocazione dell'opera di V. Tiberio nella storia dell'antibiosi*".

Vincenzo Martines ha ricostruito in modo pregevole la ricerca del Tiberio che si articolò in tre punti e che non fu presa in considerazione perché la rivista era di scarsa importanza e non in lingua inglese o francese:

1) scelta e preparazione delle culture delle muffe (*Aspergillus flavescens*, *Penicillium glaucum*, *Mucor mucido*) ricorrendo alla colla d'amido con l'aggiunta di gelatina, come sostanza organica azotata (un terreno di cultura che sarebbe stato utilizzato in seguito anche da Fleming);

2) preparazione dell'estratto acquoso delle muffe che veniva sterilizzato e riposto in provette;

3) studio del potere microbica di questi liquidi cimentati in vitro ed in vivo su vari batteri: bacillo del tifo, bacillo del carbonchio, vibrione del colera, ecc.

Appunto Tiberio constatò che, negli esperimenti in vitro, alcuni batteri venivano uccisi dopo un giorno (b. tifo, a. carbonchio), altri più lentamente; lo streptococco addirittura dopo 10 h non dava alcun sviluppo delle colonie. Inoltre egli osservò il potere chemiotattico (leucocitosi) degli estratti di muffe nelle infezioni sperimentali del bacillo del tifo e del colera sia nel sottocutaneo che in sede intraperitoneale di cavie, nonché il potere battericida nella cavità peritoneale.

Pubblicazioni principali di Vincenzo Tiberio:

- *Sugli estratti di alcune muffe* in *Annali di Igiene Sperimentale*, Roma 1895.

- *Alcuni casi di beri-beri osservati sulla R. Nave Volturno in Zanzibar*, in *Annali di Medicina Navale e Militare*, 1903.

- *Ventilazione e riscaldamento sulle navi con termosifone (thermotank)*, in *Annali di Medicina navale e coloniale*, 1908.

- *Di un nuovo rivelatore dell'indacano nelle urine*, in *Annali di Medicina navale e coloniale*, 1913.

- *Patologia tifica e vaccinazione antitifica alla base navale di Tobruck*, in *Annali di Medicina navale e coloniale*, 1914.

Su una foto-ricordo lasciò questo scritto che delinea in pieno la sua personalità: "*Chi cerca trova, lunga e difficile è la ricerca e spesso nella scienza unica luce di verità è l'amore*".

- V. TIBERIO, *Diari autobiografici*, iniziati il 26 luglio 1896.
- G. MAGLIONE, *Città di Arzano: origine e sviluppo*, Arzano Tip. Del Duca 1986.
- A. COPPOLA, E. VIGGIANI, *Selected items from the history of pathology - Vincenzo Tiberio (1896 -1915)*, Am. J. Pathol. Oct; 101(1): 30.
- P. DAGLIO, *Vincenzo Tiberio and the discovery of penicillin. A great conquest straddling 2 centuries*, Minerva Med. 1982 Jul 14;73(28-29):2005.
- V. MARTINES, G. LA TORRE, *Vincenzo Tiberio, a precursor of penicillin studies*, Ann Ig. 1996 May-Jun; 8 (3): 325-7.
- L. R. ANGELETTI, V. GAZZANIGA, *Epidemie e pesti nella medicina classica*. Convegno in onore di Vincenzo Tiberio a 100 anni dalla scoperta delle proprietà antagoniste delle muffe sui batteri. Sepino, 27 maggio 1995. Giornale di Medicina Militare 1995; 4 (Luglio-Agosto): 529-537.
- P. PALOMBO, *Precursore di Fleming*, Giornale di Brescia, 31 luglio 2001.
- W. FIORENTINO, *Vincenzo Tiberio, precursore delle ricerche sulle muffe*, Scienza e Tecnica; anno LXVI, n. 389, 2003.

Gennaro Perfetto (sec. XIX-XX)

medico condotto ed ufficiale sanitario di Cardito, letterato

E' noto che molti medici, in special modo nei tempi antichi, sono sempre stati affascinati dalla cultura e dalla letteratura. Fino agli inizi del secolo XIX nel corso di laurea di Medicina erano previsti anche esami di filosofia.

Quindi la figura di Gennaro Perfetto si inserisce perfettamente in questo filone di medici-letterati.



Francois Rabelais

Difatti oltre che per la sua professionalità e disponibilità, divenne noto il Perfetto per aver tradotto in italiano dal francese le opere di Francois Rabelais, che egli pubblicò per la prima volta nel 1886 in piccoli volumi presso l'editore E. Eschena di Napoli con lo pseudonimo di Ianunculus.

Nel 1914 diede alle stampe per l'ed. R. Pironti, l'edizione completa del Rabelais questa volta col suo vero nome e cognome e di quest'opera "*Rabelais e i suoi tempi*" rimane un giudizio entusiastico di Benedetto Croce sulla rivista letteraria "*La Critica*" nel 1915.

L'opera fu ristampata da Pironti anche nel 1924.

- G. Capasso, *La nostra terra Cardito*, LER Napoli Roma, 1994.

I fondatori ed i benefattori dell'Ospedale di Frattamaggiore (1873-1884)

Vincenzo Lugaresi, Commissario Straordinario Municipio di Frattamaggiore nel 1873

Marianna Farina, di Frattamaggiore, detta "a monaca 'e matassa", benefattrice

Vincenzo Limatola, di Frattamaggiore, benefattore

Eufemia Durante, di Frattamaggiore, benefattrice

Giovanni Graziano, di Frattamaggiore, benefattore

don Sossio Vitale, di Frattamaggiore, benefattore

Domenico Dente, sindaco di Frattamaggiore nel 1884

Negli anni attorno il 1870 donna Eufemia organizzò un piccolo ospizio per il ricovero di anziani, ammalati e diseredati di Frattamaggiore, che era denominato volgarmente o' *spitaliciello*, una struttura con poche stanze donata da Marianna Farina e ubicata al largo Castellone laddove oggi sorge la parrocchia di S. Filippo Neri: la Durante si avvaleva della collaborazione instancabile dell'orafo Vincenzo Limatola e di altri benefattori e volontari.



**Una foto degli anni '30
della facciata dell'Ospedale**

In quel tempo lì nel rione *Chiazza Nova* sorto tra il XV ed il XVI secolo, al posto della Chiesa di S. Filippo Neri vi era una cappella nella quale si riuniva la Congrega omonima. Nella piazzetta, laddove adesso è situata l'entrata dell'attuale sacrestia, vi era una scaletta ripida che portava a due stanze al primo piano: questa era la sede del cosiddetto *Spitaliciello*. Secondo il parroco attuale di S. Filippo don Nicola Giallaurito la scala interna che porta tuttora dalla sacrestia al primo piano è la stessa (naturalmente rimodernata e rinforzata) che portava ai piani superiori allora.

Nel 1870 l'esperienza solidale dello *Spitaliciello* rappresentò una forte, anche se insufficiente, risposta di volontari e di cristiani alla richiesta pressante della popolazione, in un periodo in cui l'Amministrazione Comunale non riusciva a dare una soluzione pratica alla istituzione di un Ospedale cittadino.

Il caseggiato fu acquistato dalla Congrega di S. Filippo Neri come si evince dal seguente documento: *Atto Notaio Vincenzo Dente di Frattamaggiore del 19-8-1872 registrato ivi addì 11-9-1872 al n° 495. Vendita di un comprensorio di case sito in Frattamaggiore al Largo Castellone.*

Lo stesso termine popolare *Spitaliciello* dimostra che le ambizioni ad avere una struttura

sanitaria efficiente si scontravano con la dura realtà frattese del tempo; pur tuttavia i benefattori non si persero d'animo. Nel frattempo all'Amministrazione di Frattamaggiore - che aveva avuto in enfiteusi il 10 novembre 1834 dai frati Agostiniani della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara di Napoli il Monastero di Pardinola per stabilirvi un pubblico ospedale - dopo la soppressione degli ordini religiosi con la legge 7 luglio 1866, dall'Amministrazione del Fondo del Culto nel 1868 fu consegnato il locale. Essa nel 1873, rappresentata dal Commissario Regio Delegato Straordinario Lugaresi concesse in locazione mediante pubblica asta ad una commissione di privati, guidata dai signori Vincenzo Limatola (un uomo lungimirante, già in passato amministratore comunale di Frattamaggiore, oltre che amministratore della Cappella di S. Maria delle Grazie di Frattamaggiore), Giovanni Graziano ed il sacerdote don Sossio Vitale fu Pasquale. Questi l'ottennero il 26 gennaio 1873, dopo aver depositato la somma richiesta dal Comune in garanzia. Ma per l'insorgere improvviso dell'epidemia di dermatifo l'avv. Vincenzo Lugaresi fu costretto ad aprire senza altri indugi le porte ai poveri ammalati del novello Ospedale di Frattamaggiore, e tra i primi volontari e benefattori dell'Ospedale vi furono naturalmente Eufemia Durante, Limatola, Graziano e don Sossio Vitale.

Riportiamo una parte della relazione dell'avv. Vincenzo Lugaresi, letta appunto nella seduta di insediamento del nuovo consiglio comunale il giorno 30 giugno 1873, relazione rivolta naturalmente ai nuovi consiglieri comunali:

“... Era a deplorarsi che una città come Fratta di 11.000 abitanti e in condizioni igieniche, anche ordinarie, tutt'altro che buone non avesse un Ospedale. L'iniziativa privata stava infatti occupandosene, quando la comparsa del tifo ne affrettava l'istituzione. L'ex-collegio di Pardinola, posto che ha avuto la disgrazia di non servire più all'istruzione, era ben fatto che venisse destinato alla cura dei poveri infermi. Il locale non poteva essere meglio opportuno per ampiezza, salubrità e favorevole disposizione. Lo concessione pertanto ad un apposito comitato di cittadini dietro il pagamento di un tenue canone annuo. Non essendo però io in facoltà di stabilire un assegno fisso all'Ospedale nascente, lo sovvenni senza esitare, come me lo chiedeva l'urgenza, con ripetuti sussidi al fine di poter collocarvi i tifosi di condizione miserabile e che non avrebbero avuto modo di venire nelle loro abitazioni.

Così in tutta fretta feci allestire letti, servizio, medicine e quant'altro di più necessario per la cura degli infetti. Ed ora sono lieto di assicurarvi che questo nuovo stabilimento, il quale ebbe testè l'onore di una visita del sig. Sotto-Prefetto del Circondario, che ne rimase soddisfattissimo, procede col miglior ordine e con una certa proprietà. Che se vogliamo dare uno sguardo al risultato abbiamo ancora oggi motivo di rallegrarci.

Di 139 tifosi che dall'aprile p.p. a tutt'oggi l'Ospedale ebbe in cura, 10 soltanto ne morirono, ossia il 7% circa; mentre di quelli che furono curati alle loro case sopra 400 attaccati soccomberono 55, cioè il 13 %.

E' adunque un buon numero di vittime che indubbiamente furono strappate dagli artigli del fatal morbo.

Lode ne sia a quell'egregia Commissione!

Essa merita il Vostro incoraggiamento. Ed anzi se troverete la maniera di continuare a proteggerla anche finanziariamente in avvenire con un tributo annuo, fin che la privata beneficenza abbia posto il Pio Istituto in condizioni di reggersi di per sé, fareste opera veramente patriottica.

Anche fuori dell'Ospedale ho procurato di sovvenire gl'indigenti, i vecchi inabili al lavoro e convalescenti, in tutte le maniere possibili. Ma i mezzi pur troppo sono stati assai inferiori al bisogno. Ed io vi dico franco che, specialmente nella luttuosa circostanza della malattia (il dermatifo), che ancor non è del tutto cessata, avrei amato meglio che da talune Opere pie locali si fosse sacrificato un po' di luminaria e di musica a pro dell'umanità sofferente. Certi pubblici divertimenti hanno fatto il loro

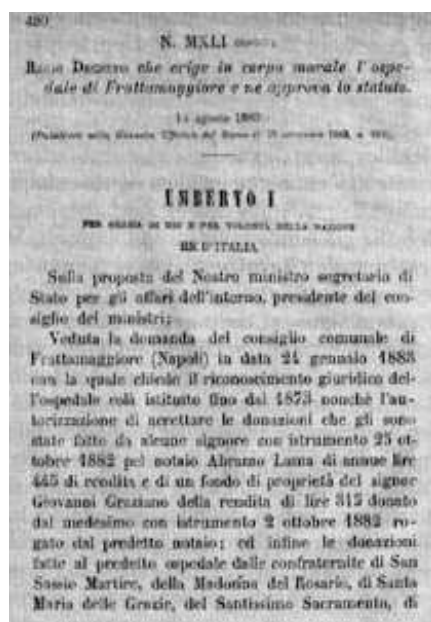
tempo, e le spese non lievi che sempre costano meritano un miglior indirizzo presso un popolo serio.

Chiudo questa parte del mio discorso inviando a nome dell'intero paese, di cui mi rendo interprete in quest'occasione, un attestato di riconoscenza all'indirizzo della piissima Vostra concittadina Eufemia Durante, la quale, oltre all'aver messo tutti i suoi pochi averi a beneficio dell'Ospedale, vi assiste essa stessa di persona notte e giorno, curando e consolando quegli infelici come una madre potrebbe appena pe' propri figli".

L'avvocato Lugaresi durante il consiglio comunale del 1873, suggellava con questo discorso l'apertura dell'Ospedale:

"L'iniziativa privata stava occupandosi dell'Ospedale, quando la comparsa del dermatifo ne affrettava la istituzione. Lo concessi pertanto ad un apposito Comitato di cittadini dietro il pagamento di un tenue canone."

Costituitasi la nuova compagine amministrativa comunale, questa con deliberazione di urgenza del 26 agosto 1873 esonerava il signor Vincenzo Limatola dal contratto di locazione dell'ex convento di Pardinola e disponeva che il locale fosse adibito ad Ospedale Civico.



Il Decreto Regio dell'istituzione dell'ospedale

Nella seduta del 18 settembre 1873 il Consiglio Comunale, interpretando i sentimenti di riconoscenza dell'intera comunità frattese, conferì la *"menzione onorevole e la corona civica di argento"* alla signora Eufemia Durante per la sua opera altamente umanitaria *"spesa specialmente durante tutto il decorso dell'epidemia di dermatifo"*.

In tale epidemia furono molto attivi diversi sacerdoti guidati dal reverendo don Sosio Vitale (1807-1892), i quali con abnegazione curarono i poveri derelitti ed ebbero anch'essi una vittima tra le loro fila nella persona di don Antonio Cirillo, che fu colpito dal contagio e morì il 7 aprile 1873 all'età di appena 25 anni.

Fino a circa cinquanta anni fa nel corridoio centrale dell'Ospedale vi era la seguente lapide:

SOSIUS VITALE, PRESBYTER, PASCHALIS FILIUS FRATTAE MAJORIS
PROBITATE, DOCTRINA ET PIETATE COSPICUUS VERO IN DEUM ET
PROXIMUM SIC EXCELLENTIOR FUIT UT ILLA CHRISTI CARITATE QUAE
URGET NOS AD FUNDANDUM HOC PARD. NOSOCOMIUM SE TOTUM
DARET ANNO MDCCCLXXIII

Traduzione: Il sacerdote Sossio Vitale, figlio di Pasquale da Frattamaggiore insigne per

probità, dottrina e pietà per l'amore verso Dio e verso il prossimo si distinse tanto che animato da carità cristiana alla fondazione di questo ospedale di Pardinola si diede tutto. Nell'anno 1873.

Dopo questo periodo il Limatola si ritirò a Napoli con la moglie D. Maria Pisani: qui morì molto vecchio e dimenticato purtroppo dai fratesi. Lasciò tutti i suoi beni all'unica figlia Rosa, nubile, la quale a sua volta nel suo testamento lasciò 5 mila franchi al Mendicicomio di Pardinola per concorrere al suo riconoscimento giuridico ed altre cospicue somme e proprietà a diverse opere pie fratesi. Nel 1883 l'Amministrazione Comunale di Frattamaggiore affidò il servizio interno dell'ospedale a quattro suore dell'ordine detto "*Figlie di S. Anna*", ordine che è stato in servizio sino al 1975 circa, prodigandosi di mantenere la struttura sempre ordinata ed efficiente.

Il 10 novembre 1884 il Sindaco di Frattamaggiore insediava nell'Ospedale di Pardinola ufficialmente e legalmente la Congrega di Carità con amministrazione autonoma. Ecco la sua domanda al Re d'Italia per ottenere il riconoscimento giuridico dell'Ospedale:

Sire,

Alcuni generosi nel marzo del 1873, prendendo in fitto un abolito Monistero nel tenimento di Frattapiccola impiantavano di propria iniziativa uno Spedale pubblico.

E nel maggio di detto anno sviluppatosi il dermatifo, e circa duecento poveri attaccati vennero successivamente accolti e curati nel novello Stabilimento a spese del Municipio e dei privati gareggianti con ogni specie di soccorsi.

E nel 1875, in vista degli incontestabili ottenuti vantaggi, questa Rappresentanza Comunale, deliberava a favore della Pia Istituzione un annuo perpetuo ed irrevocabile assegno di lire duemila, che poscia aumentandolo di altri lire mille, incoraggiava così tutti i cuori gentili a concorrere pel mantenimento e sviluppo progressivo della medesima.

Lo scopo venne in parte raggiunto, e varie donazioni private verificaronsi, sia in beni stabili che in rendita iscritta sul Debito pubblico.

Ma altre donazioni private si sarebbero ottenute, se alla benefica e quasi generale disposizione dei pietosi non si fosse attraversata la diffidenza nata nei più dal non vedere ancora legalmente costituita la Filantropica Istituzione.

Ad ovviare a tale inconveniente, ecco che questa stessa Rappresentanza Comunale, con provvedimento del 24 gennaio scorso, interpretando il desiderio dei generosi Cittadini, espresse voti al Real Governo, onde si fosse degnato d'innalzare la detta Istituzione, di privata ch'era, al grado di una delle Opere Pie del Regno.

Ed in base a tal deliberazione, il sottoscritto, con animo lieto, umiliando fervide preghiere, fa voti perché la Maestà Sua voglia degnarsi di dichiarare Ente Morale lo Spedale Civico di questo Comune.

Frattamaggiore, li 15 febbraio 1883

IL SINDACO

Domenico Dente

Grazie all'opera di questi benefattori e dei lungimiranti amministratori di tanti anni fa, è stato possibile ora avere il moderno Ospedale *S. Giovanni di Dio*.

- P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, Frattamaggiore 1972.

- S. CAPASSO, *Il Locus Pardinola*, Istituto di Studi Atellani, 1999.

Francesco Antonio Giordano (1841-1901)

medico, primo Direttore Sanitario dell'Ospedale di Frattamaggiore

Fu il primo Direttore Sanitario in ordine di tempo dell'Ospedale di Frattamaggiore.

Nacque il 21 luglio 1841 a Frattamaggiore da Giuseppe e Teresa Ioele.

Studiò Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli, e conseguì la laurea nel 1866 discutendo una tesi brillante per la quale riscosse il plauso della Commissione ed un viaggio-premio dal Ministero della Pubblica Istruzione che gli consentì di visitare e di sostare nelle capitali dei principali paesi europei: durante questo viaggio inviò una fitta ed interessante corrispondenza ai familiari ed agli amici, nella quale vi sono argute e felici impressioni sui luoghi visitati, in special modo sull'Università di Parigi.



Francesco Antonio Giordano

Ritornato in Italia, si dedicò alla professione, divenendo in poco tempo uno dei migliori medici del suo tempo, soprattutto nel campo dell'ostetricia.

Rimase a professare la sua arte a Frattamaggiore, laddove scrive il Capasso nella sua storia di Frattamaggiore *“fu il medico dei poveri, il soccorritore degli afflitti, il consolatore dei più umili e reietti”*.

Sposò Vincenza Rossi, la quale pure si dedicò alle opere pie ed al sollievo degli infermi. A 32 anni divenne Direttore Sanitario dell'Ospedale di Frattamaggiore, al quale dedicò tutte le sue forze ed il suo ingegno, soprattutto durante le epidemie di vaiolo e colera, coadiuvato dal dottore Florindo Ferro.

Al miglioramento della struttura ospedaliera concorse anche sempre con il proprio danaro, ma soprattutto con la sua opera, tanto è che fu Direttore a vita dell'Ospedale.

Fu amico dei maggiori scienziati e medici napoletani, quali il Cardarelli, il Di Martino, e soprattutto con il Murri, con il quale fu in una intensa relazione epistolare per molti anni, durante i quali i due si scambiavano consultazioni sui problemi medici che quotidianamente venivano alla loro attenzione.

Fu eletto anche Consigliere provinciale.

Si spense il 14 maggio 1901 e nel suo testamento non dimenticò l'Ospedale di Frattamaggiore, a cui legò nel testamento un lascito di diecimila lire.

Il parroco di S. Sossio Arcangelo Lupoli gli dedicò la seguente epigrafe

CHI EI FOSSE NELL'ARTE MEDICA LO DICONO GL'INFERMI QUANTO
VALESSE PER GL'INDIGENTI LO PREDICANO I POVERELLI DI QUELLO CHE
SAPESSSE NEL MANEGGIO DEGLI AFFARI LO SPERIMENTARONO LA

FAMIGLIA E PUBBLICI UFFICI DA LUI OCCUPATI DELLA VITA SPESA NEL TEMPO LO LODARONO GLI UOMINI SULLA TERRA DEL PREMIO SPETTATOGGI NELL'ETERNITA' LO AVRA' GIA' REMUNERATO DIO NEL CIELO.

Gli fu poi dedicata la sala di degenza chirurgica posta al primo piano del vecchio ospedale.

- S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Istituto di Studi Atellani, 1991.



**L'adito della sala "Giordano" al 1° piano
del vecchio ospedale – foto anni '50 sec. XX**

Teresa Parolisi

di Grumo Nevano, benefattrice

Teresa Parolisi, figlia di Giovanbattista e moglie senza prole del dottore Clemente Gervasio (che era stato anche Sindaco di Grumo Nevano) stabilì il 7 gennaio 1875 nella sua casa di via dell'Olmo in Grumo Nevano, mediante rogito del notaio grumese Pasquale Palumbo, che fossero eredi di tutti i suoi beni la Chiesa Parrocchiale di S. Tammaro ed il Municipio di Grumo Nevano.



**Una foto del mendicicomio
durante l'epoca fascista**

L'istituto si doveva intitolare *Monte Elemosiniere Teresa Parolisi* ed aveva per fine quello di soccorrere i poveri e gli ammalati. Nella distribuzione delle elemosine la Parolisi stabilì, tra l'altro, che le istituzioni suddette - sue eredi - dovevano tenere presente il notamento che i parroci facevano volta per volta. Ella stabiliva pure che il Monte doveva rimanere indipendente dalla Congrega di Carità ed avere una propria autonoma amministrazione composta da cinque componenti: il Parroco, il Sindaco, e tre *"tra i primi probi ed onesti cittadini"* nominati ogni tre anni dal Consiglio comunale.

Onde evitare equivoci nella gestione amministrativa, la Parolisi volle fortemente che i beni che costituivano la sua eredità fossero una platea separata dai patrimoni sia municipale che parrocchiale.

Nel 1910 il signore Michele Cristiano di Grumo Nevano donò tutti i suoi avere a questo Monte, con l'obbligo di fondare un Mendicicomio e nominò amministratori a vita il dottore Tammaro Spena, sindaco, e don Antonio Aversano, parroco di S. Tammaro: prese vita così *"il Monte Parolisi-Cristiano e Mendicicomio di S. Giuseppe"*. I due amministratori costruirono così l'immobile sulla via di Sant'Arpino, su progetto dell'ing. Antonino Spena.

Ma fu solo dopo molti anni e dopo la morte del dott. Spena, che il sindaco prof. Pasquale Pezzullo riuscì ad aprire i battenti, ricoverando i primi assistiti e prestando la sua opera per molti anni.

Per circa trent'anni le Suore degli Angeli, sotto la guida del Presidente pro-tempore parroco don Vincenzo Chiacchio e del sac. don Gaetano Scarano continuarono a prestare l'assistenza. Dopo la guerra i fondi cominciarono a mancare, e all'istituzione continuava ad elargire somme il filantropico Commissario Parroco Vincenzo Chiacchio. Alla fine degli anni '60 l'istituzione fu soppressa.

- E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, Nuova ediz. a cura di Valeria Chianese, pag. 155-157.

Sosio Pezone (1827-1911)
sac. Gennaro Casaburi, cav. Abramo Lanna
prof. Gaetano Lauro
di Frattamaggiore, benefattori

Sosio Pezone veniva ricordato alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento come uno di quelli che, insieme con i poverelli, andava a chiedere alle porte dei frattesi il contributo per l'istituzione dell'Ospedale, della cui apertura nel 1873 era stato un acceso sostenitore.

Soprattutto egli fu colui che lottò tenacemente per fare istituire nel 1888 il Mendicicomio presso l'ospedale di Pardinola; difatti egli riuscì a strappare dall'Amministrazione Comunale del tempo la concessione di tutto il pianterreno del Monastero per trasformarlo in locali di ricovero per gli anziani e per dare la possibilità a tanti poveri vecchi di trascorrere in una certa tranquillità gli ultimi giorni della loro vita. Di tali pie istituzioni il Pezone fu un operatore infaticabile dato che era segretario della Confraternita di S. Sosio ed economo dell'Ospedale.

Egli aveva fatto parte in gioventù del corpo di guardia del Re Ferdinando II di Borbone, e durante i moti del 1860 era stato assunto a far parte della Guardia Nazionale del battaglione di Frattamaggiore.



Sosio Pezone

Era stato poi per lunghi anni eletto prima Consigliere comunale e poi ancora aveva ricoperto la carica di assessore comunale, ed inoltre fu sempre uno dei più grandi promotori del culto di S. Sossio, e rappresentò l'anima della organizzazione che fece costruire il cappellone del Santo Patrono nella Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore.

Morì il 7 ottobre del 1911 e l'elogio funebre fu recitato dal dr. Pasquale Russo.

Tra i benefattori dell'Ospedale e del Mendicicomio, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sono ancora da ricordare il sac. Gennaro Casaburi che alla sua morte lasciò un capitale di lire 2125,00 in rendite del Consolidato Italiano, e quello del Cav. Abramo Lanna (morto nel 1911 come il Pezone) rappresentato da un Certificato di annue lire 35,00 di rendita sul Debito Pubblico. Dobbiamo anche ricordare che lo stesso cav. Abramo Lanna nel 1888 contribuì ad istituire il Mendicicomio.

La Congrega della Carità di Frattamaggiore, riconoscendo, ricordando gli atti di Pezone e di Lanna, ne eternava la memoria, scolpendo i loro nomi su due marmoree lastre, e ne intestava due sale del Mendicicomio, con una cerimonia solenne in data 8 Marzo, festa anche di San Giovanni di Dio, il patrono dell'Ospedale.

Da ricordare infine il prof. Gaetano Lauro il quale donò quasi l'intero suo patrimonio a beneficio del Mendicicomio e dell'Ospedale.

- *Resoconto per l'Ospedale, Mendicicomio e Monte Durante di Frattamaggiore. Anno 1911-12*, Aversa Tip. Fabozzi, 1913.

don Francesco Pietroluongo
ing. Nicola Romeo
di Sant'Antimo, benefattori

Il 10 dicembre 1886 Francesco Pietroluongo fondò l'*Orfanotrofio Femminile Immacolata Concezione Fondatore Sacerdote Francesco Pietroluongo* in Sant'Antimo. Abbiamo letto nel suo testamento che egli istituì l'orfanotrofio santantimese con il lascito di buona parte della sua eredità; nello strumento notarile egli stabiliva che la sede fosse in via Olmi e che amministratori dovessero essere i due Parroci *pro tempore* delle Chiese Parrocchiali di Sant'Antimo e della SS.ma Annunziata, oltre all'architetto Luigi Pietroluongo e, alla morte di quest'ultimo, il suo nipote Domenico Pietroluongo o, in alternativa, un diretto discendente di quest'ultimo.

Egli stabilì che dovesse essere poi eretto ad Ente Morale con autorizzazione governativa, e che non vi dovesse essere alcuna ingerenza del Comune e delle Congrega di Carità di Sant'Antimo.



La vecchia struttura dell'Orfanotrofio



Ing. Nicola Romeo

Per sua volontà l'Amministrazione doveva essere garantita senza alcuna retribuzione. Nel caso che l'Orfanotrofio per qualsiasi ragione non fosse stato istituito, la stessa eredità doveva passare alla Reale Casa di A.G.P. della Santissima Annunziata di Aversa coll'obbligo di tenere tutte le orfane del Comune di Sant'Antimo. L'Orfanotrofio dell'Immacolata Concezione con le sue orfanelle restò in vita fino agli anni '60 del secolo scorso.

Da ricordare anche quale benefattore il più illustre cittadino santantimese di tutti i tempi, cioè l'ing. Nicola Romeo, il quale nacque nel 1876 a S. Antimo da famiglia di patrioti calabresi dell'800. Si laureò in ingegneria nel 1900 facendo poi alcune esperienze all'estero. Nel 1911 fondò la Società "*Ing. Nicola Romeo e Co.*" che fabbricava macchinari e materiali per l'industria mineraria. Dopo aver costituito la società produttrice di auto "*Alfa Romeo*" Nicola Romeo fu sempre prodigo per Sant'Antimo, ed andò a costituire un fondo di beneficenza per l'istituzione ed il mantenimento dell'Orfanotrofio santantimese. Morì nel 1949.

- RAFFAELE FLAGIELLO, *Comunicazione personale*.

SECOLO XX

Alberto Lutrario (1861-1937)

di Crispano, medico igienista,
Direttore Generale di Sanità Pubblica

Alberto Lutrario, nato a Crispano il 22 dicembre 1861, è stato uno dei medici igienisti italiani più importanti del XX secolo: egli è considerato nella Sanità italiana uno dei fondatori della moderna scienza dell'Igiene e della Epidemiologia ed uno dei primi manager nel campo della tutela della salute pubblica ed individuale^{1, 2, 3, 4}.

Per comprendere l'importanza di Lutrario è prima di tutto necessario considerare alcuni aspetti della sanità in Italia alla fine del XIX secolo.



Alberto Lutrario

Tra il 1880 ed il 1890 i modelli sociali della solidarietà caritatevole e delle confraternite stavano cedendo e si stava imponendo oramai un modello della Sanità come servizio sociale dovuto da parte dello Stato. Il panorama sanitario italiano allora presentava notevoli squilibri, eredità delle diverse organizzazioni preunitarie: così si passava da uno standard abbastanza elevato di prestazioni nel Nord, in cui vi era una consistente ed organizzata medicina ospedaliera e pubblica, a quello bassissimo del Sud. Intanto si avvertiva negli ambienti politici e sanitari l'esigenza di porre un argine al dilagare delle malattie infettive (la tbc in primis, la malaria, le enterocoliti, il morbillo, il tracoma, etc.), della patologia neonatale, della morte postpartum, delle malattie del lavoro, tutte condizioni che mietevano centinaia di migliaia di vittime all'anno soprattutto nelle zone più povere, dove la miseria e la denutrizione imperavano.

Partendo da questi dati epidemiologici, nel 1887 il Presidente del Consiglio dei Ministri - nonché Ministro dell'Interno - Francesco Crispi decise di riformare la Sanità in Italia e, come primo passo, di creare un organismo centralizzato di raccolta dati e di promozione della sanità, cioè una Direzione Generale di Sanità. Nella data del 3 luglio

¹ L. AGRIFOGLIO, *Igienisti Italiani degli ultimi cento anni*, Ed U. Hoepli, Milano 1954, pag. 186-187.

² G. MAZZETTI, *Discorso inaugurale al Congresso degli Igienisti Italiani*, Firenze, 10 ottobre 1946, pag. 8.

³ L. CESARI, *Alberto Lutrario*, *Annali della sanità Pubblica*, Vol. XI, 1950, pag. 155-160.

⁴ F. MONTANARO, *Il medico igienista ed epidemiologo Alberto Lutrario*, *Rassegna Storica dei Comuni*, n. 124-125, anno 2004.

di quello stesso anno egli fece promulgare il Regio Decreto n. 4707, riguardante appunto il nuovo ordinamento dell'Amministrazione Centrale del Ministero dell'Interno e la Istituzione della Direzione di Sanità Pubblica. L'anno dopo la Sanità Italiana cominciava ad allinearsi, almeno nella normativa, con quelle dei più moderni stati europei.

Il Crispi si rivolse poi a Luigi Pagliani, professore d'Igiene all'Università di Torino, affinché questi gli preparasse il disegno della legge, che fu poi effettivamente promulgata il 22 Dicembre 1888, grazie alla quale veniva unificata tutta la sparsa e disomogenea amministrazione sanitaria alla dipendenza unificata del Ministero degli Interni⁵.

Pagliani naturalmente fu il primo, in ordine di tempo, responsabile della Direzione Generale della Sanità e fu in questo ruolo fino al 1896. In questo scenario dinamico nuove leggi furono emanate per regolare i diritti ed i doveri dei cittadini e dei sanitari verso il Servizio Sanitario^{6,7} ed intanto si formava una generazione di nuovi medici e scienziati, i quali si affidavano alle cosiddette scienze positive, tra cui vi era l'Igiene Generale, un grande albero con molti rami sui quali sveltava appunto quello dell'Igiene Sociale.



**Frontespizio di una
relazione di A. Lutrario**

La piramide di competenza della Direzione Generale di Sanità che aveva il compito di attuare la moderna riforma era la seguente: a capo vi era il Ministero degli Interni, il cui organismo consultivo era il Consiglio Superiore della Sanità ed il cui organo esecutivo era la Direzione Generale di Sanità; in periferia vi erano i Prefetti affiancati dai Medici Provinciali e dai Consigli Sanitari Provinciali e nei Comuni i Sindaci affiancati dagli Ufficiali sanitari e dai Medici Condotti. Nella creazione di questo nuovo e moderno scenario il crispanese Alberto Lutrario risultò come una personalità creativa e pratica.

Alberto Lutrario si era laureato a Napoli e qui presso le Cliniche Universitarie aveva fatto le sue prime esperienze; in seguito era andato a lavorare negli Uffici Sanitari

⁵ Legge 22 dicembre 1888, n. 5849: Tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

⁶ Regio Decreto 9 luglio 1896, n. 316: Attribuzione del servizio sanitario veterinario dal Ministero dell'Interno al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

⁷ Regio Decreto 5 maggio 1901, n. 279: riporta dal Ministero dell'Agricoltura al Ministero dell'Interno i servizi veterinari.

Provinciali di Livorno e di Pisa. Qui Lutrario si lanciò subito nel suo lavoro e la sua azione ebbe un vigoroso impulso allorché nel 1894, all'età di 33 anni, si fece apprezzare nel mondo della Sanità italiana per un'importante ed accurata relazione sulla epidemia colerica in Livorno: in questa occasione si distinse per la modernità dell'approccio scientifico e per la sua capacità di organizzazione e di azione. Fu chiamato così a Roma presso la Direzione Generale di Sanità come Primo segretario Medico e così iniziò la sua brillante carriera, tanto è vero che diventò in pochi anni Vice Ispettore Generale, poi Ispettore Generale incarico questo che tenne fino all'anno 1902. Oramai apprezzato per l'attività di coordinamento e di modernizzazione nel campo della Sanità Pubblica, Alberto Lutrario ricevette via via incarichi nazionali sempre più prestigiosi ed importanti: in lui si apprezzavano oltre la competenza scientifica, anche l'oratoria e la scrittura forbita, ma soprattutto il senso del dovere ed il quotidiano esempio di impegno.



Foto della Delegazione Italiana a Ginevra: il crispinese Alberto Lutrario è il secondo seduto da dx, con il sigaro in mano

Allorché con Regio Decreto del 16 novembre 1902 si procedette ad una più moderna e razionale organizzazione della stessa, il Ministro degli Interni affidò la Direzione Generale al professore Rocco Santoliquido e la carica di Vicedirettore Generale appunto ad Alberto Lutrario. Di concerto i due igienisti organizzarono la nuova struttura creando nuovi ispettori per il servizio celtico, per quello medico, per quello veterinario ed inoltre creando una Divisione Tecnica per il Servizio Igienico Generale, un'altra per il Servizio Zooiatico ed infine una Divisione Amministrativa con una Segreteria del Consiglio Superiore della Sanità: era questa una vera rivoluzione nel campo della Sanità! Anche se la struttura era formalmente accentrata nelle mani del Ministro dell'Interno, in realtà essa cominciava a delinearsi come un campo autonomo con una propria organizzazione, la quale metteva la salute del singolo cittadino e della collettività al centro del sistema, considerata per la prima volta come un bene assoluto da preservare e da conquistare, un bene la cui difesa doveva essere assicurata a tutti gli italiani e non solo a quelli appartenenti ai ceti benestanti. Inoltre la Direzione di Sanità Pubblica oltre a funzioni di controllo tecnico, agiva come centro di indagini ed accertamenti riguardanti i servizi, ed inoltre provvedeva alla formazione e perfezionamento del personale sanitario dipendente dallo Stato e dagli Enti locali (province e comuni).

Nel lasso di pochi anni Alberto Lutrario riuscì a farsi apprezzare dai politici e dal mondo sanitario fino ad essere investito nel 1912 della responsabilità di Direttore Generale della Sanità Italiana. Sotto la sua guida il ruolo organizzativo di questa struttura venne esaltato, e così si giunse alle esperienze dei primi anni del XX secolo

che culminarono nei risultati positivi ottenuti nel 1910 durante la gravissima epidemia di colera che dalla Puglia cominciò a diffondersi a tutta l'Italia Meridionale. Fu appunto dopo questa epidemia, contrastata adeguatamente dal Lutrario, che gli fu conferita la carica di Direttore Generale della Sanità Pubblica. Nello stesso tempo egli ottenne anche cariche onorifiche internazionali di sanità, tra cui ricordiamo soprattutto a Parigi quella presso l'Office International d'Hygiène et de la Santé, nel quale era considerato alla stessa stregua dei più grandi igienisti ed epidemiologi internazionali.

Per più di dodici anni il crispanese Alberto Lutrario fu capo della Sanità Coloniale con il compito di organizzare i servizi sanitari civili nella Libia occupata. Subito si trovò a dover contrastare un'epidemia di tifo esantematico venuta dal fronte con i soldati nel 1914 e negli anni seguenti dovette organizzare la lotta contro una spaventosa epidemia di colera, che imperversava soprattutto nelle zone di occupazione militare (14.000 casi e 4.800 morti). Al colera si aggiunsero focolai epidemici di febbre ricorrente, di spirochetosi ittero-emorragica, di dissenteria amebica, e soprattutto intervenne la grave epidemia di vaiolo di Napoli nel 1916, che tante vittime fece nella zona a Nord di Napoli: in questo periodo il Lutrario quasi sicuramente venne ad organizzare l'isolamento e la vaccinazione nel napoletano.

Durante il conflitto mondiale, confortato dalla fiducia incondizionata dell'allora presidente del Consiglio dei Ministri Vittorio Emanuele Orlando, istituì in zona di guerra un Ufficio Sanitario speciale, diretta emanazione della Sanità Pubblica; l'Ufficio coordinò l'azione dei sanitari appositamente richiamati al servizio (i Medici Provinciali e quelli Aggiunti che svolsero mansioni di ufficiali sanitari), in collaborazione con le Commissioni e Sezioni Ispettive di profilassi istituite prontamente in loco. Nel frattempo organizzò un laboratorio centralizzato presso la Direzione Generale ed altri presso gli Istituti universitari d'Igiene per la diagnosi delle malattie epidemiche.

Per tutti questi meriti fu insignito della onorificenza di Commendatore del Regno d'Italia.

Famose e pregnanti sono alcune sue relazioni al Consiglio Superiore di Sanità: *“Relazione sui fatti riguardanti l'igiene e la sanità pubblica durante l'anno 1912 e nel 1914. Il servizio Veterinario in Italia nella lotta contro l'Afta Epizootica”*, che è una malattia che colpisce i bovini e che allora decimava intere popolazioni di animali, gettando sul lastrico padroni e affamando popolazioni intere.



La lapide nella Piazzetta di Crispiano

Il 13 gennaio 1915 un terribile terremoto colpì la Marsica e soprattutto Avezzano. Forte dell'esperienza negativa dello spaventoso terremoto di Reggio e Messina, dietro precise istruzioni del Presidente del Consiglio, on. Antonio Salandra, il commendatore Lutrario, Direttore Generale della Sanità, inviò squadre organizzate di sanitari e di militari e naturalmente seguì costantemente dal Ministero tutta l'opera, coordinando l'organizzazione nei minimi dettagli.

Dal 1916 al 1918 fece partire i provvedimenti per la profilassi della sifilide; inoltre organizzò la lotta contro la pellagra mediante l'istituzione di reparti ospedalieri e pellagrosari, facendo modificare la regolamentazione delle colture e della macinazione del mais. Per di più nel 1919 fece emanare un decreto-legge che promuoveva la

profilassi del tracoma, soprattutto nelle scuole. Altre sue iniziative di ammodernamento e razionalizzazione in quegli anni furono la trasformazione delle condotte mediche, i miglioramenti per gli Ufficiali Sanitari e per i Medici Condotti, e soprattutto il primo impegno razionale e moderno di lotta contro il cancro. Lutrario promosse inoltre leggi sulle farmacie, sull'igiene dei cantieri e del lavoro nelle gallerie, sulle acque minerali e termali, sulla difesa contro le malattie infettive nelle scuole, sulla repressione dello spaccio di stupefacenti.

All'entrata sulla scena mondiale della prima micidiale (200 milioni di vittime nel mondo!) pandemia influenzale della storia cosiddetta "*spagnola*", fece sentire la sua autorevole voce sull'argomento con la famosa relazione "*I provvedimenti del governo nell'epidemia di influenza: relazione al Consiglio dei Ministri*" del 1919. Nello stesso anno fece sì che finalmente si riconoscesse la necessaria importanza ed il ruolo sociale dei Veterinari, fin allora bistrattati.

Nel frattempo Alberto Lutrario aveva contribuito all'ispirazione e aveva dato la sua collaborazione nella stesura delle seguenti leggi e disposizioni:

- Legge 26 giugno 1902, n. 272, Modifica agli articoli 18, 19, 20, 21 e 55 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a): Tutela dell'igiene e della sanità pubblica.
 - Legge 25 febbraio 1904, n. 57: Modificazioni e aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica e alla igiene degli abitati nei comuni del Regno.
 - Regio Decreto 1 agosto 1907, n. 636: Testo unico delle leggi sanitarie.
 - Legge 10 luglio 1910, n. 455: Norme per gli ordini dei sanitari.
 - Legge 27 aprile 1911, n. 375: Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali.
 - Regio Decreto 12 agosto 1911, n. 1022: Regolamento per l'esecuzione della legge 10 luglio 1910, n. 455, sugli ordini dei sanitari.
 - Circolare del 22 ottobre 1912, diramata ai prefetti del Regno dal ministro dell'Interno, Giolitti. Riportata dalla rivista *La Clinica Veterinaria* (1912, pp. 1044-1047) sotto il titolo "*Notevoli disposizioni del Ministero dell'Interno per i servizi di vigilanza zoottrica e per i veterinari*".
 - Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 2889: riforma degli ordinamenti sanitari.
- Nell'anno 1919 gli fu conferita dal Ministro degli Interni la carica di Prefetto, ma continuò nella sua azione di Direzione Generale, e continuò ad accumulare le più alte onorificenze italiane ed estere, tra cui la Croce di Guerra per meriti nella Sanità Militare.

Nello stesso anno egli tenne una relazione aggiornata ed illuminante sul tema "*La lotta sociale contro la tubercolosi al Consiglio Superiore della Sanità*". In questo campo Lutrario costituì il Comitato Centrale Antitubercolare in seno al Consiglio e fece istituire nelle Province i Comitati che vennero poi trasformati nei più famosi Consorzi Provinciali antitubercolari. La profilassi anti-TBC fu incoraggiata con la concessione di sussidi, di materiale di ricovero e letteruccio per l'istituzione di colonie estive. Insomma Lutrario diede il primo vigoroso impulso affinché poi fosse approvata la legge dell'assicurazione obbligatoria contro la TBC.

Nel 1921 a Bari vi fu una epidemia di vaiolo con numerose vittime, che impegnò l'organizzazione statale ancora dotata purtroppo di pochi mezzi economici.

Nello stesso anno Lutrario presentò una prima relazione "*L'azione di profilassi e l'opera di ricostruzione Ministero dell'Interno*", che fu seguita dalla "*Relazione del direttore Generale dott. Alberto Lutrario al Consiglio Superiore della Sanità: LA TUTELA DELL'IGIENE E DELLA SANITA' PUBBLICA DURANTE LA GUERRA E DOPO LA VITTORIA (1915-1920). PARTE 1: L'OPERA DI PROFILASSI E L'OPERA DI RICOSTRUZIONE. PARTE 2: LE MALATTIE TRASMISSIBILI DELL'UOMO*" pubblicata da Artero (Roma) nel 1922, nella quale relazione, a 4 anni dalla vittoria, si

esprimeva la necessità di ammodernamento delle strutture sanitarie dello Stato, soprattutto nel Nord-est d'Italia semidistrutto da una guerra violentissima. Lutrario metteva in risalto la gravità della situazione socio-economica e sanitaria di una guerra terribile, che aveva provocato centinaia di migliaia di vittime, feriti di guerra e mutilati ed anche milioni di orfani e vedove in tutta Italia. Inoltre sottolineava che, nel triennio 1916-1918, erano stati rimpatriati oltre 50.000 malarici, verso i quali l'impegno era stato notevole nonostante i pochi mezzi a disposizione. Ma Lutrario non si fermò qui, tanto è vero che ideò e fece anche istituire a Nettuno la Scuola Pratica di Malariologia.

La sua notevole relazione sui danni di guerra alla vita ed alla popolazione civile, tenuta in francese in sede di un Congresso Internazionale, fu anche utilizzata dalla Commissione Internazionale delle Riparazioni per i danni di guerra, e servì ai governanti di altri paesi europei per prendere gli opportuni provvedimenti nei loro stati.

Altro grande merito del crispanese Alberto Lutrario fu di ottenere la standardizzazione dei sieri e dei vaccini e l'inserimento fra i laboratori scientifici di rilievo internazionale del Laboratorio di Micologia e Batteriologia della sanità pubblica italiana.

Infine nel 1924 tenne la sua ultima relazione in qualità di Direttore Generale della sanità Pubblica, ma la sua fama e la sua esperienza erano così ampie che rappresentò ancora per un decennio il punto di riferimento della sanità pubblica.

L'organizzazione della Direzione Generale della Sanità, sviluppata dal più celebre cittadino di Crispano, rimase fino al termine della II Guerra Mondiale e solo dopo il 1945 si istituì un Ministero della Sanità autonomo.

La più grande soddisfazione della sua vita fu quella che ebbe nel settembre del 1926. Difatti fu chiamato dal Governo fascista dell'Epoca a partecipare alla Assemblea Generale della LEGA DELLE NAZIONI (corrispondente all'attuale ONU), che si tenne al Palazzo delle Nazioni a Ginevra in Svizzera: difatti egli venne scelto come componente della Delegazione italiana alla Settima Sezione ordinaria della Assemblea delle Nazioni. La Delegazione italiana era composta dai seguenti membri: Alberto Lutrario, Manfredi Gravina, Massimo Pilotti, Fulvio Suvich, Dino Grandi, Lelio Bonin Longare, Giuseppe Medici del Vascello, Alberto de Marinis Stendardo di Ricigliano, Stefano Cavazzoni, Ernesto Belloni, Fabrizio Don Ruspoli, Vittorio Scialoja.

In questo incarico di grande prestigio profuse tutte le doti di organizzatore di un settore, quello sanitario, che cominciava ad espandersi oltre le sfere di competenze nazionali; a Ginevra si dovettero affrontare e superare problemi che riguardavano la creazione di organizzazioni sanitarie sopranazionali, opera ardua per le difficoltà che allora venivano interposte dai nazionalismi e dai particolarismi.

Oramai considerato il più noto e celebre crispanese nel mondo, nel 1929 l'amministrazione del Comune di Crispano gli dedicò la lapide tuttora visibile nella piazzetta centrale ed in tale occasione sicuramente dovette tornare nella sua terra natia.

Ma subito dopo riprese il suo ruolo internazionale, partecipando attivamente a Roma nello stesso anno alla IV conferenza Internazionale per la Revisione delle Nomenclature Noseologiche.

Quale autorità indiscussa nel campo sanitario, tenne in data 13 marzo 1931 una conferenza nelle sale attigue al Senato sul tema *Come prolungare la vita umana*, conferenza che egli poi pubblicò nel 1932 sugli Atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. In questa conferenza vi sono molti spunti per comprendere il suo pensiero e quindi la conseguente sua azione nella lotta contro le malattie; di essa riportiamo alcuni passi:

“La battaglia vittoriosa contro la morte è, senza alcun dubbio, un segno tra i più caratteristici della civiltà moderna... [...] ...” L'Italia occupa anch'essa un posto assai onorevole nella scala della flessione (della mortalità). Negli ultimi anni il tasso per 1000 si è aggirato intorno alla quota di 15, che non è punto lontana da quella dei paesi più favoriti, quando si pensi che le nascite da noi sono notevolmente più numerose che

in essi”... [...] ... A questo enorme risparmio di vite ha contribuito soprattutto il regresso delle malattie infettive, il cui quoziente di mortalità da 68/10.000 ab. nel 1887, è sceso a 20.8 nel 1923 ... [...] ... La vita media [...] è in continua ascensione. Alla nascita era di 35 anni e 3 mesi nel 1882; 44 anni nel 1901-1910; 47.23 nel 1910-1912; 50 anni nel 1921-1922 ... [...] ... La diminuzione della mortalità nel mondo civilizzato è legata ad un insieme di fattori. Uno dei principali è senza dubbio l’aumento della ricchezza in alcuni paesi, che ha consentito di elevare sensibilmente il tenore di vita (alimentazione, abitazione, vestiario), con la conseguenza immediata di una molto maggiore resistenza degli organi agli agenti morbosi. Altro fattore importante è la più alta considerazione del valore della vita, che si concreta nella lotta impegnata contro la eliminazione naturale. Questa lotta si snoda in una lunga teoria di misure, opere, e discipline. Alla conservazione della vita tendono i piani regolatori delle città, gli acquedotti, le fognature, i mercati, i macelli, i lavatoi pubblici, le case salubri, le pavimentazioni stradali. E poi, la vigilanza igienica degli alimenti e delle bevande, gli stabilimenti di disinfezione, l’educazione fisica, le abitudini di vita, e via dicendo. Sono tutti elementi di un unico sistema: la igiene che ha plasmato e trasfigurato profondamente i centri abitati”.

Ma Alberto Lutrario non si fermò qui, perché ancora importanti e miliari per la storia dell’Igiene e della Epidemiologia furono molte sue relazioni tra il 1933 ed il 1937 pubblicate in lingua francese sul prestigioso Bollettino dell’Ufficio Internazionale di Igiene Pubblica, su argomenti allora di interesse internazionale (*La diffusione della schistosomiasi in tutta Italia e nelle Colonie, La Pellagra in Italia, La profilassi del paludismo con il chinino, L’Ospedale di S. Spirito in Assia a Roma, L’Istituto di Sanità Pubblica in Italia, Un’inchiesta sul gozzo in Italia, etc.*).

Nel 1934 pubblicò una nota *La convenzione Internazionale per la navigazione aerea* (sulla rivista Studi Dir. Aeron.), convenzione poi sottoscritta per merito suo, grande esperto nella campo della Sanità Portuale ed Aeroportuale .

Infine Alberto Lutrario, il più illustre figlio di Crispano, che aveva sposato una nobildonna napoletana da cui aveva avuto tre figli, si spense il 24 gennaio del 1937.

La sua vita e la sua opera furono solennemente commemorate nella sede del Comitato d’Igiene della Società delle Nazioni, ove si riconobbero in lui le doti somme di uomo, medico, scienziato e organizzatore.

Angelo Pezzullo (1873-1932)

di Frattamaggiore, medico, parlamentare, Direttore Sanitario
e Primario di Chirurgia dell'Ospedale di Frattamaggiore

“Bisogna vedere Frattamaggiore: tutto parla di Pezzullo: l'Ospedale, La Congrega di carità, le Chiese abbellite, la banca fiorente, la cooperazione magnifica ...” questo scriveva Matilde Serao in una sua corrispondenza giornalistica all'inizio del '900.

Fratello di Carmine industriale canapiero e Sindaco di Frattamaggiore, Angelo Pezzullo fu chirurgo valente, deputato al Parlamento, cittadino benemerito per aver dato un impulso vigoroso e fondamentale all'Ospedale, per il quale dall'inizio del Novecento contribuì, anche con mezzi personale, all'ammodernamento della struttura¹.



Angelo Pezzullo

Nacque in Frattamaggiore il 10 ottobre del 1873; dopo la maturità classica, si iscrisse a Medicina presso l'Università di Napoli, conseguendo la laurea il 3 agosto del 1898.

Fu allievo dei professori di chirurgia Pettoruti e Guarino e nell'anno 1900 vinse il concorso per assistente chirurgo presso gli OO. RR. di Napoli. Successivamente, in seguito a concorso pubblico, fu vicedirettore di sala dell'Ospedale Incurabili di Napoli, alle dipendenze del primario prof. Teodoro D'Evant: qui lavorò per diversi anni, fino a quando dovette lasciare perché incompatibile, essendo stato eletto Consigliere Provinciale e poi nominato componente della Commissione Provinciale di Beneficenza a cui era affidata la vigilanza sugli ospedali. Nominato nel 1901 Direttore Sanitario dell'Ospedale di Frattamaggiore, trasformò l'istituto da modesto ricovero per pochi ammalati cronici ad ospedale con una chirurgia attrezzata per l'epoca, grazie soprattutto al suo personale e continuo contributo economico. A lui si dovette la costruzione di una nuova sala operatoria, della stanza di disinfezione con autoclave, la stanza per le medicazioni ed anche la istituzione come prevedeva la legge allora, delle stanze a pagamento, assieme ai camerini per le degenze in comune.

Nel 1910 la zona frattese, assieme a Napoli, soffrì una lunga siccità: la popolazione fu decimata da un'epidemia di colera, e per la sua ignoranza in un misto di fede e superstizione sopravvisse elaborando decotti, fatture e formule magiche. L'Ospedale divenne ancora una volta un lazzaretto in cui si prodigarono il Pezzullo, il prof. Claudio Gargano, i dottori Gaetano Silvestre e Sebastiano Russo, infermieri e benefattori per aiutare i centinaia di ammalati - non solo frattesi - che ad essa si rivolgevano.

¹ S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Istituto di Studi Atellani, 1992.

In tutti questi anni le statistiche di operazioni di alta chirurgia parlavano di una sua attività intensa e proficua². La gente veniva da tutta la provincia per consultarlo o per richiedere il suo intervento: dedicava la maggior parte del suo tempo a curare gratuitamente, nel suo ambulatorio privato, gli ammalati bisognosi.

Per tali meriti gli fu conferita la medaglia d'argento quale benemerito della sanità Pubblica.

L'Ospedale fu segnalato più volte dalle istituzioni per il buon andamento e durante la prima Guerra Mondiale fu nominato Ospedale Militare e raccolse un numero ragguardevole di feriti e reduci dal fronte. Nel 1913 Angelo Pezzullo venne eletto Deputato al Parlamento per il Collegio di Casoria, mandato che tenne ininterrottamente per quattro legislature; fu inoltre membro della Giunta Generale del Bilancio.

Nel 1920 fu nominato presidente del Consiglio provinciale di Napoli. In quegli anni Angelo Pezzullo si impegnò a far costruire nell'Ospedale di Pardinola il dispensario antitubercolare ed il padiglione nuovo per la Maternità.

L'on. Angelo Pezzullo fu deputato del collegio fino all'avvento della dittatura fascista e fu uno dei deputati liberali, cosiddetti *aventiniani*, continuando a fare nel Parlamento opposizione a regime fascista³. Con l'avvento del fascismo la famiglia Pezzullo ebbe non pochi problemi politici, soprattutto a Frattamaggiore.

Negli ultimi anni della sua vita fondò in Frattamaggiore una piccola clinica per chirurgia.

Morì improvvisamente il 18 marzo 1932, compianto da tutti.

Scrisse e pubblicò vari pregevoli lavori scientifici editi sull'Archivio Internazionale di medicina, sulla Pratica del Medico ed in altre rassegne.

Dopo la sua scomparsa tutto il suo lavoro per l'Ospedale di Frattamaggiore non fu d'esempio per gli amministratori dell'epoca: difatti l'Ospedale subì, negli anni prima della II guerra mondiale e durante la guerra una declassazione ad infermeria. Nel dopoguerra all'Ente Comunale Assistenza (E.C.A.) di Frattamaggiore fu assegnato quale Commissario il vice prefetto Foti, che fece rivalutare la struttura ad "Ospedale di III classe" e nello stesso periodo propose, ma senza successo, di intitolarlo alla memoria di Angelo Pezzullo.

² P. PEZZULLO, *I Pezzullo, da Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, a cura di F. Pezzella, Istituto di Studi Atellani, 2005.

³ Dopo il delitto Matteotti, per il sospetto che Mussolini vi fosse in qualche modo implicato, si ebbe la cosiddetta "secessione dell'Aventino", con l'abbandono da parte dei deputati delle opposizioni della Camera. Spinto da un lato dalle ali più intransigenti del movimento fascista e dall'altro lato da varie forze liberali che gli chiedevano la "normalizzazione", Mussolini il 3 gennaio 1925 tenne un discorso alla Camera, breve ma durissimo: era l'atto di nascita della dittatura, l'annientamento politico della opposizione liberale e socialista.

Silvestre Gaetano (1882-1955)

medico condotto di Casandrino, giudice conciliatore

Nato il 14 settembre 1882 in Casandrino, Gaetano Silvestre fu educato alla scuola del dovere e del sacrificio, anche dallo zio sacerdote Tommaso. Conseguì con il massimo dei voti la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli e si specializzò in Tisiologia prima e Puericoltura dopo.

Fu aiuto-chirurgo del dottor Angelo Pezzullo presso l'Ospedale Civile di Frattamaggiore dal 1909 ed in questa struttura collaborò con il prof. Claudio Gargano e il dr. Sebastiano Russo.

Fu anche medico-condotto e medico di famiglia in Casandrino per 43 anni. Tenne l'incarico di Ufficiale Sanitario di Melito-Casandrino per 18 anni ed esercitò la funzioni di Giudice Conciliatore per 30 anni.



**Gaetano Silvestre (ritratto
di G. Giametta, inizio sec. XX)**

Si distinse particolarmente nel periodo di epidemia vaiolosa del 1909, di quella colerica del 1910-11, durante l'epidemia influenzale detta spagnola, nel corso dell'epidemia di morbillo nel 1916, di scarlattina e difterite nel 1922, con lodevole attaccamento tale da meritare un voto di plauso dall'amministrazione dell'epoca e dall'alto Commissario per la Sanità. Prestò le sue cure amorevoli, dopo la I guerra Mondiale, ai soldati malarici, riscuotendo alto riconoscimento da parte dell'Ufficio Provinciale di Assistenza Combattenti.

Galantuomo di vecchio stampo, fu insignito di medaglia d'oro. Di vasta cultura e di perizia professionale non comune, il 25 febbraio del 1941 fu nominato Commendatore d'Italia. Morì il 13 marzo 1955, e a rendere omaggio alla salma vi fu un plebiscito di popolo.

Nell'articolo pubblicato dal Mattino di Napoli il 23 marzo 1955 si leggeva:

“Lutto a Casandrino per la morte del dr. Silvestre.

Le autorità di Casandrino, un folto stuolo di amici ed ammiratori e tutta la laboriosa cittadina si sono stretti intorno alla distinta famiglia Silvestre per tributare un affettuoso omaggio al caro estinto comm. dr. Gaetano.

Alla salma prestavano scorta d'onore, reggendo i fiocchi del carro, l'on. Colasanto, il prof. Dente, il dr. Cicala, il dr. Verde, il Dr. Capasso ed il dr. Marino ... [...] ...

Gaetano Silvestre si ispirò nella sua esistenza a tre nobili ideali: la famiglia, l'arte medica e l'amore del natio loco ... [...] ...

Considerò l'arte medica non come scienza fredda, astratta, insensibile ai dolori dell'umanità, ma come scienza della carità dando ad essa tutto sé stesso, la sua vivida intelligenza, la sua operosa attività, e soprattutto il suo grande e generoso cuore. Esercitò la professione di medico con passione, diligenza ed impegno, specie a favore degli umili e dei poveri, ai quali portava tante volte non solo il soccorso della sua opera intelligente, ma anche gli aiuti necessari della sua silenziosa e benefica carità.

Titolare della condotta medica ed ufficiale sanitario del Comune di Casandrino, dedicò tutta la vita nel servizio del pubblico interesse, prodigandosi sempre ed in qualsiasi momento ... Da tutti si ricorda la sua opera solerte ed attiva svolta durante l'infezione vaiolosa, che afflisse Casandrino nel 1909 e di cui egli stesso restò vittima. Si distinse particolarmente in occasione dell'epidemia colerica del 1910-11, costituendo un lazzaretto bene attrezzato nella Masseria delle Nozze dove portava la sua opera coronata in breve dal successo brillante per la minima mortalità, come dimostrano i dati statistici dell'ufficio comunale.

Chirurgo apprezzato in paese e nei comuni vicini, fu tenuto in alta stima da illustri clinici. Per l'opera disinteressata benefica a favore dei sofferenti, a moltissimi dei quali fu ridata la gioia di vivere, fu insignito di medaglia d'oro.

Giudice conciliatore di Casandrino, per circa 30 anni, esplicò le funzioni giurisdizionali con obiettività e competenza: moltissime furono le liti conciliate per la sua parola plasmata di bontà, con soddisfazione di tutti. Per la sua opera fu insignito nel 1941 della Commenda della corona d'Italia.

Casandrino, che egli amò, lo piange come uno dei suoi figli migliori”.

Riportiamo alcune sue pubblicazioni:

- *Il vomito nella TBC polmonare*, Ed. Lubrano, Napoli.
- *Della resezione intestinale e dell'enteroanastomisi*, Ed. Lubrano, Napoli.
- *Un raro caso di echinococco viscerale*, Ed. Lubrano, Napoli.
- *Resoconto statistico ed osservazioni cliniche sugli operati dell'anno 1909 nell'Ospedale Civile di Frattamaggiore*, Ed. Lubrano, Napoli.
- *Dei mixomi dello scroto*, Ed. Delken e Rocholl, Napoli.
- *Dati demografici e sanitari del Comune di Casandrino dal 1908 al 1927*, Cooperativa tipografica forense di Napoli.

- Avv. GAETANO SILVESTRE, *comunicazione personale*.

Biagio Loffredo (1885-1975)

di Cardito, medico condotto ed ufficiale sanitario

Nacque a Cardito il 19 aprile 1885 in una famiglia di contadini soprannominati - come si usava nei tempi antichi - dai compaesani “*Sciabuloni*”, perché un loro avo era stato ufficiale borbonico ed in divisa si fregiava di una lunga sciabola.

Biagio Loffredo studiò al seminario di Aversa fino al 1902, anno in cui conseguì la maturità classica. Nel 1908 si laureò all’Università agli Studi di Napoli in medicina e Chirurgia con il massimo dei voti. Nel 1910 emigrò negli Stati Uniti e lavorò negli ospedali di Albany, Troy e New York. E qui appunto visse nel famoso quartiere di Brooklyn, laddove divenne ben presto punto di riferimento sanitario di tutta la comunità napoletana. Anche se inserito socialmente e professionalmente negli Stati Uniti, preferì ritornare nel 1916 in Italia, durante il periodo bellico, per non essere condannato come disertore. Come ufficiale medico prestò servizio per due anni sul fronte italo-austriaco distinguendosi per le sue doti professionali ed umane.

Nel 1923 vinse il concorso di medico condotto e ufficiale sanitario del Comune di Cardito, la cui commissione giudicatrice era presieduta dal beato Giuseppe Moscati: così diresse la condotta medica carditese per più di quaranta anni, e le persone più anziane di Carditello, allora comunità molto povera, lo ricordano ancora con enorme affetto. I bambini di Carditello, allora scalzi e miseri, appena lo individuavano sul suo calessino, tirato da un asino, erano soliti scortarlo fino alle loro abitazioni, gli davano del tu chiamandolo “*Sciabuloni*”, sicuri che c’erano per loro sempre biscotti e caramelle.



Biagio Loffredo



**Frontespizio di una
pubblicazione del Loffredo**

Fu anche un medico impegnato politicamente: difatti dopo la II guerra mondiale fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana di Cardito.

Fu interessato quale medico condotto a tutte le esperienze, come è possibile verificare in alcune delle seguenti sue pubblicazioni, conservate ancora nella Biblioteca “*Gaetano Capasso*” di Cardito:

- *Eziologia delle artriti traumatiche*, tip. Fabozzi, Aversa, dicembre 1928, anno VII E. F.
- *Contributo allo studio delle febbri nella pratica*, Rinascenza medica, anno X, 10, 1933.
- *Sull’azione dei Sali di calcio nella tubercolosi polmonare*, anno X, 11, 1933.
- *Sull’impiego del Latte in polvere nell’Alimentazione del lattante*, tip. Fabozzi, Aversa, 1932 - anno X E.F.

- *Sulla Placenta previa, Ricordi di 21 anni di pratica ostetrica in Italia ed all'estero*, tip. Fabozzi, Aversa, 1932- Anno XI E. F.

Durante la guerra la sua casa con “*la grotta*” annessa si trasformò in rifugio per tante persone sfollate e nel periodo post-bellico il cortile del palazzo fu usato per mesi come posto per vaccinazioni di massa e per curare il tifo petecchiale ed altre malattie infettive. Esercitò la professione fino all'età di ottanta anni. Morì a Cardito il 6 gennaio 1975. A lui è stata dedicata anche una via della città natale.

- G. CAPASSO, *La nostra terra*, Cardito, Ed. LER, Napoli-Roma 1994.

Cardinale Alfonso Castaldo (1890-1966)

di Casoria, benefattore

Nacque il 6 novembre 1890 a Casoria. Educato nel seminario di Napoli, fu ordinato prete l'8 giugno del 1913. Fu cappellano militare nella I guerra mondiale dal 1914-1918 e in seguito parroco a Casoria dal 1918 al 1934. Alfonso Castaldo, allora parroco, acquistò in comune con il fratello Pasquale e la sorella Maria, un suolo a ridosso della parrocchia di S. Mauro; qui egli fece costruire un edificio ampio e luminoso, per accogliere gli anziani.

Sorse così la *Casa di Riposo San Mauro* che il 2 febbraio 1932 Alfonso Castaldo inaugurò accogliendo pure tre suore ausiliarie, di cui Suor Lucia Ragusa aveva funzione di superiora, tutte *Figlie della Carità di San Vincenzo di Paoli*, e addestrate per accudire sessanta vecchietti, giunti assieme a loro. Appena una settimana dopo si aggiunse una quarta religiosa, mentre il numero dei ricoverati salì a cento. Poi Alfonso Castaldo fu eletto vescovo di Pozzuoli il 27 marzo 1934, e consacrato il 30 giugno del 1934 dal Cardinale Alessio Ascalesi, che era allora Arcivescovo di Napoli.



Il cardinale Alfonso Castaldi

Anche da Pozzuoli Alfonso Castaldo volle sempre che nella *Casa di Riposo San Mauro* gli ambienti, gli arredamenti, il trattamento, il servizio, l'assistenza fossero rispondenti ai moderni principi igienici.

Nel novembre del 1948 fece aprire il Madrinato "*S. Placido e SS. Angeli Custodi*" sempre in Casoria per accogliere fanciulli ed orfani. Assistente al trono pontificio nel 1949, fu promosso a titolare arcivescovo di Tessalonica e vescovo coadiutore di Napoli e amministratore a vita di Pozzuoli.

Infine fu trasferito al Vescovato di Napoli il 7 febbraio 1958 e fatto cardinale il 15 dicembre 1958, ed inoltre partecipò al II Concilio Vaticano (1962-1965) ed al conclave del 1963. Morì il 3 marzo 1966 a Napoli e fu sepolto nella cattedrale.

- G. CERMIER, *Il cardinale Alfonso Castaldi Arcivescovo di Napoli*, Napoli 1976.

Madre Antonietta Giugliano (New York 1909-1960)

di Afragola, benefattrice

Padre Sossio Del Prete (1885-1952)

di Frattamaggiore, benefattore

Nell'anno 1638 Giovan Battista Lajezza di Afragola, deputato dell'università di Afragola aveva accettato da D. Giovanni Respinis di Napoli un suolo ad Afragola e su questo suolo aveva fatto erigere una Chiesa ed un Monastero, sotto il titolo di S. Francesco d'Assisi: ciò consegnò ai Padri Riformati di S. Francesco.

Dopo la legge del 7 luglio 1866, che decretava la soppressione generale delle corporazioni religiose, il convento detto allora di S. Antonio fu requisito ed adibito dall'amministrazione comunale allora guidata dal Sindaco Nicola Setola a mendicicomio ed ospedale; e così fu per più di mezzo secolo.



Padre Sossio Del Prete



Madre Antonietta Giugliano

Questa era la situazione in Afragola, allorquando la piccola Giugliano tornò dall'America all'età di 6 anni, orfana di madre, col padre e la sorella.

Nel 1929, a 20 anni, la Giugliano incontrò padre Sosio (al secolo Vincenzino) Del Prete nel locale convento di Sant'Antonio; ella aveva perso intanto il padre restando erede di un cospicuo patrimonio. Nel 1930 a lei che voleva andare in missione per aiutare il prossimo, padre Sosio, che aveva allora 45 anni d'età, consigliò invece di impegnarsi nella sua terra. Ad Afragola, sulla strada di Acerra, allora vi erano ammassati in un luogo chiamato "*Lazzaretto*" circa quaranta "*poveri cristi*". Lo stesso Padre Sossio del Prete, che era stato un rinomato musicista e direttore di orchestra fino al 1932, ne era rimasto così colpito al punto che aveva deciso di dedicarsi ai poveri insieme con la giovane Antonietta Giugliano.

Insieme i due con la collaborazione di Franceschina Tuccillo, di Pazienza Scafuto e di un piccolo gruppo di giovanette cercarono di fare il possibile. La Giugliano pensò allora di disporre del suo cospicuo patrimonio per aiutare questi diseredati; per tali motivi venne minacciata dai familiari e costretta a rifugiarsi presso le Suore Catechiste di Casoria.

Così padre Sosio, la Giugliano e la Tuccillo decisero di comprare uno stabile vicino al santuario di S. Antonio: ciò avvenne il 31 maggio del 1932 dietro versamento di lire 100.000, somma in gran parte data della Giugliano. Via via altre donne pie si avvicinarono al gruppo per dare aiuto nel Lazzaretto. Nell'ottobre 1932 padre Sosio stilò il primo abbozzo di regolamento di vita religiosa da far adottare alle sue "*figliole*" e il 20 ottobre 1932 la Giugliano ricevette la vestizione religiosa dal Cardinale di Napoli Ascalesi.

Il giorno 1 novembre 1932 entrarono le prime ospiti nella nuova casa ancora in fase di

ristrutturazione; nel 1934 tutti i vecchi del *lazzaretto* di Afragola vennero trasferiti nella nuova residenza. Infine nel 1935 il cardinale Ascalesi suggellò l'esperienza delle Piccole Ancelle di Cristo Re

Qui fu fondato il mendicicomio da M. Giuseppa Giugliano, per la quale è in corso il processo di beatificazione.

Durante la guerra per le violenze dei tedeschi ad Afragola nell'ospizio furono portati e medicati decine di feriti ed in questa occasione venne organizzato quasi un ospedale. Molta paura vi fu durante un bombardamento degli inglesi, ma le suore non abbandonarono l'ospizio ed i suoi ospiti. Nel gennaio 1943 venne praticato il primo intervento di appendicite in urgenza; nacque così la piccola clinica chiamata "S. Pio X", diretta dal prof. Attilio Fantoni, affiancato dai dottori Michele Balsamo e Vincenzo Muto.

Nel 1952 si spense padre Sosio Del Prete, ma dopo che anche a Frattamaggiore aveva fatto istituire un analogo istituto, su un terreno donato dalla famiglia del medico frattese Sebastiano Russo e di Pasquale, suo figlio ed anche medico. Questi erano amministratori benemeriti nel civico consesso frattese, fondatori della Banca Popolare di Frattamaggiore, iniziatori e cofondatori - assieme al cavaliere Ignazio Muti e la sig.ra Rosa Muti - della Chiesa di S. Rocco, eretta in Parrocchia per la educazione morale dell'allora quartiere periferico.



La Clinica di S. Pio X di Afragola: interno



La sede dell'Istituto delle Suore Piccole Ancelle di Cristo Re in Frattamaggiore

La famiglia Russo nel 1953 donò questo suo fondo affidandone, con l'onere dell'opera che doveva sorgere, la iniziativa ed il merito all'ordine delle Suore Piccole Ancelle di Cristo Re, fondate dal Padre Sossio Del Prete di Frattamaggiore. Lo scopo era quello di istituire un orfanotrofio maschile a Frattamaggiore con annesso artigianato, un ricreatorio interparrocchiale, un pensionato per nubili ed una casa per il clero.

Un altro legame più recente unisce la Clinica S. Pio X e l'Ospedale di Frattamaggiore: nell'autunno del 1980, per i lavori di ricostruzione dell'Ospedale di Pardinola, venne trasferito il reparto di Medicina Generale diretto allora dal prof. Vittorio Fabbrocini (coadiuvato dai dr. Innocenzo Russo, Sossio Caserta, Luigi Caserta, Francesco Montanaro, Andrea Tecame, Pietro D'Ambrosio, Vincenzo Del Prete, Antonio Salomone, Raffaele Di Nola) ed il Reparto di Pediatria, diretta dal dr. Raffaele Formicola (coadiuvato dai dottori Pietro Chiazzo, Alberto Galena, Rocco Morabito). La dislocazione delle due branche durò fino 1982: nei locali vi erano 50 posti-letto al I piano divisi tra Medicina e Pediatria.

- D. TROTTA , *Il cantico della Carità. Antonietta Giugliano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Edizioni Paoline, 1993.

- G. FORTE, G. LUONGO, A. V. NAZZARO, *In dialogo con padre Sossio, fondatore delle Piccole ancelle di Cristo Re*, Casa Generalizia Napoli, 2002.

Salvatore Vitale (1898-1984)

di Frattamaggiore, medico in Africa Centrale

Salvatore Vitale di Francesco e di Maria Pellino, nacque a Frattamaggiore il 15/2/1898 in una famiglia di contadini. Fu avviato in giovane età alla carriera ecclesiastica ma, dopo aver conseguito la maturità classica nel seminario di Aversa, l'abbandonò per iscriversi alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli.

Fu chiamato alle armi nel 1916, facendosi onore per il suo coraggio sul fronte nord-orientale: perciò conseguì una stella al merito militare. La guerra ritardò la sua laurea, che conseguì nel 1925 all'età di 27 anni.



Salvatore Vitale



Salvatore Vitale: passaggio di fortuna ad un torrente

Dal momento che a Frattamaggiore vi erano difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, fu entusiasta allorché gli furono prospettate occasioni in Africa; dotato di uno spirito libero e rivolto alle nuove frontiere, il 1° agosto del 1925 si recò a Bruxelles per diplomarsi in Medicina Tropicale presso l'Istituto omonimo, ed in questa città contemporaneamente si diplomò anche in Stomatologia.

Subito dopo accettò un contratto di lavoro quale medico civile in Congo Belga, paese nel quale si trasferì alla fine del 1925 e vi restò fino al 1939, alle dipendenze del governo belga quale funzionario medico.



Salvatore Vitale: vaccinazione in un villaggio



Salvatore Vitale: prelievo ematico

In Congo Belga divenne in pochi anni medico di I classe, Capo del Distretto Medico di Lomami ma anche medico itinerante soprattutto nel settore di Stanleyville in una regione con una assoluta carenza di sanitari, ed in cui imperversavano la malaria, la malattia del sonno, ed altre malattie tropicali.

Fu anche Direttore di diversi servizi di assistenza medica, nonché Direttore dell'Ospedale a Wamba, settore di Stoleyville-Basoko con annessi ambulatori e

lazzaretti: in questo distretto esplicò attività medica, chirurgica, infettivologica e di prevenzione vaccinando migliaia di indigeni contro le principali malattie infettive. Fu giudicato in tutti questi anni sempre “*excellent praticien, conscienciem, actif et dévoté*”.

Ricevette per la sua attività dal governo belga due stelle al merito di servizio con quattro fascette e due croci di Cavaliere dell'Ordine del Leone.

Nel dicembre 1939 e nel marzo 1939 pubblicò due lavori di medicina tropicale in collaborazione rispettivamente con A. Dubois e con C. Birger sulla rivista “*Annales de la Société Beige de Médecine Tropicale*”.

Tornò in Italia nel 1939 e quivi rimase bloccato per un anno per lo scoppio della guerra. Nel marzo 1941 si recò in Albania a Valona per espletare mansioni di medico condotto e vi restò fino all'aprile 1943.



Salvatore Vitale: al microscopio



Salvatore Vitale: al campo operatorio

Nel 1944 fu assistente volontario presso l'Ospedale Civile di Lucca, città natale della moglie.

Nell'anno 1945 ritornò a Frattamaggiore, laddove fu medico condotto interino e contemporaneamente fu aiuto chirurgo dal 25 gennaio 1945 presso l'Ospedale Civile di Frattamaggiore. Dal 1948 fu medico funzionario dell'INAM di Frattamaggiore fino a circa il 1980.

Morì a 86 anni nel 1984

- FRANCESCO VITALE, *comunicazione personale*.

Pasquale Ferro (1895-1975)

di Frattamaggiore, medico condotto e pediatra

Pasquale Ferro nacque a Frattamaggiore il 2 novembre 1895 da Florindo e dall'afragolese Maria Maiello. Conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Napoli con il massimo dei voti; successivamente si specializzò in Pediatria sempre presso la stessa Università, sotto la guida del professore Rocco Iemma, Direttore della Cattedra di Pediatria, con cui sviluppò una notevole produzione scientifica.

Dal 1926 fu medico condotto, nella cui attività si prodigò con abnegazione e sacrificio verso i poveri, i deboli, gli anziani e soprattutto i bambini, anche come specialista pediatra.

Nel 1932 vinse il Concorso come medico presso le FF.SS. e fu assegnato al reparto Sant'Antimo-Atella; in questo stesso anno sposò Raffaella Capone di Caivano dalla quale ebbe sei figli. Nel corso della sua attività di medico delle ferrovie meritò due elogi solenni per l'opera prestata durante i gravi incidenti ferroviari del 1935 presso la Stazione di Sant'Antimo-Atella e del 1936 presso la Stazione di Frattamaggiore.



Pasquale Ferro

Ricoprì inoltre l'incarico di specialista presso l'I.N.A.M. (Istituto Nazionale Assistenza Malattie) e dagli anni '40 fu anche assistente presso l'Ospedale Civile di Frattamaggiore.

Leggiamo parte di un suo discorso in occasione di una manifestazione dell'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia) di Frattamaggiore del 1936. Pasquale Ferro ci offre un quadro limitato ma significativo dei problemi sanitari del settore materno-infantile in Frattamaggiore di quell'epoca lontana:

"... Signore e Signori, noi siamo ora qui riuniti e possiamo da buoni fascisti fare il bilancio dell'attività di quest'anno 1936, XV dell'Era fascista, I dell'Impero. Adunque in questo anno sono state visitate ed assistite circa 290 donne presso questo Ambulatorio Ostetrico; sono stati osservati 277 bambini presso l'Ambulatorio Pediatrico; 30 donne sono state assistite e partorite a domicilio dalla levatrice del Centro; 12 donne hanno usufruito del baliatico. Sono state distribuite circa 6000 razioni calde alle donne ammesse al refettorio. Sono state anche distribuite oltre 900 scatole di latte in polvere; 40 bottiglie di vitamine Lorenzini e 60 scatole di crema di riso. Permettetemi che a nome di tutti quelli che sono stati beneficiati io rivolga in questo momento una parola di vivo ringraziamento a tutti quanti hanno contribuito a quest'opera di assistenza e di bene: dalle patronesse e patronessine, che hanno confortato con la loro presenza e la loro vigilanza l'espletamento di quest'attività

benefica; al Podestà che questo centro volle; ai colleghi medici che hanno prodigato la loro opera disinteressata: alla levatrice sig.ra Faresin; al comandante dei vigili urbani Pellino, ed in particolare al segretario del centro sig. Domenio Fimmanò per l'apporto ed il concorso della loro proficua, intelligente cooperazione. Fra pochi momenti in obbedienza ed esecuzione degli ordini ricevuti verranno distribuiti 4 premi di nuzialità; 11 premi per allevamento igienico; 4 libretti di risparmio; 3 borse di studio intitolate a "Maria Pia"; 40 corredini per bambini e 30 pacchi contenenti cibo a famiglie povere delle Maternità ..."

Per la sua attività sanitaria meritò molti e grandi elogi da parte di vari Amministratori pubblici: ricordiamo quello del Podestà di Frattamaggiore Pasquale Pirozzi *"per la tempestività e lo zelo nel prestare le cure sanitarie ai feriti ricoverati presso l'Ospedale di Frattamaggiore"* nel corso dell'incursione aerea degli Alleati nella notte del 6 giugno 1942 ed ancora nel 1943 dal Commissario Prefettizio del Comune di Frattamaggiore, viceprefetto Roberto Poli, per le cure tempestivamente prestate ai frattesi feriti dalle truppe tedesche in ritirata, anch'essi ricoverati presso l'Ospedale di Pardinola.

Subito dopo la Liberazione nel 1945 la Commissione Provinciale Epurazione Enti Locali lo sospese dallo stipendio e dalle funzioni di Medico Condotta e delle Ferrovie dello Stato *"perché sciarpa littoria e membro del direttorio del Partito Fascista di Frattamaggiore"*. Ma il Governatore Militare americano di Frattamaggiore capitano Bischoff esaminò attentamente la sua posizione, riconoscendo la sua assoluta umanità e professionalità, in questo confortato e sollecitato dalle dichiarazioni scritte di tutti i segretari dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale di Frattamaggiore, i cui segretari allora unanimemente sottoscrissero un documento in cui si attestava senza alcun dubbio che Pasquale Ferro *"non aveva dato mai prova di faziosità e di malcostume, né di settarietà e di intemperanza fascista"*. Così Bischoff invitò il neosindaco avvocato Sossio Vitale a riammettere Pasquale Ferro nuovamente al suo posto di Medico Condotta.

Dopo questo periodo tempestoso, nel dopoguerra fu titolare dell'Ambulatorio di Pediatria negli anni '50 e '60; nel 1965 venne premiato quale vincitore di un concorso, bandito per tutti i medici condotti italiani, per una nota in pediatria *"La fibrosi cistica del pancreas al lume delle moderne conoscenze scientifiche"*. Nel 1966, all'età di 71 anni, espletò l'ultimo anno di incarico professionale quale medico condotto.

Oltre all'amore per la medicina e la dedizione per i sofferenti ed i deboli, ereditò dal padre Florindo l'amore per le lettere, i classici e lo studio della storia sia civile che religiosa di Frattamaggiore. L'amore per la propria patria si manifestò in pieno con la pubblicazione nel 1972 di un libro fondamentale per la Storia frattese: *Frattamaggiore Sacra*.

Si spense il 24 giugno del 1975

- F. MONTANARO, *Pasquale Ferro*, Rassegna Storica dei Comuni, Istituto di Studi Atellani, n. 126-127; 2004.

Luca Crispino (1901-1990)

di Frattaminore, medico e benefattore

Luca Crispino nacque a Frattaminore il 14/7/1901; laureatosi in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli fu interno presso l'Istituto di Igiene della stessa Università, e per qualche anno fu Ufficiale Sanitario di Pompei. Ricoprì poi temporaneamente il posto di Assistente presso gli OO. RR. di Napoli e di Ufficiale Sanitario di Matera prima e Catanzaro poi.

Si trasferì a Bergamo quale Ufficiale Sanitario, a seguito di concorso pubblico per esami e titoli vinto il 13 aprile del 1939.

Si specializzò lungo tutta la sua vita lavorativa nelle seguenti branche: Igiene Pubblica, Igiene e tecnica ospedaliera, Pediatria, Malattie del tubo digerente e del Ricambio, Scienza dell'alimentazione, Malattie nervose e mentali. Inoltre conseguì il diploma di Puericultura.

Nel 1942 fu dichiarato idoneo a numero chiuso per la libera docenza in Igiene, che conseguì poi ufficialmente nel 1952.



Luca Crispino

Al prof. Luca Crispino vennero più volte riconosciuti meriti per la sua continua, costante e ammirevole attività, e difatti tali meriti furono segnalati al Prefetto di Bergamo ed al Ministro della Sanità dai vari Sindaci di Bergamo succedutisi nell'amministrazione comunale.

Già l'amministrazione Comunale nel 1959 nel ventesimo anniversario di servizio gli conferì la Medaglia d'oro al merito.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 1964 fu insignito della onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana.

Nel 1966 il Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della Sanità gli conferì la Medaglia d'Argento al Merito della Sanità Pubblica.

Nel campo della Medicina scolastica organizzò con cadenza annuale dal 1966 al 1973 un convegno regionale con la partecipazione di insigni cattedratici di varie Università.

Nel 1970 la Società Italiana di Medicina ed Igiene della Scuola gli conferì il diploma di Socio Onorario per le benemeritenze acquisite in questo campo e per il prezioso contributo scientifico apportato alla disciplina.

Ancora nel 1973 il Consorzio Provinciale Antitubercolare gli conferì la Medaglia d'Oro per la collaborazione fornita in seno alla Amministrazione Consortile e con decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1974, su proposta del Ministro della Sanità,

gli fu conferita la Medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica.

Il prof. Luca Crispino conseguì il 1° premio indetto dall'VIII Quadriennale di Milano per la costruzione di una casa collettiva, il 2° premio nazionale per la relazione sanitaria annuale indetto dall'A.C.I.S. sulle Condizioni igieniche dei Comuni, e poi il premio nazionale dell'Organizzazione Pastorino, sotto l'egida del Ministero della Sanità, per un lavoro sulla rimozione dei rifiuti solidi e sullo stato di salute del personale.

Per la sua grande filantropia istituì negli anni '80 presso la "*Fondazione Gavazzeni*" di Bergamo un centro di accoglienza per cittadini meridionali diretti al Nord per necessità estreme (interventi di cardiocirurgia infantile). Negli ultimi anni della sua vita volle stanziare al Comune di Frattaminore la somma di 100 milioni di lire da destinare a borse di studio annuali per studenti meritevoli e bisognosi. Il Comune gli ha dedicato dopo la sua morte la Biblioteca Comunale, che difatti è a lui intitolata. Si spense a Napoli il 4/5/1990.



La Biblioteca "prof. Luca Crispino" in Frattaminore

La vasta attività specifica nei vari settori dell'Igiene e della Medicina Pubblica si può così sintetizzare:

- 1) eradicazione completa della difterite a seguito di capillare vaccinazione;
- 2) la quasi eradicazione dell'endemia tifica nel bergamasco;
- 3) incremento ed estensione a tutte le scuole di Bergamo, della medicina scolastica generica e specialistica;
- 4) istituzione della "Settimana dell'Igiene" nelle scuole fin dal 1955;
- 5) istituzione di un premio annuale (con fondi donati da lui stesso e gestiti dal Comune) a favore dell'insegnante maggiormente distintosi per la formazione ed educazione sanitaria scolastica;
- 6) nel 1971 organizzazione della Campagna Antidiabetica (in collaborazione col Comune e con l'Ospedale Maggiore) con una capillare azione su una popolazione di 32.000 persone;
- 7) valido contributo in seno al Consiglio Provinciale della Sanità, di cui era membro;
- 8) nel campo dell'Igiene Alimentare organizzazione di corsi di formazione per la confezione, conservazione e commercio degli alimenti;
- 9) n.ro 120 pubblicazioni scientifiche;
- 10) Pubblicazione dei tre seguenti libri "*Nozione fondamentale di igiene scolastica per gli insegnanti elementari*", "*Per la difesa della salute*", "*Alla scuola per una salute migliore*", questo distribuito agli alunni.

- *Bollettino dell'Ordine dei Medici della provincia di Bergamo*, Anno XXII, n. 2, aprile 1974.

- *Archivio Comune di Frattaminore*.

Oreste Nuzzi (1897-1990)

chirurgo, direttore dell'Ospedale di Frattamaggiore,
imbalsamatore della salma di Papa Pio XII

Oreste Nuzzi, nativo di S. Agata dei Goti (BN), è stato Primario chirurgo e Direttore Sanitario dell'Ospedale di Frattamaggiore negli anni '40 della guerra fino al 20 gennaio del 1947, allorquando fu sostituito alla Direzione Sanitaria dal dott. Sebastiano Russo.

Docente di chirurgia ortopedica e traumatologia all'Università di Napoli, fu chiamato come Direttore sanitario e Primario Chirurgo all'Ospedale di Frattamaggiore dall'amministrazione E.C.A. nei primi anni '40. Precedentemente era stato in America in alcuni ospedali specialistici ortopedici, laddove aveva acquisito tecniche ortopediche ed operatorie innovative.

Era famoso perché, abitando in Napoli, a quei tempi difficile da raggiungere per la scarsità dei mezzi pubblici, era costretto a sostare di notte spesso in ospedale soprattutto nei momenti in cui aveva eseguito degli interventi particolarmente delicati. All'Ospedale nel 1943 egli aveva portato e concesso in uso gratuito suoi strumentari quali il gabinetto radiologico, il bisturi diatermico, ecc.



Oreste Nuzzi (il primo da dx)

Nel 1946 alla fine della guerra pur non essendogli stato rinnovato l'incarico per dissidi politici interni all'amministrazione frattese, fu dal Sindaco di Frattamaggiore avv. Sosio Vitale invitato a continuare a frequentare l'Ospedale e a disimpegnare il servizio per i poveri.

Per questo subì anche una ispezione ministeriale degli Organi tecnici del Ministero degli Interni sull'andamento dell'ospedale, che però non fece nessun addebito al prof. Nuzzi, sia in qualità di primario che di direttore sanitario.

Fu poi sostituito dal prof. Caracò nella carica di Primario Chirurgo e Direttore Sanitario. Il prof. Oreste Nuzzi era noto in tutto il mondo perché aveva scoperto un metodo di imbalsamazione e di pietrificazione, una priorità della scoperta scientifica comunicata

per la prima volta nel 1932 alla Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Egli poi depositò il brevetto in difesa della sua privativa sul suo “Metodo al silicato di potassio, per imbibizione etc ..., per ottenere preparati anatomici artificialmente pietrificati”. Riportiamo un articolo pubblicato sul Riscatto, giornale quindicinale frattese nel n. 6 del 15/4/1951.

Il Vaticano espressamente chiamò il prof. Oreste Nuzzi a praticare il suo metodo, esclusivo ed originale, sul cadavere di Pio XII nel giorno 9 ottobre del 1958: esso fu appellato “imbalsamazione aromatica”.

Anni prima il prof. Oreste Nuzzi, aveva presentato al Pontefice un arto preparato per “osmosi aromatica” e il papa era rimasto favorevolmente impressionato dalla perfetta conservazione del preparato anatomico. Forse aveva chiesto egli stesso allo stesso prof. Nuzzi che, al momento opportuno, la sua salma venisse così imbalsamata. Appena morto papa Pacelli il Nuzzi fu convocato dal prof. Galeazzo-Lisi, archiatra pontificio, a Castelgandolfo, e cinque ore dopo il decesso ebbe inizio la preparazione del cadavere.



Articolo di Nuzzi su Riscatto, 1951



Papa Pio XII

Così il racconto dello stesso Nuzzi: “Il corpo del Santo Padre ci fu affidato completamente rivestito di biancheria intima e di paramenti. Abbiamo dovuto completare l’imbalsamazione senza mai denudarlo. Solo alcuni paramenti furono sostituiti, secondo le necessità del rito religioso nei tre giorni successivi alla morte del pontefice. Mediante l’impiego di involucri di resina sintetica diafana e di teli di cellophane, potemmo realizzare le necessarie reazioni chimiche.

L’imbalsamazione fu praticamente eseguita durante la prima giornata, ma in tutti i giorni successivi sottoponemmo due volte la venerata salma ad ispezione: alle 5 del mattino e alle 21 di sera. Si noti che durante le ore diurne di esposizione ai fedeli, il corpo di Pio XII rimase senza alcuna protezione. Tutti hanno potuto vedere che la salma a distanza di circa una settimana dal decesso: era bianca ed elastica. Non esiste - e sfido chiunque a provare il contrario - un cadavere che possa conservarsi per così lungo tempo bianco ed elastico senza che sia riuscita la fissazione cui esso è stato sottoposto”.

Il professor Nuzzi non volle rivelare il suo procedimento di “osmosi aromatica”.

- Precisazioni. Lettera di Oreste Nuzzi al Giornale locale “La Bilancia Frattese”, anno I, n. 5 del 5 ottobre 1947.

- O. Nuzzi, *Pietrificazione artificiale e conservazioni biologiche*, “Riscatto”, periodico quindicinale frattese, anno II, n. 6; aprile 1951.

Andrea Silvestre (1914 -2000)

di Casandrino, medico condotto a Pescara

Figlio di Gaetano Silvestre, il dottore Andrea, nato a Casandrino nel 1914, si laureò all'Università di Napoli in Medicina e Chirurgia.

Specialista in Pediatria ed in Idroclimatologia medica, si trasferì nel 1950 a Roccamorice per esercitare la professione di medico condotto. Dedicò la sua vita al lavoro ed alla povera gente e a Roccamorice lo ricordano ancora quando, nei primi anni Cinquanta, andava a visitare i pazienti in sella a un cavallo.



Andrea Silvestre

Nel 1962 Andrea Silvestre si trasferì all'ufficio sanitario di Pescara e, quando è scomparso nel 2000, all'epoca era il più anziano dei medici condotti di Pescara, città nella quale era stato per trent'anni medico di fiducia di moltissimi pescaresi: con lui scomparve uno degli ultimi esempi di una categoria di medici - i condotti - che alla coscienza sapevano unire una grande dose di umanità.

Beniamino Guidetti (1918 -1989)

di Frattamaggiore, medico-chirurgo cattedratico di Neurochirurgia

Nacque a Frattamaggiore il 14 marzo 1918 da Giacomo e Gabriella Ferro^{1,2,3,4,5}.

Laureatosi in Medicina e Chirurgia, iniziò a lavorare nel reparto di Chirurgia e P.S. dell'Ospedale dei Pellegrini fino al 1947, e già allora si interessò di neurochirurgia, pubblicando un lavoro specifico⁶.

Poi si recò in Svezia laddove frequentò per un triennio la Clinica Neurochirurgica del Karolinska Institute di Stoccolma, alla scuola del famoso A. Olivecrona: le sue prime esperienze sono sintetizzate in due lavori^{7,8}. Nel 1950 si recò negli USA per approfondire i suoi studi ed al rientro in Italia nel 1951, frequentò la Clinica Neurologica dell'Università di Bologna. Dopo aver conseguito la libera docenza in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali nel 1954, si trasferì a Roma nel 1955 presso la Clinica Neurologica diretta da M. Gozzano e nel 1958 vi divenne assistente ordinario. A Roma Guidetti percorse tutta la sua carriera universitaria: nel 1962 fu nominato Aiuto e nel 1963 ebbe l'incarico di Direzione della Cattedra di Neurochirurgia e del Dipartimento di Scienze Neurologiche dell'Università "La Sapienza" di Roma, di cui vinse il concorso nel 1967-68 diventando titolare della cattedra. Nel 1979 divenne professore ordinario della disciplina e Direttore della Scuola di Specializzazione in Neurochirurgia ove insegnò tecniche operatorie; fu inoltre incaricato dell'insegnamento di Clinica Neurologica nella Scuola di perfezionamento in Oncologia.

Sposò Caterina Rocca, da cui ebbe tre figli.



**A. Olivecrona, il maestro
di Beniamino Guidetti**

¹ G. BOCX BERTI: *GUIDETTI, BENIAMINO, Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. Vol. 6°, pag 185-189.

² *Commemorazione*, in Atti della Accademia Lancisiana di Roma, n.s., XXXIV, (1989-1990), pag. 55.

³ *Annuario dell'Università degli Studi di Roma*, Anni Accademici dal 1955-56 al 1987-88.

⁴ G. P. CANTORE, *I meningiomi nella scuola romana di chirurgia dal 1885 ad oggi*, in Bollettino ed Atti dell'Accademia medica di Roma, CXIV, 1989-90, pp. 147-155.

⁵ G. M. DE CARO, A. BRUNORI, R. GIUFFRÈ, Dipartimento di Neuroscienze, Università di Roma Tor Vergata, *Neurosurgery in Rome: 1880-1970*, Ann. Ital. Chir. 1998 May-Jun; 69:249-84.

⁶ B. GUIDETTI, P. DE FRANCISCIS, *Sull'anatomia chirurgica del facciale*, Giorn. It. Chirurgia, III, 1947, pp. 34-45.

⁷ B. GUIDETTI, *Esperienze di Neurochirurgia nella clinica di Olivecrona. La diagnosi dei tumori cerebrali*, Giorn. It. Neuroch., IV 1948, pp. 46-52.

⁸ B. GUIDETTI, *Principi di tecnica neurochirurgica con speciale riguardo alla chirurgia dei tumori endocranici*, Giorn. It. Neuroch., IV, pp. 323-335.

Beniamino Guidetti è stato uno dei più a grandi neurochirurghi internazionali e la sua grandezza fu già in vita riconosciuta nel campo della patologia del trigemino e della patologia dolorosa nervosa: egli praticò metodiche chirurgiche all'avanguardia e sperimentali per risolvere o lenire le crisi dolorose^{9,10}. Dal 1950 fino agli anni '90 presentò pubblicazioni di livello internazionale dedicate allo studio ed alla terapia del dolore neurologico^{11,12,13,14}. Importanti furono i suoi contributi allo studio della patologia, della clinica e della chirurgia neoplastica del S.N, soprattutto sui meningiomi, con 1400 meningiomi operati ed osservati in un triennio^{15,16,17,18,19}. Anche il campo dell'epilessia fu da lui studiato²⁰, così come fu esperto di patologia vascolare^{21,22} e di neurochirurgia infantile^{23,24,25}. E' universalmente riconosciuto come uno dei fondatori della Scuola Neurochirurgica Italiana. Fu socio ed anche Presidente dal 1967 al 1972 della Società Italiana di Neurochirurgia, membro di tutte le Società Neurochirurgiche europee e delle Statunitensi Harvey Cushing e Congress of Neurological Surgeons; fu inoltre membro ordinario della Società di Ricerche in Chirurgia, della Federazione Mondiale per la traumatologia cranio-vertebrale, del Congresso latino-americano e della Società euro-asiatica di Neurochirurgia. Fu infine vicepresidente della società Europea di Neurochirurgia e della Federazione Mondiale di Neurochirurgia. Ha presieduto numerosi congressi in tutto il mondo ed in molti è stato relatore e *chairman*.

⁹ B. GUIDETTI, *Nevralgia essenziale del trigemino, Trattamento chirurgico, sezione subtotale delle fibre sensitive secondo Dandy. Comparazione dei risultati con quelli ottenuti con il metodo di Frazier*, Giorn. It. Chirurgia, VI, 1950, pp. 13-21.

¹⁰ B. GUIDETTI, *Tractotomy for the relief of trigeminal neurologia; observations in 124 cases*, Journ. of Neurosurg. VII, 1950, pp. 499-508.

¹¹ B. GUIDETTI, B. FRAIOLO, G. M. REFICE, *Modern trends in surgical treatment of trigeminal neuralgia*, in Journ. of Maxill. Surg. VII, 1979, pp. 315-319.

¹² B. GUIDETTI, G. CRUCCU et al., *Neurophysiological assessment of trigeminal function after surgery of trigeminal nevralgia*, Neurology XXXIII, 1987, pag. 631-638.

¹³ B. GUIDETTI, *Terapia chirurgica del dolore*, Enciclopedia Medica Italiana, V, Firenze 1976, pp. 556-563.

¹⁴ B. GUIDETTI, B. FRIOLI, *Recenti progressi nella terapia del dolore*, Aggiornamento I, II, ibid., 1991, pp. 2264-2273.

¹⁵ F. CASTELLANO, H. OLIVECRONA, B. GUIDETTI, *Pterional meningiomas en claque*, Journ. of Neurosurg., IX, 1952, pp. 188-196.

¹⁶ B. GUIDETTI, *Meningiomi dell'ala dello sfenoide*, Riv. di Neurolog., XXII, 1952, pp. 525-555.

¹⁷ B. GUIDETTI, C. ALVISI, R. ROSSINI, *Contributo allo studio carilogico dei tumori encefalici (gliomi)*, Riv. di Pat. Nervosa e mentale LXXIII, 1952, pp. 783-796.

¹⁸ B. GUIDETTI, *Intramedullary tumours of spinal cord*, Acta neurochir., XVII, 1967, pp. 7-23.

¹⁹ B. GUIDETTI, A. SPALLONE, *Benign extramedullary tumours of the foramen magnum*, in Advances and technical standards in neurosurgery, XVI, 1988, pp. 83-120.

²⁰ B. GUIDETTI, R. VIZIOLI, G. MENGOLI, *Il trattamento chirurgico dell'epilessia con particolare riguardo all'elettrocorticografia*, Riv. di Neurologia, XXII, 1952, pp. 326-333.

²¹ B. GUIDETTI, P. SILIPO, *Considerazioni sul trattamento chirurgico delle anomalie vascolari del midollo spinale*, Riv. di Neurologia, V, 1961, pp. 118-123.

²² B. GUIDETTI, *The management of arterio-venous malformation of corpus callosum*, in Neurosurgical Research IV, 1982, pp. 253-282.

²³ B. GUIDETTI, B. FRAIOLO, *Neurosurgical treatment of spasticity and dyskinesies*, Acta Neurochirurgica, suppl. XXIV, 1977, pp. 353-358.

²⁴ B. GUIDETTI, E. OCCHIPINTI, A. RICCIO, *Ventricolo-atrial shunt in 200 cases of non tumoral hydrocephalus in children: remarks on the diagnostic criteria, postoperative complication and long-term results*, in Acta Neurochirurgica, XXI, 1969, pp. 295-308.

²⁵ B. GUIDETTI, R. GIUFFRÈ et al., *Hydrocephalus in infancy and childhood. Our experience of CFS shunting*, in Child's brain, II, 1976, pp. 209-225.

Morì a Roma il 4 luglio 1989, ed in vita espresse la volontà di essere sepolto a Frattamaggiore.

In suo ricordo la famiglia istituì una borsa di studio europeo del valore di 10 milioni di lire per cinque anni consecutivi, da elargire ogni anno in favore di un giovane neurochirurgo di comprovato valore. L'aula della Neurochirurgia del Policlinico Umberto I di Roma è stata a lui intitolata.

P.S. Nella bibliografia è riportata solo una parte delle sue pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed internazionali.

Le organizzazioni a protezione dei bambini nel periodo postbellico (1945 -1947)

Nel periodo dopo la guerra la fame e la miseria erano incommensurabili. Soprattutto i bambini denutriti e lasciati a sé stessi impressionavano, pieni di pidocchi, moltissimi afflitti da malattie da carenza alimentare. La mortalità infantile aumentò in modo impressionante nella nostra zona.

Nacquero in quel periodo nelle città e nei paesi a nord di Napoli numerosi comitati di solidarietà umana, ai quali si unirono altre organizzazioni laiche di ispirazione cristiana come l'A.C.L.I., che insieme all'U.N.R.R.A. (l'organizzazione che per conto delle Nazioni Unite di allora gestiva gli aiuti internazionali ai paesi colpiti dalla guerra) si interessarono di aiutare i bambini.



**Immagini dell'assistenza U.N.R.R.A.
a Frattamaggiore nel 1947**

Ricordiamo tra tutte le organizzazioni in Frattamaggiore, quella presso la Parrocchia di S. Rocco delle suore dell'Asilo-Orfanotrofio "*Suor Maria Pia Brando*": nel 1947 questa organizzazione assisteva circa duecentocinquanta bambini e duecentocinquanta bambine, che oltre i viveri gratuiti messi a disposizione dall'U.N.R.R.A. erano seguiti, oltre che dalle suore, anche da un sanitario e da infermieri. Qui si cominciarono a praticare le prime terapie delle patologie infettive mediante l'uso della penicillina, che allora non era facile reperire sul mercato. Si sottoposero inoltre questi bambini anche alle vaccinazioni contro il vaiolo e contro la difterite, che in quel periodo imperversavano in tutto il territorio.

Presso l'asilo-orfanotrofio, inoltre, si stabilì la colonia elioterapica "*Achille Grandi*", in cui vi era anche attività di tipo ludica e ricreativa.

- *La Nuova Bilancia*, periodico frattese anno 1947, direttore responsabile Angelo Ferro.

Vincenzo Ferrara (1899 -1962)

di Casoria, medico e benefattore, fondatore dell'Ospedale di Casoria

Vincenzo Ferrara nacque a Casoria il 17-12-1899. Laureatosi in Medicina e Chirurgia, in età matura nel 1950, egli insieme alla moglie donna Teresa Tagliatela Scafuti fondò l'Ospedale Civile di Casoria, al fine di creare nel paese natio un luogo di cura e di assistenza per la povera gente ammalata. Vincenzo Ferrara fece iniziare i lavori il 19 marzo del 1950 e li fece eseguire, quasi tutti, in economia, sorvegliandoli di persona e portandoli a compimento in quattro anni, a sue esclusive spese. Ne risultò un Ospedale per circa 100 posti-letto, dotato di diversi servizi con locali muniti di gabinetti di analisi cliniche, per indagini radiologiche, etc.

Egli donò in data 8-5-1954 l'Ospedale e quasi tutti i suoi beni ai Religiosi dell'Ordine dei Camilliani, essendo egli un devoto di S. Camillo, patrono dei malati e di quanti li assistono; i camilliani cambiarono in seguito la denominazione dell'istituto in "Maria S.S. della Pietà".

Il 30 agosto 1954 l'Ospedale, in fase avanzata di costruzione, fu visitato dal card. Todeschini, il quale in quell'occasione fu accolto dal dott. Ferrara e dai camilliani padre Quartulli e padre Curti. L'anno dopo l'Ospedale aprì i battenti, offrendo valido aiuto, grazie anche alla collaborazione delle Suore Figlie di S. Camillo, ai reduci di guerra e a tanti altri ammalati. Collaborarono all'attività nel corso degli anni i prof. Cortese, De Giorgi, De Sapia, Bevilacqua, Pezza, Smith, Ferrara, Sabbatini, Giardiello e De Sena. Nel presidio vi è a perenne memoria la seguente lapide:

PER LA MAGGIORE GLORIA DI DIO
A SOLLIEVO DELLE UMANE SOFFERENZE
IN PERENNE MEMORIA DEI LORO CONGIUNTI
I CONIUGI DOTT. VINCENZO FERRARA
E DONNA TERESA TAGLIATELA SCAFUTI DESTINARONO
AD OSPEDALE CIVILE QUESTA LORO AVITA DIMORA
SOTTO LA PROTEZIONE DI MARIA S.S. DELLA PIETA'
I LAVORI EBBERO INIZIO ADDI' 19 MARZO 1950
A RICORDO DEI POSTERI QUESTA LAPIDE POSERO

Vincenzo Ferrara si spense il 7 -8-1962 tra il compianto generale.



Anno 1954; da sx l'avv. De Maria, padre Quartulli, padre Curti, il card. Todeschini e di spalle il dott. V. Ferrara



30 agosto 1954, il dr. V. Ferrara è il primo da dx, con il card. Todeschini in visita all'ospedale in fase di costruzione

Giulia Russo e Titina Manzo-Del Prete

di Frattamaggiore, benefattrici

In Frattamaggiore negli anni a cavallo tra la fine del terzo e l'inizio del quinto decennio fu istituita la "*Piccola Casa di S. Francesco*" che era sita in uno stabile privato al n. 29 di via Pezzullo. Essa fu fondata nel 1.939 da donna Giulia Russo, che ne era anche la direttrice e principale animatrice, coadiuvata dalla signora Titina Manzo-Del Prete: questa casa ospitava vecchine abbandonate e diseredate.



**Piazza Umberto I, Frattamaggiore,
con il municipio ottocentesco**

Nel 1950 le ricoverate erano 24, tra cui non mancavano inferme e paralitiche.

I locali erano lindi e puliti, le camere del dormitorio ampie e vi era una Cappellina ove si officiava quotidianamente la Santa Messa. Inoltre vi era un piccolo refettorio con una cucina interna.

La Piccola Casa non riuscì ad avere il riconoscimento come Ente Morale per poter usufruire di sovvenzioni governative ed aiuti da parte di enti assistenziali, per cui di fronte ai costi non indifferenti poi fu costretta a chiudere.

Domenico Ragozzino (1924-1978)

di Cardito, neurologo

Direttore Sanitario Manicomio Giudiziario di Aversa

Nacque a Cardito il 20/2/1924; si laureò a Napoli in Medicina e Chirurgia nel 1948 a 24 anni col massimo dei voti. Subito dopo la laurea, e con l'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia, frequentò gli Istituti di Prevenzione di Aversa, nella quale prevalevano i metodi di studio e di cura della scuola di Filippo Saporito. Nel 1950 qui vinse il concorso pubblico quale tecnico alienista e così entrò nell'amministrazione degli Istituti di Prevenzione e Pena. Nel 1954 fu promosso Medico Alienista e poco dopo Primario Alienista; poi dal 1956 fino al 1964 fu vice-Direttore Sanitario e più volte - ad interim - assunse la reggenza del Manicomio Giudiziario e della Casa di Cura e di Custodia aversana su indicazione ministeriale.



Domenico Ragozzino

Nel 1959 si specializzò in Neuropatologia e Psichiatria presso l'università degli Studi di Torino. Dal prof. V. M. Palmieri dell'Università di Napoli fu accolto come assistente volontario presso la cattedra di Antropologia Criminale, laddove si interessò ai problemi profilattici e terapeutici della delinquenza nei malati di mente. Nell'anno successivo ottenne la libera docenza in Antropologia Criminale ed in seguito conseguì anche la specializzazione in Psichiatria.

Dal 1964 fu Direttore del Manicomio Giudiziario e della Casa di Cura e di Custodia di Aversa, incarico conferitogli dal Ministero di Grazia e Giustizia con nota del 25/7/1964. Negli anni della sua guida riuscì ad imporre notevoli ed opportuni cambiamenti sia nella struttura edilizia sia nella metodologia di trattamento e custodia degli ammalati.

Dal 1965 prestò servizio, in qualità di assistente volontario, presso la Cattedra di Antropologia Criminale dell'università di Napoli.

In data 3 giugno 1971 conseguì la libera docenza in Antropologia criminale e in data 17 febbraio 1973 la libera docenza in Psichiatria forense.

Nel 1976 il Consiglio Superiore della Magistratura lo nominò componente del Tribunale dei Minorenni di Napoli.

Accettò anche, su invito del prof. Giovanni De Vincentiis, direttore dell'Istituto di Medicina Legale della Facoltà di Medicina napoletana, l'incarico di insegnamento di Antropologia Criminale presso la Scuola di Specializzazione di Medicina legale,

svolgendo corsi di prevalente interesse psicopatologico.

Contemporaneamente diresse numerosi corsi di formazione e di perfezionamento di "Tecnica Penitenziaria per sottufficiali degli agenti di custodia" presso la Scuola Militare AA.CC. di Portici. In tutti questi anni portò sempre all'attenzione del mondo scientifico e professionale la sua immensa esperienza acquisita sul campo e la necessità di riformare il vasto campo della criminologia clinica. Molto interessante fu una delle sue pubblicazioni sul contributo della Scuola di Aversa alla scienza della antropologia criminale (D. RAGOZZINO, *Contribution of the Aversa school to the birth and progress of criminal anthropology*, Quad. Criminol. Clin. 1975; 17 (4): 575-82). Egli vi descrisse la figura e l'opera di Gaspare Virgilio che sviluppò gli studi iniziati da Lombroso, e poi l'opera riformatrice di Filippo Saporito, che abolì completamente il trattamento punitivo per considerare i criminali ammalati soggetti psichiatrici bisognevoli di cure e recupero. Un altro lavoro su Filippo Saporito lo pubblicò sulla Rassegna Storica dei Comuni.



**Conferenza al "F. Saporito" di Aversa
Domenico Ragazzino è al centro del gruppo**

Questi lavori ed altri costituiscono un contributo notevole allo sviluppo della scienza di criminologia, in cui Ragazzino è stato un maestro di indiscusso valore nazionale ed internazionale.

Morì il 3 novembre 1978.

Scrisse più di cinquanta pubblicazioni di cui molte di notevole spessore scientifico pubblicate su prestigiose riviste scientifiche, che di seguito in parte riportiamo.

CRIMINOLOGIA

- 1) Significative correlazioni endogene ed esogene nella condotta criminale di un gruppo di parricidi follo e sani di mente (fasc. 1-1961).
- 2) Stati di ansia e reazioni impulsive immotivate di natura delittuosa in malati di mente (fasc. 2-1961).

QUADERNI DI CRIMINOLOGIA CLINICA

- 1) Sul significato psicodiagnostico indiziario del tatuaggio nei criminali (fasc. 2-1962).
- 2) Studio clinico e col Test di Rorschach di un gruppo di condannati irregolari della condotta (fasc. 2-1962).
- 3) Sulle finalità dell'istituto delle licenze nel regime della esecuzione delle misure di sicurezza di tipo psichiatrico (fasc. 3-1963).

FOLIA PSICHIATRICA

- 1) Rilievi clinici sul trattamento con la trifluoropromazina di gravi disordini del comportamento di criminali psicotici e caratteropatici (fasc. 4-1961).
- 2) Sui meccanismi psico-dinamici dell'uxoricidio e del matricidio in infermi di mente -

Studio clinico con integrazione di tests di personalità (fasc. 3-1962), lavoro in collaborazione con G. Amati e S. Procaccino.

ANNALI DI NEUROPSICHIATRIA E PSICOANALISI

1) In tema di rapporti tra schizofrenia e traumi del capo (fasc. 16-1962).

RASSEGNA MEDICO FORENSE

1) Aspetti criminologici e medico-legali in una casistica di infermi di mente autori di delitti contro la libertà sessuale (Anno II - n. 1-1964), lavoro in collaborazione con B. Pannain.

2) Aspetti criminologici e medico-legali in una casistica di autori di incesto (Anno II - n. 1- 1964) in collaborazione con B. Pannain.

3) Rilievi sul comportamento sociale di un gruppo di dimessi dalla casa di Cura e di Custodia di Aversa (n. 2-1964).

4) I compiti dello psicopatologo nei manicomi giudiziari e nelle case di cura e di custodia (n. 3-1964).

Domenico Damiano (1926-1998)

di Frattamaggiore, medico

Direttore Sanitario Ospedale “S. Giovanni di Dio”

Domenico Damiano nacque il 22/7/1926 da Giuseppe e Filomena Del Prete. Seguì studi classici e si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Napoli nel 1951. Subito dopo si recò presso l'Università di Torino per specializzarsi in Chirurgia Generale sotto la guida del prof. Dogliotti.

Al ritorno divenne assistente di Chirurgia Generale presso l'ospedale di Frattamaggiore prima con il primario prof. Caracò e poi con il prof. Nicola Carrillo, questi allora anche Direttore Sanitario.



Domenico Damiano



**Domenico Damiano con il personale
parasanitario della sala operatoria in una foto di
fine anni '80**

Negli anni '60 Domenico Damiano fu aiuto chirurgo sempre presso la Divisione dello stesso Ospedale. Specializzatosi nel frattempo presso l'Università di Napoli prima in Dermatologia e poi in Igiene, continuò ancora la sua attività chirurgica collaborando con il primario dottore Mario Mantonico Santoro. In seguito si avviò alla carriera della Direzione Sanitaria e difatti nel 1975 divenne Direttore Sanitario dell'Ospedale di Frattamaggiore e dopo qualche anno Direttore anche della Scuola di Infermieri Professionali dello stesso Ospedale. Nel 1992 acquisì il Master in Amministrazione Sanitaria presso l'Istituto Superiore di Studi Sanitari di Roma.

Personalità dotata di grande intelligenza, preparazione ed umanità si prodigò con tutta la sua autorità nel periodo della Presidenza e del Commissariato di Teodoro Pezzullo per ottenere la nomina del piccolo Ospedale di Pardinola ad Ospedale Generale di Zona. Poi strenuamente difese la struttura ospedaliera frattese nei periodi difficili (rifacimento della struttura edilizia, post-terremoto, istituzione delle USL e poi delle ASL), allorquando l'ospedale venne minacciato più volte dall'Ente Regionale di chiusura perché vecchio e dotato di un numero esiguo di posti-letto.

Durante il periodo della sua Direzione Sanitaria si impegnò per il potenziamento della Medicina generale (diretta allora dal prof. Vittorio Fabbrocini), della Chirurgia generale, dell'Anestesiologia (diretta dalla dottoressa Iole Intrieri), per la Istituzione della Pediatria (diretta dal dottore Raffaele Formicola) e della Ostetricia (diretta dal prof. Giuseppe Pezzullo), per il rafforzamento del Laboratorio di Patologia Clinica (diretta dal dott. Mario De Brasi) e per l'ammodernamento tecnologico della Radiologia, nella quale fino a poco dopo il 1980 furono in funzione ancora le apparecchiature donate da un altro grande medico e benefattore, il radiologo dott. Marcello Sasso di Napoli, che esplicò la sua attività di consulente radiologo fino alla

metà degli anni '80.

Domenico Damiano era solito, in periodo di difficoltà, con fondi suoi personali ovviare alle carenze economiche in cui versava l'Ente e questo lo faceva in silenzio composto. Lo stesso faceva per centinaia di ammalati poveri e diseredati; ricordiamo infine che per molti anni offrì una sua casa personale per l'allocazione dell'amministrazione dell'USL 24.

A Domenico Damiano inoltre si devono importanti contributi per la istituzione della Farmacia ospedaliera, della Neuropsichiatria, delle Unità di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva, di Epatologia, di Diabetologia ed Endocrinologia, dell'Ambulatorio per la Vaccinazione contro l'Epatite B a quei tempi endemica nel nostro territorio, per l'Unità di Allergologia, per il Day Hospital, per il Centro per la fertilità e per tante altre specialità all'interno della struttura ospedaliera. Alla fine degli anni '80 fu anche Sovrintendente sanitario di tutta l'USL 24 di Frattamaggiore, che allora comprendeva i comuni di Casandrino, Frattaminore, Grumo Nevano, e Sant'Antimo. Pensionato nel 1996, spirò il 31/12/98 nel "suo" Ospedale, amorevolmente assistito dai parenti e dal personale che egli aveva tanto amato.

Biagio Perrotta (1937-1997)

di Casavatore, medico e sindaco

Nato in Casavatore il 1/5/1937, si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli nel 1964 e si specializzò in Cardiologia sempre presso lo stesso Ateneo.

Cominciò a lavorare in giovane età in ospedale al PS degli Incurabili e contemporaneamente fu medico di base. Nella sua attività fu sempre impegnato nel sociale ed interessato a risolvere i problemi reali della gente. Fu inoltre uno dei personaggi chiave della Città di Casavatore: medico, benefattore, uomo politico (segretario politico e consigliere comunale e poi Sindaco per cinque volte) e contribuì non poco al risanamento ambientale del vecchio centro abitato di Casavatore. Come sua prerogativa precipua, guardò sempre con attenzione ai temi dello sviluppo sociale e civile della sua città, cercando sempre soluzioni pratiche nell'interesse di tutti.



**Biblioteca Comunale "B. Perrotta"
in Casavatore**



Biagio Perrotta

Morì nel 1997, a sessant'anni, provocando un'ondata di emozione e di rimpianto in tutta la cittadinanza di Casavatore. Nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale del 3 luglio 1997 vi fu la solenne commemorazione della sua figura; in quella data gli fu dedicata la Biblioteca Comunale, per la cui istituzione il Perrotta si era impegnato fortemente.

Domenico Del Prete (1933-1998)

di Frattamaggiore, medico, primario di Anestesia e Rianimazione,
docente presso l'Università di Trieste

Nacque a Frattamaggiore il 13 aprile 1932 da Sossio e Teresa Damiano, e dalla giovinezza visse molto insieme al cugino dottore Domenico Damiano.

Dopo gli studi classici e la maturità conseguiti presso il liceo “G. Garibaldi” di Napoli, si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia di Napoli, laddove si laureò nel marzo del 1961: da quell'anno fu assistente volontario presso la Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli.

Nel luglio del 1963 conseguì con il massimo dei voti e lode il diploma di Specialista in Anestesiologia presso l'Università di Napoli sotto la guida dei professori Cocchia e Ruggieri. Dal 10 gennaio 1964 chiamato a Trieste, a seguito di richiesta ai prof. N. Cocchia ed E. Ruggieri formulata dal prof. Mario Carravetta, primario della II Divisione Chirurgica e dirigente del Servizio di Anestesia dell'Ospedale Maggiore di Trieste, prestò subito servizio presso l'Ospedale Maggiore di Trieste in qualità di assistente presso il Servizio di Anestesia e Rianimazione.



Domenico Del Prete

Nell'ottobre 1968 fu nominato aiuto presso la Cattedra di Anestesia e Rianimazione dell'Università di Trieste. Nell'ottobre 1969 conseguì la libera docenza in Anestesia e Rianimazione e nel novembre 1969 gli fu conferito l'incarico alla cattedra di Patologia Speciale Chirurgica e Propedeutica Clinica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Trieste.

Si recò a Londra in questo periodo presso il Children Hospital per acquisire esperienza nel campo dell'Anestesiologia Pediatrica. Dal 1° gennaio 1972 fu nominato Primario del Servizio di Anestesia e Rianimazione presso l'*Istituto per l'infanzia e Pie Fondazioni Burlo Garofolo di Trieste* (istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, nonché ospedale specializzato pediatrico regionale).

Nell'ottobre del 1972 venne eletto nel consiglio direttivo dell'ANPO.

Dal 1972 fu anche membro di diritto del Comitato tecnico-scientifico dell'Istituto per l'infanzia: il comitato si interessava di problemi sanitari, organizzativi ed amministrativi dell'ente.

Nel giugno del 1991, per la sua notevole esperienza nel campo del management e per la

sua cultura e formazione, venne nominato Amministratore Straordinario dell'USL triestina dalla Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Qui sono riportate alcune delle sue più significative pubblicazioni scientifiche:

- Anestesia e cardioversione (in collaborazione con F. Camerini e L. Crepaldi), "Minerva anesthesiologica", 1965;
- Problemi di anestesia nel paziente anurico (in collaborazione con R. Ruggerini e A. Alessio-Verni), estratto da "L'anestesista-rianimatore di fronte all'insufficienza renale", 1966;
- Il mannitolo nella rianimazione extrachirurgica; prevenzione dell'insufficienza renale acuta da intossicazioni esogene ed endogene, (in collaborazione con O. Zaffiri, M. Bisiani e A. Alessio-Verni), estratto da "L'anestesista-rianimatore di fronte all'insufficienza renale", 1966;
- Il furosemide in rianimazione (in collaborazione con O. Zaffiri e F. Francescato) estratto da "L'Anestesista-Rianimatore di fronte all'insufficienza renale", 1966;
- Indicazioni della neuroleptoanalgesia in chirurgia urologia (in collaborazione con O. Zaffiri e R. Ruggerini), "Acta Anaesthesiologica", 1966;
- La terapia dei dolori incurabili da neoplasie maligne mediante blocco neurolitico, alcolico o fenolico, sub-aracnoideo, (in collaborazione con O. Zaffiri, F. Francescato e A. Alessio-Verni), "Minerva Medica Giuliana", 1967;
- L'azione potenziatrice della neuroleptoanalgesia tipo II sui blocchi antalgici (in collaborazione con O. Zaffiri, F. Francescato e R. Ruggerini), Atti del Simposium su "La terapia del dolore", 1967;
- Fegato e anestesia (in collaborazione con O. Zaffiri e R. Ruggerini), "Minerva Anesthesiologica", 1967;
- Presupposti fisiopatologici e farmacologici sull'impiego del Tham, nella insufficienza renale in corso di shock (in collaborazione con R. Ruggerini, M. Fasano, T. Stori, O. Marchisio), estratto da "Gli alcalinizzanti in Anestesia e Rianimazione", 1967;
- L'alcalinizzazione plasmatica e urinaria con bicarbonato di sodio e la diuresi forzata con mannitolo nella terapia dell'avvelenamento acuto da barbiturici (in collaborazione con O. Zaffiri, E. Canali, T. Stori), estratto da "Gli alcalinizzanti in Anestesia e Rianimazione", 1967;
- Una nuova soluzione elettrolitica equilibrata ed alcalinizzante: il Ringer acetato (in collaborazione con S. Capra, E. Canali, O. Zaffiri), estratto da "Gli alcalinizzanti in Anestesia e Rianimazione", 1967;
- L'anestesia nelle indagini diagnostiche radiologiche (in collaborazione con O. Zaffiri, F. Francescato), "Minerva Anesthesiologica", 1967;
- La valutazione cardiorespiratoria nel giudizio di operabilità del carcinoma broncopolmonare (in collaborazione con O. Zaffiri, F. Francescato, A. Alessio-Verni), estratto dal Vol. II "Incontri", 1967;
- Anatomo-fisiopatologia del dolore (in collaborazione con O. Zaffiri, G. F. Staldi), "Minerva Anesthesiologica", 1967;
- Anestesia generale e aritmie (in collaborazione con G. Mocavero), estratto dal "II Convegno Medico Giuliano", 1968;
- Problemi di anestesia negli stati ipertensivi (in collaborazione con O. Zaffiri e R. Ruggerini), "Minerva Anesthesiologica", 1968;
- L'analisi delle costanti fisiologiche fetali come guida al parto in analgesia (in collaborazione con P. Spanio, G. Mocavero, G. P. Mandruzzato, L. Segata), "Minerva Anesthesiologica", 1968;
- L'anestesia nei pazienti con blocco atrioventricolare (in collaborazione con G. Mocavero, M. A. Pagliuzzi, G. F. Staldi), "Acta Anaesthesiologica", 1968;
- Insufficienza renale ed anestesia (in collaborazione con G. Mocavero, R. Manieri, A. Grube, G. F. Staldi), "Acta Anaesthesiologica";

- Ipertensione ed omeostasi neuroendocrina. Estratto dal volume “Anestesia e Rianimazione nelle endocrinopatie di interesse chirurgico”;
- Sui fattori che possono influenzare un’anestesia generale – Presentazione di una nuova cartella (in collaborazione con G. Mocavero, A. Dovigo, U. Stenta), “Acta Anaesthesiologica”.

Domenico Del Prete è stato uno dei medici italiani più valenti nel campo dell’Anestesiologia, un precursore ed un importante innovatore della tecnica nell’anestesiologia pediatrica. Nel 1987 nel corso di un Convegno di rilievo internazionale, da lui organizzato in Trieste, fu tra i primi a porre in rilievo l’importanza dell’anestesia nel campo pediatrico. Le sue parole rilasciate in quell’occasione ad un importante giornale sono emblematiche: *“l’anestesia pediatrica rappresenta una specialità all’interno della branca dell’anestesiologia generale. Difatti a mio parere il paziente in età pediatrica deve essere considerato come un’entità a sé stante, completa dal punto di vista anatomico e biologico, con precisi aspetti clinici e umani, che lo caratterizzano bene e lo diversificano dal malato adulto, del quale non può essere una copia in miniatura ... La comparsa dei prematuri nelle sale operatorie è diventata più frequente, per cui si richiede esperienza anestesiológica che tenga conto dei loro problemi del tutto particolari. Difatti bisogna considerare i vizi congeniti cardiaci ed altre cause di ipossiemia quali forme di polmonite, sepsi, pneumotorace, neoformazioni polmonari congenite, etc.”*

Morì nel 1997 nel corso di un intervento cardiocirurgico a Bergamo.

Padre Erasmo Parente (1918-2004)

in Grumo Nevano, benefattore

Celestino Silvio Parente, nacque a San Giovanni a Ceppaloni (BN) il 23 febbraio 1918. Nel 1934 fu novizio francescano a Piedimonte Matese con il nome di fra Erasmo Maria. Poi emise i voti di castità ed obbedienza nel 1939 e nel 1943 fu consacrato sacerdote. Già dal 1943 al 1944 fu nel convento di Grumo Nevano; e poi fu trasferito a S. Martino Valle Caudina e dal 1950 al 1956 fu nel rione Sanità a Napoli.



Padre Erasmo Parente

Nel 1956 fu trasferito nuovamente a Grumo Nevano con l'ufficio di guardiano al convento di S. Caterina, sito sulla strada che congiunge Grumo Nevano a Frattamaggiore appena prima del ponte.

Rimase qui fino al 1989, curandone nel 1962 l'erezione a parrocchia, di cui fu il primo parroco per ventisette anni. Trasformò in maniera intelligente l'ampia struttura del convento grumese, progettando e istituendo una casa di riposo per anziani sia maschi che femmine. Padre Erasmo, assieme con i confratelli, e con un gruppo di volontari, portò avanti questa attività benefattrice tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, non trascurando anche l'attività manuale.



La Casa di Riposo S. Pasquale



Padre Erasmo dirige i lavori di consolidamento al convento di Grumo Nevano (anni '70)

Complessivamente erano assistiti da quattro monaci una ventina di ospiti (dieci femmine e quindici maschi in media) in quella che fu chiamata "*Casa di riposo S. Pasquale*". Nel 1989 padre Erasmo fu trasferito al Convento Franciscano di S. Donato

in Orta di Atella, laddove diede ulteriore dimostrazione di tutte le sue doti sia di uomo impegnato che di padre spirituale. Spirò il dì 11 giugno 2004 nell'ospedale "Pellegrini" di Napoli e sempre durante la degenza aveva con sé il breviario ed il rosario.

Con la partenza di padre Erasmo da Grumo Nevano non fu possibile più continuare l'attività di ospizio per gli anziani: ma in uno dei periodi più tristi della storia di Grumo Nevano, in cui vi era un'alta incidenza di tossicodipendenti, si decise di istituire in questi locali un centro di recupero per questi giovani e sorse così la cosiddetta comunità "*Incontro*". Questa era legata all'esperienza di don Gelmini, che già allora gestiva in Italia diversi analoghi centri: l'esperienza grumese, anche grazie alla collaborazione di diversi volontari, durò dal 1987 fino al 1995 circa e raccolse ragazzi di sesso maschile, che per lo meno da sei mesi avevano abbandonato la via della droga e che aspiravano a recuperare una vita normale.

Avvocato Raffaele Arcella (1931-1987)

sindaco di Cardito, risanatore della zona “La Taglia”

Nacque a Cardito il 9 aprile del 1931; laureatosi in Giurisprudenza a Napoli nel 1959, iniziò ad interessarsi giovanissimo di politica nelle file del P.S.I.

Fu Sindaco di Cardito la prima volta il 1965, poi nel 1973, nel 1974 ed infine nel 1976. Nell'ottobre 1992, quinto anniversario della sua morte, fu edito in Cardito l'opuscolo “*L'avvocato Raffaele Arcella Sindaco di Cardito*”, in cui si ricordavano le sue doti di amministratore operoso per l'interesse collettivo.

Allora alla periferia di Cardito, al confine di Carditello, vi era la cosiddetta “TAGLIA”, una zona vasta e depressa, una volta cava di pietre, dentro la quale si raccoglievano, con grave pericolo della salute degli abitanti di Cardito-Carditello-Frattamaggiore, le acque bianche e nere del circondario e di Napoli: un vero acquitrino di melma e di materiali organici ristagnava ammorbando l'aria e provocando malattie infettive intestinali ed epatiche.



Raffaele Arcella



**La casa di residenza per anziani
dell'ASL NA 3 in Cardito**

La Taglia, che era di proprietà del Comune di Napoli, nel 1969 straripò verso Cardito, non riuscendo il terreno più ad assorbire questi liquami: risultato 2000 senza tetto ed in più altri 500 carditesi che furono costretti ad abbandonare per precauzione la loro abitazione. Si ebbero danni gravissimi, valutati a due miliardi di lire dell'epoca. Ebbene l'avv. Arcella riuscì, dopo aver intrapreso un'azione giudiziaria contro il Comune di Napoli, ad ottenere nel 1975 la transazione in favore del Comune di Cardito - e fu l'unico vantaggio del Comune carditese in quel periodo - dell'area della Taglia. Fu con il suo impegno poi che si riuscì a far considerare il problema in sede politica nazionale e regionale, e finalmente negli anni Ottanta seguì l'eliminazione di questa immensa cloaca.

Ricordiamo che sulla stessa strada, in un terreno prospiciente alla Taglia, don Saverio Caporaso aveva fatto costruire la “*Casa del fanciullo*” intitolata ad Andrea Caporaso suo genitore.

Attualmente nella area della vecchia Taglia vi è la Villa Comunale di Cardito e sul davanti la Casa accoglienza dell'ASL NA3 , inaugurata dall'attuale amministrazione nell'anno 2003.

- G. CAPASSO, *La nostra terra – Cardito*, ed. LER Napoli-Roma, 1994.

Gli storici ci propongono una visione sistematica del passato. Troppo completa, una serie di cause e effetti troppo esatta e nitida per aver mai potuto essere vera del tutto; rimodellano questa docile materia inanimata, ma io so che anche a

Plutarco sfuggirà sempre Alessandro.

La parola scritta m'ha insegnato ad ascoltare la voce umana.

M. Yourcenar — Memorie di Adriano

Appendice

Postfazione

La forza delle radici per credere nel futuro. Il passato come paradigma per la prospettiva dell'oggi e del domani. Il futuro come interpretazione coerente di uno scenario già disegnato. La filosofia del presente testo curato da Francesco Montanaro si sostanzia fondamentalmente in questi aspetti.

Personalmente non sono figlio di questa terra. Ho imparato ad amarne la volontà di superare le distorsioni tipiche di una realtà di provincia suburbana e complessa, di un substrato sociale oggetto troppo spesso di violente trasformazioni imposte, figlie dei tempi e delle avversità: ma che ha sempre cercato di risolvere al suo interno le proprie contraddizioni.

Il mondo della Sanità di questo lembo del Sud, che sono stato chiamato a rappresentare, fonda il suo giustificato orgoglio in una tradizione secolare, stimolante premessa questa per alzare lo sguardo oltre l'orizzonte e sognare. I processi di cambiamento organizzativo, di innovazione strutturale e tecnologica, possono avvenire e garantire risultato soltanto se supportati dal recupero della dimensione dell'uomo posto al centro, sia come utente che come operatore, nelle sue valenze relazionali, emozionali e morali. La scommessa sulla umanità forse nascosta, forse repressa, forse timida, sulla professionalità che ha voglia di emergere, sulla spinta alla riqualificazione di un territorio che già tanto, nel passato, era stato capace di offrire nel campo della tutela della salute, hanno reso sfidante l'impegno; la sincera collaborazione di tutti ha reso possibile ciò che finora è stato raggiunto; la conoscenza e la esplicitazione di quello che si era sostanzia la continuità dell'agire.

Il testo dell'amico Francesco mi induce un'ulteriore, ultima, riflessione. Abbiamo accennato alla tutela della salute. Siamo profondamente convinti che la Salute non sia solo Sanità. Che Salute sia un termine che inerisce logiche di sistema, in cui ciascun soggetto detentore di responsabilità sociali può e per questo deve assumere livelli coerenti di partecipazione all'obiettivo comune. Ebbene, siamo altrettanto profondamente convinti che il lavoro su cui stiamo ragionando, nella misura in cui fa cultura, sicuramente rappresenta uno stimolo su cui tutti i soggetti, pubblici e privati, l'ente locale e le scuole, il privato sociale ed il volontariato, sono invitati a riflettere.

ATTILIO BIANCHI

Direttore Sanitario ASL NA 3

L'ASL NA 3, il Volontariato e la Sanità Non Profit

La carrellata dei personaggi termina con la figura del Sindaco di Cardito Arcella, anche se nel periodo seguente sulla scena sanitaria sono comparsi molti personaggi che potrebbero entrare a pieno merito nell'ambito dell'*Amicorum Sanitatis Liber* e che, essendo ancora viventi o scomparsi da poco, meritano un maggiore approfondimento.

Non è per caso, invece, che si conclude il libro con la vicenda della Taglia di Cardito: nel 1969 lo straripamento nel centro abitato di Cardito della Taglia, a quei tempi una delle discariche di liquami a cielo aperto più pericolose d'Europa, rese manifesta a tutta l'Italia la gravità in cui versava la condizione igienica del nostro territorio.

L'azione meritoria del Sindaco Arcella fu tesa a risolvere definitivamente il problema ed a spingere la classe politica napoletana ad impegnarsi per eliminare uno sconcio indegno di una società civile, un'aberrazione che minava la salute dei cittadini di Cardito, Frattamaggiore e Crispano.


Fortunatamente nel campo sanitario i tempi erano maturi per un approccio non più approssimativo e localistico, ma territoriale e regionale: nuovi scenari si aprivano ed antichi problemi dovevano trovare necessariamente soluzioni nuove e definitive.

Così gli anni Ottanta del secolo scorso videro la comparsa sulla scena delle Unità Sanitarie Locali (nel nostro territorio furono costituite le U.S.L. 24 - 25 -26), nelle quali per la prima volta nel campo sanitario le amministrazioni comunali furono costrette a consorziarsi ed a collaborare su programmi di interesse generale.

L'attività iniziale fu utile perché cominciò a formarsi quell'esperienza di raccordo e di visione sovracomunale dei problemi sanitari. Agli inizi degli anni Novanta alle USL (Unità Sanitarie Locali) succedettero le ASL (Aziende Sanitarie Locali) più ampie e più adatte alla gestione delle problematiche. Nel nostro territorio fu costituita l'ASL NA 3, che unì (ed unisce tuttora!) i comuni di Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casavatore, Casandrino, Casoria, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Sant'Antimo: la salute di quattrocentomila abitanti del territorio a nord di Napoli passò sotto la tutela di questa grande Azienda. Nel rispetto della legge si andarono subito ad istituire sei distretti sanitari decentrati: il 63 di Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo, il 64 di Frattamaggiore e Frattaminore, il 65 di Arzano e Casavatore, il 66 di Casoria, il 67 di Afragola, il 68 di Caivano, Cardito e Crispano.

Inoltre in essa si trovò già costituito il presidio ospedaliero *S. Giovanni di Dio*, per altro con non pochi e complessi problemi organizzativi e strutturali.

L'ASL NA 3 si configura, quanto a età media dell'utenza, come l'Azienda Sanitaria Locale più giovane d'Italia, ma per questo purtroppo anche una delle meno finanziate di risorse economiche.

	Comune	Popolaz.	Distretti Sanitari	Pop. Distr.
	1. Afragola	64.744	63) Sant'Antimo,	67.266
	2. Arzano	38.933	Casandrino,	
	3. Caivano	38.346	Grumo Nevano	
	4. Cardito	22.289	64) Frattamaggiore,	59.990
	5. Casandrino	13.437	Frattaminore,	
	6. Casavatore	20.867	Crispano (*)	
	7. Casoria	83.761	65) Arzano,	59.800
	8. Crispano	12.075	Casavatore	
	9. Frattamaggiore	32.754	66) Casoria	83.761
	10. Frattaminore	15.161	67) Afragola	64.744
	11. Grumo Nevano	18.688	68) Caivano,	60.635
	12. Sant'Antimo	35.141	Cardito	
	Totale al 1.12.2001	396.171	(*) annesso al Distretto 64 ex art. 3-quater, c. 1 D.Lgs. 502/92	
Tasso di natalità 14.3			14.3	
Indice di fecondità 29.8			29.8	
Popolazione in età lavorativa (14-64 anni)			278.645	
Popolazione in età lavorativa (20-64 anni)			240.722	
Popolazione in età > 65 anni			36.433	
Popolazione in età < 15 anni			93.399	
Indice d'invecchiamento			.11	
Indice di dipendenza senile			0.39	
Indice di dipendenza giovanile			2.56	
Indice di dipendenza economica			48.8	

Popolazione, territorio, ambiti distrettuali dell'ASL Napoli 3

Pur con questo problema, le precedenti Direzioni Strategiche del passato iniziarono un'attività di riorganizzazione, che con l'avvento dell'attuale Direzione, in carica dal 2001, ha subito una notevole accelerazione. Difatti l'ASL NA3 è passata con l'Atto Aziendale, redatto in coerenza con il Piano Sanitario Regionale, dalla semplice offerta dei servizi alla tutela complessiva della salute dei cittadini dell'intera area territoriale. La vecchia organizzazione della sanità è stata sostituita da una nuova più consona ai tempi ed alle strategie richieste! In questa ottica è tuttora in atto una sfida al cambiamento della mentalità: questo avviene prima di tutto con una notevole offerta formativa per il personale, dato che vi sono profili normativi in rapido susseguirsi, scenari ambientali che si evolvono in pochissimo tempo, innovazioni scientifiche e tecnologiche tumultuose.

Nella presentazione del piano aziendale e dei vari progetti assistenziali il Direttore Generale dott. Paris La Rocca, in sintonia con il Direttore Amministrativo dott. Giuseppe Ferraro ed il Direttore Sanitario dott. Attilio Bianchi, ha sottolineato che *“il complesso contesto sociologico che sottende la formazione della domanda di salute impone infatti una rivisitazione critica degli attuali modelli culturali e organizzativi, sostanziando nella condivisione e corresponsabilizzazione di tutti i settori detentori di responsabilità sociali, insieme ai cittadini e alle loro associazioni, la strategia di fondo che permea il cambiamento. Il S.O.C.I.A.L.E. viene da noi pertanto strategicamente interpretato mediante l'acronimo Sistema Operativo Che Integra Armonizzando Le Esperienze”*. In questo sistema la Conferenza dei Sindaci delle città facenti parte dell'ASL NA 3 ha la sua importanza ed i suoi tempi decisionali e propositivi.

Grazie a questa collaborazione, sono state costruiti oppure riadattati con criteri moderni architettonici e strutturali nelle città dell'ASL NA 3 centri sanitari funzionanti; altri

sono in avanzata fase di costruzione. Inoltre sono stati previste per il prossimo futuro altre istituzioni a difesa della salute del cittadino e della collettività.

Dal 2002 l'ASL Napoli 3 ha partecipato ai **"Forum P.A."** (Forum Pubblica Amministrazione) presso la Fiera di Roma, presentando progetti che sono sempre stati di grande interesse tanto da meritare premi e riconoscimenti che hanno avuto risalto nell'ambiente sanitario nazionale e nell'opinione pubblica. Ricordiamo nel 2002 il premio ottenuto con il **"PROGETTO AIRONE"** del Direttore Sanitario dott. Attilio Bianchi, che riguardava un programma di sorveglianza socio-sanitaria del bambino a rischio sociale, premio consegnato al Direttore Generale dott. Paris La Rocca direttamente dal Ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Nel 2004 un altro progetto fu premiato quello **"NO WAIT"** per l'abbattimento delle liste d'attese; infine quest'anno la giuria, presente il Ministro della Salute, ha premiato ben due progetti dell'ASL Napoli 3, **"S.I.S.T.E.M.A"** (Soluzione Informatica per la Sanità Territoriale Ed il Management) e **"S.O.C.I.A.L.E."** (Soluzione Operativa Che Informatizza Aggregando Le Esperienze), cosa che ha dato lustro all'azione della Direzione Strategica, così da far considerare la piccola Azienda Sanitaria dell'ASL Napoli 3 come capace di generare valore alla collettività di riferimento.

Nel frattempo il mondo della sanità è cambiato e cambia di giorno in giorno, e così avviene per il cittadino: per l'uno e l'altro vi sono diritti e doveri codificati, aspettative e speranze che non possono essere deluse.



**Logo del Progetto
"S.I.S.T.E.M.A."**

E se la Sanità rappresenta sicuramente un problema economico per lo Stato e per le Regioni, pur tuttavia sappiamo che l'Economia da sola non spiega tutta la complessità dell'azione sanitaria e del rapporto cittadino-medico, che non può essere del tutto spersonalizzato, perché il cittadino deve avere sempre la possibilità di optare nell'ambito pubblico per un rapporto con un sanitario di propria fiducia. A *latere* l'ASL deve offrire ed erogare le prestazioni a tutti, ma esse devono avere livelli accettati e garantiti di assistenza efficace sia in termini qualitativi che quantitativi: quanto più si va in su oltre i livelli minimi garantiti tanto più soddisfacente è il **"Sistema Salute"**.

E così in un periodo così travagliato e critico per il sistema del **Welfare** sanitario, ci si va a confrontare anche con un altro problema: come razionalizzare l'offerta sanitaria con i principi di equità di accesso alle cure e di qualità delle prestazioni.

Certamente il contenimento dei costi sanitari, soprattutto della spesa farmaceutica, non riesce da solo a far fronte a queste nuove necessità, per cui si auspica da più parti una nuova filosofia aziendale che molti chiamano *"responsabilità sociale d'impresa"*, rappresentata dalle cosiddette *partnerships* sociali.

E quale è il ruolo, allora, in questo sistema della solidarietà e della azione benefattrice?

La risposta è nelle nuove forme di relazioni, che devono servire per orientare nel modo migliore le risorse disponibili e garantire agli utenti servizi sempre più efficaci. In tal modo possono essere avviati progetti di lavoro congiunti - *partnerships sociali* - che i diversi soggetti interessati possono portare avanti in virtù della propria **MISSION**.

Ecco che si è imposto in questi ultimi anni il principio della *"sussidiarietà"* tra Stato, mercato e società civile! Questo processo è ancora lungi dall'essere perfetto, ed anzi la

maturazione è ancora lontana, perché è difficile per il mondo **non profit** ampliare la sua autonomia, andare verso la innovazione, radicarsi profondamente alla matrice popolare, capire ed anticipare i nuovi bisogni sociali, specialmente nei confronti dei cittadini più bisognosi.

Burton Wibroni negli USA nel 1996 ha evidenziato, a favore del ruolo positivo delle organizzazioni **non profit** in Sanità, che queste si dimostrano più attente alla qualità del servizio svolto ed ottengono un maggiore gradimento in termini di livello di soddisfazione da parte degli utenti; esse inoltre hanno un costo medio dei propri servizi di circa il 10-20 % in meno, avendo quale limite un maggiore uso delle liste di attesa per l'accesso ai servizi, ma soprattutto offrono maggiori opportunità di azione per il volontariato rispetto a quanto non facciano altri enti.



**Roma, Forum 2005 – P. La Rocca e G. Ferraro
alla premiazione del Progetto “S.I.S.T.E.MA”**

E come si sta organizzando il volontariato nell'ambito dell'ASL NA 3?

Esso sta acquistando spazi di giorno in giorno. Già all'inizio degli anni '90 in Frattamaggiore prese avvio l'attività dei volontari della C.R.I. e nel 1999 la stessa impiantò nell'Ospedale un centro, tuttora presente e vitale, per la raccolta e la donazione del sangue. Recentemente si è avviata positivamente l'esperienza dell'**A.V.O.** (Associazione Volontari Ospedalieri) che dal 2004 opera all'interno della struttura ospedaliera del “S. Giovanni di Dio”.



**Logo del Progetto
“S.O.C.I.A.L.E.”**

Vediamo di identificare con precisione le motivazioni alla base della presenza dell'**A.V.O.** Diversi fattori contribuiscono a ciò: lo spunto iniziale si è avuto quando alcuni soggetti si recarono al Congresso AIPAS (Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria) a Collevale (PG) nell'ottobre del 2003. Vi è stato in loro il proposito chiaro di volere collaborare anche con la “*politica sanitaria*” dell'ASL NA 3, tesa ad una maggiore interazione tra il Presidio Ospedaliero ed il territorio ad esso circostante, cosa indispensabile considerata la particolare ubicazione del presidio stesso. Inoltre, il contatto quotidiano con gli ammalati ha fatto comprendere chiaramente che sarebbe

stato prezioso per costoro la presenza di una persona che sapesse porsi in loro ascolto. Infatti gli ammalati sono avvicinati da diverse figure professionali: medici, paramedici ed altre persone; figure professionalmente impegnate con loro e che, per motivi di tempo, non riescono ad assicurargli anche il necessario supporto morale. Queste sono le motivazioni fondamentali che giustificano la presenza dell'**A.V.O.** all'interno del Presidio Ospedaliero, anche se non è da dimenticare un'ulteriore caratteristica: il volontario non è una figura "*tappabuchi*", ma resta una presenza preziosa che, interagendo con il personale medico e paramedico, contribuisce in quel processo di umanizzazione delle strutture sanitarie da tempo avviata dalle istituzioni.

Alla stessa stregua si è organizzato il servizio per la difesa dei diritti dell'ammalato, così che all'inizio del 2005 è stata inaugurata presso il Distretto 66 in Casoria la sede del *Tribunale per i diritti dell'ammalato*, che come ha sottolineato il Direttore Generale dott. Paris La Rocca "*rappresenta un evento importante, perché questa struttura non si pone in antitesi all'Azienda Sanitaria, ma è destinata a collaborare con essa per soddisfare nel migliore dei modi il bisogno di salute sul territorio*".

Quanto all'argomento **SOLIDARIETA'**, oggi sentiamo continuamente parlare di **SANITA' NON PROFIT**, **VOLONTARIATO**, **TERZO SETTORE**, termini non sovrapponibili e che indicano il progressivo forte radicamento delle realtà sociali nel campo di un nuovo **WELFARE**, in cui la qualità e la difesa della salute del cittadino devono essere mantenute e salvaguardate con una contestuale spesa sostenibile.



**Roma, Forum 2005 – P. La Rocca e A. Bianchi
alla premiazione del Progetto "S.O.C.I.A.L.E."**

Perciò se dobbiamo guardare con rispetto ed ammirazione all'opera dei personaggi e delle Confraternite e degli ordini Religiosi che, sostenuta soprattutto dai principi della morale cristiana, vicariò fino a non pochi anni fa funzioni proprie dello Stato, delle Regioni, ora sappiamo che anche le pubbliche istituzioni hanno interesse a tutelare la salute del cittadino: esse difatti promuovono politiche adeguate, contemporaneamente vigilandone la corretta applicazione e, se possibile, non sempre andando a gestire direttamente la produzione di servizi e la gestione diretta delle prestazioni.

Per tale motivo il nostro sistema sanitario, pur con tutte le limitazioni burocratiche e finanziarie, non può essere una espressione esclusivamente tecnico-contabile, perché alla tematica della Salute sottende un profilo etico sostanziale, quello stesso che ha ispirato l'opera dei personaggi dell'*Amicorum Sanitatis Liber*, i veri precursori del volto umano dell'assistenza sanitaria.

FRANCESCO MONTANARO



**La nuova hall del Presidio
Ospedaliero "S. Giovanni di Dio"**



**Il nuovo Pronto Soccorso del P. O.
"S. Giovanni di Dio" – Accettazione/Triage**



**La sala "CODICE ROSSO" del nuovo
Pronto Soccorso del P. O.
"S. Giovanni di Dio"**



**Ingresso al P. O. "S. Giovanni di Dio"
dell'ASL NA 3**



**Una delle sale della nuova U. O. di
Gastroenterologia ed Endoscopia
Digestiva del P. O.**



**La sede dell'ASL NA 3
in Sant'Antimo – Distretto 63**



**La sede dell'ASL NA 3 di Frattaminore:
Poliambulatorio – Distretto 64, sede anche
della Scuola di Scienze Infermieristiche
dell'Università di Napoli “Federico II”**



**L'aula multimediale della Scuola
di Scienze Infermieristiche**



**La sede dell'ASL NA 3 in
Frattamaggiore – Distretto 64**



**La sala multimediale / conferenze /
formazione dell'ASL NA 3**



**La sede dell'ASL NA 3
in Arzano – Distretto 65**



**Il Poliambulatorio di Casavatore in fase
di ristrutturazione – Distretto 65**



**Una sala del Sert di Casavatore
– Distretto 65**



**La sede dell'ASL NA 3
di Casoria – Distretto 66**



**La sede dell'ASL NA 3
di Afragola – Distretto 67**



**La sede dell'ASL NA 3
di Afragola – Distretto 67**



**La sede del Poliambulatorio nel Rione
Salicelle di Afragola in fase di
ristrutturazione – Distretto 67**



**La nuova sede del Poliambulatorio "Parco
Verde" di Caivano – Distretto 68**



**La sede del Poliambulatorio
di Caivano – Distretto 68**



**Interno del Poliambulatorio
di Caivano – Distretto 68**